Anno 63° — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 9 Maggio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 111

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fraccar, non Gerente

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Fini d'annata - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onoreficenze, L. 22 per linea cantata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

L'Europa in orgasmo

L'insuccesso della Conferenza economica della Società delle Nazioni e le sue ripercussioni

La Francia vuol far pagare all'Inghilterra e all'Italia le riduzioni proposte da Young

Politica mondiale o politica europea?

Ginevra, 8 notte.

Giornata grigia a Ginevra: grigia anche nella solita sala in cui si tengono le grandi riunioni della Società delle Nazioni. E' riunito il Comitato consultivo economico, quel Comitato consultivo espresso dalla Conferenza internazionale del 1927 intorno a cui erano sorte tante discussioni e verso cui si erano rivolte tante speranze in uno dei periodi più travagliati dell'economia di questi ultimi anni. Sono nella sala i rappresentanti di tutti i principali Stati d'Europa ed extra-europei, vi sono gli esponenti di tutte le varie categorie di produttori: industriali, seggono accanto a uomini politici, proprietari agricoli vicino ad alti funzionari statali; operai al lato di uomini di scienza. Ma l'atmosfera non è vivace: tutt'altro. Si sente nell'aria più che un senso di demoralizzazione o di pessimismo, un che di scetticismo. Sembra che tutti siano lì perchè non possono essere assenti, ma che nessuno abbia una grande fiducia di compiere un lavoro estremamente interessante, se non altrettanto utile. Veramente, il comitato è sorto sotto auspici non troppo favorevoli.

La Società delle Nazioni aveva deciso di occuparsi maggiormente di problemi economici, dopo un periodo in cui non aveva potuto registrare molti successi nel campo puramente politico. Il 1925 ed il 1926 avevano rappresentato una fase di oscuramento nell'astro della Società delle Nazioni già non troppo brillante per sua stessa natura, le più gravi questioni politiche erano dibattute e risolte fuori del suo seno; molte di quelle che essa trattava si trascinavano insolute da un Consiglio all'altro. Occorreva accrescere il prestigio dell'organizzazione societaria; pareva che il campo economico potesse prestarsi bene a questo scopo: l'economia europea attraversava un periodo difficile tra le conseguenze dell'occupazione della Ruhr, non ancora scomparse, e lo sciopero dei minatori inglesi nel suo pieno svolgimento. Il disordine monetario ancora imperante in Europa, lo squilibrio dei commerci e la produzione agricola ed industriale nel mondo.

Esisteva tutta una serie di problemi a cui la Società delle Nazioni credeva di poter dedicare un'attività utile per sè e per i popoli. Così fu convocata la prima Conferenza economica: questa a sua volta diede origine ad un organo permanente di carattere consultivo con funzione di collaborare con l'organizzazione economica della Società delle Nazioni per l'attuazione delle direttive adottate dalla Conferenza. Il Comitato si è riunito in questi giorni per la seconda volta: si è riunito, ma più per constatare melanconicamente ciò che non era stato fatto, che per registrare qualche notevole risultato ottenuto.

E' vero: la pace industriale è oggi più raramente scossa da sussulti in questa vecchia Europa, la pace monetaria ha acquistato e va acquistando sempre nuovi aderenti attraverso la stabilizzazione della moneta attuata da parecchi Stati. Gli squilibri mondiali tra produzione e consumo, tra commercio e trasporti si vanno attenuando. Ma tutto ciò è stato fatto al di fuori della Società delle Nazioni, al di fuori anche della sua influenza. Trattati di commercio, convenzioni sul trattamento degli stranieri, accordi per il traffico, per la collaborazione finanziaria, la riorganizzazione di certi rami della produzione si sono realizzati senza che Ginevra portasse a questa opera alcun valido ausilio di intervento e di sprone. Non lo diciamo noi: lo accennò lo stesso Presidente dell'assemblea, sig. Thomas: lo disse più chiaro e con acuta analisi il signor Serruys, uno dei più ardenti fautori dell'opera della Società delle Nazioni. Un insuccesso dunque: nè valgono ad attenuarlo le convenzioni in materia di abolizione dei divieti alle importazioni ed alle esportazioni, e per le statistiche della produzione, convenzioni le quali attendono, del resto, la ratifica di parecchi Governi.

Nemmeno un grande contributo è stato portato ai risultati raggiunti dai vari Comitati di esperti chiamati ad esaminare i problemi del carbone, dello zucchero, dell'alluminio, del cemento ecc. per tentare di arrivare ad un accordo tra le industrie dei vari Paesi su di un piano internazionale di fronte alle crisi di sovra-produzione che si sono andate manifestando. Perciò l'assemblea economica della Società delle Nazioni è fredda, senza vivacità, senza anima; lentamente galvanizzarla, risuscitando la questione delle intese internazionali o ripetendo per l'agricoltura quei tentativi che non sono riusciti per l'industria, anche perchè ciò potrebbe servire a fare prevalere le larvate opposizioni contro l'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma.

Ma la ricerca affannosa di nuovi metodi e di nuovi argomenti difficilmente riuscirà a mutare la situazione, la quale è quella che è, in parte per la sostanza stessa delle cose, in parte per l'impostazione sbagliata data all'azione della Società delle Nazioni. Lo aveva del resto predetto la Delegazione italiana all'assemblea dello scorso anno e lo ha ripetuto ieri l'altro ancora l'on. Benni.

Le ragioni dell'insuccesso derivano anzitutto dalla sensazione — vera o sbagliata — che tutta questa nuova macchina di Comitati e di Commissioni debba specialmente servire a fare prevalere le ragioni dei più forti e soprattutto a mettere in silenzio una serie di accordi diretti a riconoscere le posizioni acquisite e ad impedire il sorgere e lo svilupparsi di Stati economicamente più giovani e più deboli. La scelta stessa dei problemi ritenuti più urgenti, quelli relativi al carbone e ad alcune materie prime, con lo scopo di giungere ad un accordo tra produttori, non poteva non rassodare questa sensazione. Ora su un'organizzazione in certi rami produttivi è possibile bisogna anzitutto togliere di mezzo il pericolo che essa sia fatta a tutto vantaggio dei Paesi produttori ed a tutto danno dei Paesi consumatori e che non avvenga sulla base della cristallizzazione di determinate posizioni attuali, perchè queste sentono la pressione di nuove posizioni che si stanno formando nel mondo.

E' possibile togliere questo pericolo? Se è possibile, non bastano le parole cortesi di Loucheur.

D'altro lato, se la Società delle Nazioni intende svolgere una politica economica internazionale bisognerebbe stabilire una premessa: se cioè debba essere una politica mondiale od una politica europea. E' inutile pensare alla prima, se gli Stati Uniti d'America non mutano la concezione di voler essere autonomi in questo campo e non vogliono legare agli accordi elaborati a Ginevra. E per adottare la seconda bisogna avere il coraggio di guardare in faccia alla situazione in cui si trova l'Europa di fronte alla tendenza espansionista dell'America che vuole invadere coi suoi prodotti l'Europa e chiudere il suo mercato alle importazioni europee; che esige il pagamento dei suoi crediti verso gli Alleati e sta impadronendosi a poco a poco delle principali industrie europee; che assiste alle Conferenze ginevrine e vi fa anche sentire il peso della sua influenza, ma intende sempre riservarsi libertà di azione. E' questa premessa che bisogna dunque risolvere. Senza di ciò l'azione economica della Società delle Nazioni continuerà ad essere assai povera di risultati. E se è immatura la decisione, allora contentiamoci che a Ginevra si discuta solo di teorie e di questioni generiche. Tanto la realtà è più forte di qualsiasi disquisizione economica: ed è sulla base della realtà che l'Italia continuerà intanto, non solo a vivere, ma ad operare e svilupparsi.

Gino Olivetti.

La proposta Loucheur per le «intese industriali»

efficacemente controbattuta dal rappresentante dell'Italia

Ginevra, 8 notte.

(G. T.) Il compito del Comitato consultivo economico, che è quello di vegliare alla esecuzione delle raccomandazioni formulate alla Conferenza economica del 1927, non è tale da promettere dei bilanci molto brillanti. Se infatti è facile formulare nel corso delle discussioni cavalleresche di una Conferenza delle raccomandazioni, altra cosa è quando si tratta di scendere dall'astratto al concreto e di passare alla applicazione pratica. Non è comprensibile che il passaggio a un regime doganale più liberistico, quale è stato auspicato dalla Conferenza economica, possa avvenire in altro modo che per gradi: la economia, come la natura, «non facit saltus». Comunque, questi progressi, forzatamente lenti, hanno dato l'impressione a qualcuno che le famose raccomandazioni siano restate lettera morta e hanno valso a diffondere in questa riunioni un senso di disorientamento e di pessimismo circa l'attività della Società delle Nazioni nel campo economico.

Lo strano disegno del Ministro francese del Lavoro

In questa atmosfera si spiega come siano venute fuori dalle proposte piuttosto strambe e come strano sia apparso in una riunione di personalità così versate nello studio dell'economia internazionale l'idea fiscale lieri da Loucheur circa la necessità che la Società delle Nazioni assuma, come suo compito precipuo nel campo economico, la preparazione e il governo delle intese industriali, che il Ministro francese del Lavoro afferma essere il solo mezzo per realizzare attraverso l'organizzazione l'abbassamento delle tariffe doganali. La proposta in parola è in verità così fantastica che parrebbe per portare alla instaurazione di una specie di economia comunista a base socialistaria, per la quale in ogni caso il mondo non sembra ancora preparato.

L'on. Belloni che, tra l'altro, ha combattuto oggi questa proposta dopo averne premesso che l'importanza delle intese industriali è relativa essendo il campo d'azione loro essenzialmente circoscritto alla produzione di massa e inoltre che esse hanno il loro tariffe nei gruppi di «outsiders» che vivono in margine alle stesse, ha mostrato chiaramente come le intese industriali abbiano per base una concezione statica dell'economia il cui concetto informatore deve invece essere essenzialmente dinamico.

«La proposta Loucheur — ha continuato l'on. Belloni — che presume un cartello dell'economia mondiale, parte da premesse sbagliate. Ma anche se ciò non fosse, penso che sarebbe inopportuno e estremamente pericoloso indirizzare l'attività della Società delle Nazioni per queste vie tortuose e estremamente malsicure e di cui non è possibile prevedere gli sbocchi. Come rappresentante di un Paese che ha posto alla base della sua concezione lo Stato forte, mi sia consentito di affermare la mia fede più viva nell'iniziativa individuale libera e responsabile, come quella che meglio assicura lo sviluppo economico del mondo».

Le pratiche osservazioni del delegato italiano

Altri progetti inutili e inopportuni ha combattuto ieri con notevole discorso l'on. Belloni, quale quello affacciato dal Presidente Thomas tendente a una classificazione dei problemi doganali in base al criterio della legittimità di certe tariffe.

Ripetendo le ragioni già accennate ieri dall'on. Benni, l'on. Belloni ha osservato che, come non esiste una classificazione naturale delle industrie nei diversi Paesi, così non si può parlare di un diritto naturale di priorità in materia di sviluppi industriali perchè altrimenti non si spiegherebbe come, per esempio, l'industria chimica, nata in Francia, abbia poi avuto il suo massimo sviluppo in Germania e contesta che si possa tollerare i Paesi in piena efficienza di trincerarsi su nuove strade. Siamo qui infatti di fronte a una delle tipiche manifestazioni della lotta tra Paesi che sono arrivati e che vogliono conservare e i Paesi nuovi che hanno bisogno di camminare e non vogliono conquistare. Così pure l'on. Belloni si dimostra nettamente contrario alla proposta avanzata dal francese Gauthier, tendente alla creazione in seno al comitato consultativo di una sottocommissione dell'agricoltura.

Il comitato consultivo economico — ha affermato l'on. Belloni — è già di per se stesso un organo di sintesi composto di rappresentanti governativi che hanno l'incarico di esaminare tutti i problemi, ma nel loro complesso e tenendo conto delle loro interdipendenze.

Argomenti di pratico lavoro

«Esistono però altri problemi — ha concluso tra molti consensi l'on. Belloni — ai quali la Società delle Nazioni può rivolgere le sue cure e sono questi i problemi veramente assillanti per noi. Basti accennare ai problemi Europa-America, al libero movimento dei popoli, all'accrescimento demografico, al drenaggio dei capitali, ai grandi movimenti di speculazioni finanziarie, ai colpi del saggio di sconto, tenendo conto che un aumento del saggio di sconto reagisce sui costi e sulla produzione in misura molto maggiore che un qualsiasi aumento di dazi. Ecco una serie di problemi sui quali la Società delle Nazioni può esercitare il suo ufficio ricordando sempre che il suo compito precipuo nel campo economico è quello di illuminare la via, lasciando poi che i popoli liberamente la percorrano».

La manovra contro l'Italia

Parigi, 8 notte.

Come preannunciavamo fin da vari giorni fa, ferve tra gli Alleati la disputa sulla ripartizione dei nuovi sacrifici imposti loro dal piano Young. Da quale parte e in quale misura vanno cavati fuori i quattro o cinque miliardi che il progetto americano regala alla Germania? Gli Stati Uniti rispondono: il miliardo e mezzo delle spese di occupazione americana è inviolabile. L'Inghilterra risponde: quel che tocca il miliardo di cui ho bisogno io per indennizzare i Dominions. La Francia afferma non un soldo di meno di sei miliardi. Risultati: tutti sono d'accordo per regolare a Schacht un certo numero di miliardi supplementari ma a patto che vengano detratti dai crediti altrui.

L'intransigenza francese

Era prevedibile che le cose sarebbero andate così ed il *Intto* non ci sorprende. Quando si trattò di ridurre il credito delle riparazioni da 10 a 13 miliardi, avvenne esattamente lo stesso e per una buona settimana la Conferenza parve condannata per l'impossibilità di mettere d'accordo i creditori. Questa volta la difficoltà è più grande, nel senso che non si tratta di una seconda falcidia bensì di una terza. Tira e tira, dice il proverbio, la corda si strappa. L'oggetto specifico della lite attuale è dato dalle strane pretese francesi di essere i soli a non sopportare le conseguenze dello sconto accordato al Reich dal progetto americano. A che cosa sia dovuta la differenza di trattamento che Owen Young avrebbe stabilito tra la Francia e gli altri creditori non si capisce bene ed i giornali parigini si guardano bene dal dirlo. Fatto è che a quanto pare, le percentuali di Spa sarebbero state, nel progetto americano, modificate a beneficio dei creditori principale. Invece del 52% Owen Young avrebbe arrotondato la parte della Francia per permetterle di restare, in quanto a riparazioni, ad una cifra di 35 o 40 miliardi.

Gli inglesi non vogliono saperne ed hanno ragione. Se un sacrificio vi è da fare è giusto che tutti lo sopportino in proporzione dei rispettivi crediti. Per quale motivo, mentre tutti si stringono la cinghia, soltanto in Francia che pure gode come gli altri dei benefici del realizzato accordo, dovrebbe sfuggire al destino comune? Gli inglesi, per non inveleninre la situazione, proporrebbero di limitarsi a discutere per il momento sulla cifra che la Germania pagherebbe al blocco dei creditori, rimandando l'appianamento delle vertenze interne a più tardi. La Francia risponde: no, signori! La Conferenza si è riunita per risolvere il problema delle riparazioni in modo completo e definitivo e non si possono lasciare strascichi capaci di riaprire la crisi e di ingenerare sorprese. E su questo punto parrebbe naturale dare ragione alla Francia.

Il tentativo di Moreau

Senonchè, qui il signor Moreau, per difendere la propria cambiale, tenta di inscenare una piccola manovra ai danni dell'Italia, addirittura a sir Josiah Stamp proprio quest'ultima quale capro espiatorio del suo malumore. Perchè mai?, dirà il lettore.

Ricorderete che fin da prima dell'inizio della Conferenza, una parte della stampa italiana, noi compresi, sollevò la questione dell'insufficienza della percentuale del 52 accordataci a Spa, quando si credeva o si fingeva di credere che l'Italia avrebbe ricevuto effettivamente il 25 per cento sulle riparazioni da prestare dall'Austria e dalla Bulgaria. La questione era stata da noi sollevata, non già perchè ritenessimo che le percentuali di Spa dovessero o potessero essere sottoposte ad una revisione generale, nè perchè, dato il danno da noi subito e la condizione di inferiorità nella quale eravamo stati posti per l'insolvibilità dei nostri principali debitori, ora equo che gli Alleati ci accordassero un modesto supplemento sui crediti riconosciuti sull'unico debitore solvibile, ma semplicemente perchè la percentuale di Spa non soltanto non si dava un soldo di indennizzo a titolo riparazioni, ma non copriva nemmeno per intero i nostri debiti con l'America.

La bontà delle nostre ragioni era tanto evidente che il Governo inglese, e per esso sir Josiah Stamp, capo della delegazione britannica alla Conferenza, con un lodevolissimo spirito di equità non solo, ma con bell'esempio di amichevole solidarietà, non tardò ad investirsene e propose di aumentare la percentuale del 10 a noi spettante, mercè una corrispondente diminuzione della percentuale del 23 spettante al Regno Unito, in modo che il capitale riparazioni venisse ad essere per noi di un miliardo e cento milioni di marchi oro.

Contro questa concessione britannica all'Italia, che ebbe luogo subito dopo l'incontro Chamberlain-Mussolini a Villa Gloiosa, i francesi si scagliarono, accampando in stupefacente teoria secondo cui se l'Italia a Spa ottenne il 10 per cento fu unicamente perchè si sapeva che non avrebbe preso un soldo dall'Austria e dalla Bulgaria, senza di che le si sarebbe assegnato molto di meno. Per quella volta l'offensiva andò a vuoto e il *memorandum* interalleato del 17 aprile registrò in termini inequivocabili la modificazione intervenuta a nostro vantaggio. Ma che cosa tentano di fare oggi i delegati francesi? Tentano di riesumare la faccenda, approfittando del quarto d'ora di nervosismo attraversato dal consesso dell'Hotel Giorgio V e di valersene in due modi: primo, per far presente all'Inghilterra che se non vuole sopportare i nuovi sacrifici imposti dal piano Young, l'unica è incominciare con il rinunziare il sacrificio consentito il mese scorso all'Italia; secondo, per sostenere davanti al consorzio dei creditori che la percentuale di Spa fu modificata a vantaggio dell'Italia, nessuna ragione si oppone più a che essa lo sia anche a vantaggio della Francia.

Pretesa insostenibile

Ora questa pretesa francese è assolutamente insostenibile. Nessun parallelo può venire istituito fra il lieve miglioramento concesso all'Italia per attenuare il suo scoperto di fronte ai creditori anglo-americani e la rilevante differenza di trattamento che la Francia, la quale non solo ha interamente coperti dal Reich quei debiti interalleati che non ha ancora ratificato, ma riscuoterà anche un importante gruzzolo di miliardi per le proprie rivendicazioni, che rivendica per sè.

Il ritocco alla percentuale del 10 è stato concesso all'Italia da uno dei Paesi che ne sono creditori ed equivale quindi ad una riduzione del suo debito alla quale i terzi rimangono perfettamente estranei. Se così non fosse avrebbe forse la Francia accettato di sottoscriverla?

Il caso odierno è invece molto diverso. Se l'Inghilterra nella sua alta equità può accettare di buon grado di accordare sulla propria parte un giusto moderato compenso all'Italia, ieri immeritatamente sacrificata, nessuna ragione vi ha perchè questa stessa Inghilterra abbia a rassegnarsi a vedere la sua percentuale decurtata a profitto di Paesi che, come la Francia, intendono mantenere intatta la enorme superiorità assicurata loro nella liquidazione finanziaria della guerra dai patti anteriori. Come non riconoscere del resto la totale assurdità del concetto, secondo cui il creditore più grosso dovrebbe essere proprio l'unico a sottrarsi al sacrifizi cui si sobbarcano i creditori più piccoli?

La vertenza non è verosimilmente prossima ad essere liquidata. Ma è da augurarsi che la Francia, se le preme di non vedersi isolata e di non sentirsi rendere responsabile dell'impossibilità di un accordo che tutti ritengono ormai entrato nel campo delle possibilità pratiche, venga a miglior consiglio e che in ogni caso la delegazione inglese tenga duro.

Schacht, naturalmente, non ha ancora consegnato il suo *memorandum*

G. P.

"Meglio isolati che gabbati,, dicono a Londra

Londra, 8 notte.

Sul progetto di risoluzione del contratto riparatorio che qui va sotto la paternità americana del signor Owen Young, i commenti inglesi più interessanti sono quelli inediti, ma siccome sono inediti, perchè impubblicabili, è meglio passare subito agli altri. Questi nella loro estrinsecazione stampata ignorano del tutto gli aspetti, diremo così, affettivi che i quadri del dare e dell'avere rivestono agli occhi inglesi e sono formulati con calmo linguaggio di affari. Nelle loro conclusioni consigliano il rigetto puro e semplice. «Ci spiace, ma questa proposta è inaccettabile e non possiamo quindi accettarla». Badate che non vuole accettarla proprio nessuno. Tutti, la considerano una via di uscita praticamente alle sole ed esclusive spese dell'Inghilterra. Tutti sono convinti che l'Inghilterra non merita questo e che qualora si rassegnasse in silenzio alla presunta ingiustizia chissà dove si andrebbe a finire.

Sotto il punto di vista inglese, tanto di massa quanto governativo, la conclusione si può riassumere in quattro parole: «meglio isolati che gabbati». L'isolamento è ammesso e riconosciuto, ma viene preferito all'accoglimento della soluzione Young, fondata — scrive il «Times» — sulla riduzione delle percentuali di Spa ed esclusivo avantaggio dell'Inghilterra.

Sorpresa e sdegno

Il collaboratore finanziario del *Daily Telegraph* riferisce che le notizie pervenute in giornata agli ambienti ufficiali di Londra sono state di tale natura da intensificarvi la sorpresa e lo sdegno.

«E' già noto — prosegue l'informatore — che in base al così detto piano Young, l'Inghilterra verrebbe a perdere circa 150 milioni dei 190 milioni di sterline che essa, in virtù della Nota di Balfour, avrebbe il diritto di ricuperare a copertura dei versamenti iniziali delle sue annualità all'America. In linea di fatto, questa perdita si avvicinerebbe più ai 160 milioni di sterline che ai 150. Essa, tuttavia, non costituisce la perdita totale che l'Impero intero viene con tanta disinvoltura invitato ad addossarsi a beneficio di altre Potenze. Per far sì che la Francia incassi quel che essa chiama il minimo inalienabile, a titolo di riparazioni vere e proprie, per far sì che l'Italia e gli altri Alleati ricevano aumenti delle loro rispettive quote di riparazioni tedesche, in compenso della loro incapacità di ottenere riparazioni dall'Austria, dall'Ungheria e dalla Bulgaria; e, infine, per far sì che gli arretrati delle spese americane di occupazione non vengano ridotti, ma anzi frazionatimente aumentati, si propone che la percentuale inglese fissata a Spa del 22 per cento venga diminuita in ragione di circa il 4 per cento. Questa riduzione incide intimente da cancellare del tutto la quota di riparazioni spettante al Dominions e che supera di poco il tre per cento del totale. E' superfluo dire che i Governi dei Dominions non converrebbero giammai in questa cancellazione. Si può aggiungere che non converrebbe neppure al Governo inglese, sia in nome dei Dominions, sia in nome dei contribuenti britannici.

«Se questa stupefacente manovra intesa a rovesciare tutto l'aggravio del cambiale sull'Impero britannico avesse a continuare, gli esperti inglesi non avrebbero altra alternativa fuorchè di respingere il progetto».

A questo punto l'informatore rileva che la suddivisione dei proventi non rientra nella competenza della Commissione peritale. Egli rammenta che nemmeno la originaria Commissione Dawes e neanche la successiva Conferenza di Londra si occuparono del problema della distribuzione, il quale venne naturalmente lasciato alla giurisdizione dei Governi. Perciò, dichiara il collaboratore diplomatico, non esiste la minima giustificazione nè giuridica nè di altro genere in favore di ciò che il signor Owen Young e i suoi colleghi hanno fatto in contrasto con le procedure seguite in precedenza.

Da ultimo l'informatore calcola che la perdita totale per l'Impero inglese, se il piano Young venisse introdotto, si risolverebbe in qualcosa come 11 o 12 milioni di sterline all'anno

Un'interpellanza ai Comuni

Stasera ai Comuni un deputato laburista, l'ex-ministro Wedgwood, non ha tralasciato di chiedere lumi sulle vicende del convegno peritale al Cancelliere dello Scacchiere. Il colonnello Wedgwood appartiene alla più combattiva ala sinistra in fatto di riscossione di debiti. La sua interpellanza per altro è andata a vuoto, perchè Churchill non si trovava nell'aula e il sottosegretario alle Finanze dichiarò che la procedura seguita dall'interpellante era stata più frettolosa di quanto i regolamenti esigessero, per cui egli doveva aspettare la risposta almeno fino a domani. L'interrogante si irritò un tantino e fra gli applausi dell'opposizione tentò di lanciare il sottosegretario. I banchi ministeriali protestarono vivamente e da ultimo lo *speaker* intervenne a ristabilire la calma.

Ora, si apprende che non tutta probabilità Churchill farà nella seduta di domani importanti dichiarazioni sullo scottante tema. Egli fu involontariamente assente dalla seduta odierna a causa di certi suoi impegni anteriori che lo trattennero fuori di Londra.

M. P.

Dichiarazioni di Stresemann

Berlino, 8, notte.

Ha avuto luogo stasera, con larga rappresentanza di Autorità, il tradizionale banchetto dell'Associazione della Stampa estera, che ha festeggiato quest'anno il suo ventitreesimo anniversario. Erano presenti i Ministri Stresemann, Curtius, Groener, von Guerard, Stresewald, il Corpo diplomatico era quasi al completo con alla testa il Nunzio Pacelli. Dopo il discorso del presidente dell'Associazione ha preso la parola, secondo la tradizione, il Ministro degli Esteri Stresemann. Dopo i ringraziamenti di uso, Stresemann ha cominciato a parlare della ripresa della Germania e della sua nuova attività in tutti i campi e specialmente in quello economico, «malgrado — egli ha detto — la volontà altrui di distruggerci».

Indi è entrato a parlare delle discussioni parigine sulle riparazioni che ha definito di una tale importanza che gettano in ombra ogni altro problema in questo momento. Naturalmente egli ha detto di non poter riferire nè cifre nè particolari, ma ha soggiunto subito con intenzione che tuttavia cifre e particolari sono ormai ben noti, essendo stati dati a tutta la discussione una pubblicità non sempre del tutto disinteressata. Toccato così l'argomento della stampa, il ministro ne ha approfittato per lodare quest'ultima per la condotta tenuta, per cui essa ha cercato di fare in genere gli interessi generali di tutti i popoli al di sopra degli interessi particolari. «Si tratta — ha detto Stresemann — della liquidazione economica e finanziaria della guerra mondiale, la cui portata è ben più importante di una pura e semplice trattazione di debiti e di richieste ed il cui regolamento determinerà tutta la futura struttura dell'economia e della finanza mondiale. Ora sarà il momento di vedere se tutti i circoli interessati si lasceranno guidare dall'interesse e da visuali strettamente particolaristici oppure se allargheranno lo sguardo verso punti di vista più larghi e generali».

«Ho ragione di schierarmi — egli ha detto — per quest'ultima speranza».

Il ministro a questo punto ha riferito un fatto che ha definito estremamente confortante che si è potuto constatare in quest'ultima settimana. «Proprio nel momento — egli ha detto — in cui si erano potute constatare per la Germania difficoltà gravi sul mercato monetario e della divisa, proprio in quel momento spontaneamente senza richiesta da parte tedesca, ci sono stati offerti in forma cavalleresca aiuti di ogni sorte, quanti la Germania potesse desiderare. E benchè non sia stato necessario approfittarne, perchè abbiamo potuto far fronte alla situazione con le nostre stesse forze, pure dobbiamo constatare con grande soddisfazione questa prova di uno spirito di solidarietà ammirevole. Purtroppo però debbo aggiungere che non tutti i Paesi dell'estero erano animati da questo spirito».

Indi il ministro continua:

«Se si avvereranno le mie speranze in un felice esito delle discussioni di Parigi, allora sarà fatto un gran passo in avanti. Le relazioni internazionali di commercio e di credito saranno liberate da un grave impedimento; sarà resa libera la via per la comune soluzione di tutti i grandi compiti economici la cui soluzione è necessaria per creare un altro durevole passo al generale progresso culturale e civile del mondo. Oltre a ciò si potrà arrivare alla soluzione di tutti quei problemi che all'infuori della riparazioni già da molto tempo dovrebbero essere risolti e che ancora invece sopravvivono come residui della guerra».

Il ministro è quindi passato a parlare della questione del disarmo che pure, ha detto, forma «un postulato della generale liquidazione della guerra mondiale».

«Le speranze espresse l'anno scorso in questo medesimo ambiente — egli continua — non si sono purtroppo avverate. E per quanto si possa constatare una formale accelerazione delle discussioni ginevrine in proposito, pure si deve constatare che si è aperta una prospettiva la quale fa temere che l'idea fondamentale del disarmo sia, almeno fallita. Noi tedeschi siamo sempre stati disposti ad accettare il principio di una soluzione graduale e a tappe. Ma anche la prima di queste tappe deve naturalmente consistere in una sensibile riduzione degli armamenti, di tutte le specie di armamenti, vale a dire per terra, per mare, per aria. Se qualcuno di questi elementi essenziali venisse trascurato, allora potrebbe risultarne una soluzione soltanto apparente, perchè gli Stati avrebbero sempre la possibilità di rendere illusorio il disarmo di una categoria con il rafforzamento arbitrario di un'altra.

«Il pericolo d'una soluzione di questa genere è appunto quello che si è profilato e che mi pare purtroppo assai vicino. Non si può parlare di disarmo finchè due essenziali fatti di esso rimangono esclusi e cioè le riserve istrutte e il materiale di guerra».

Il ministro ha qui continuato a trattare l'argomento dando la sua piena ed esplicita approvazione alla condotta tenuta a Ginevra, in materia, dal delegato tedesco conte Bernstorf, ed ha concluso questa parte del suo discorso esprimendo la speranza che nella commissione definitiva del disarmo, alcuni dei punti di vista manifestati in questa attuale commissione preparatoria possano cambiare in meglio. «E se anche questa speranza fallisse, allora — ha detto — ognuno prenderà le sue responsabilità e la colpa del fallimento sarà di coloro che non avranno voluto cambiare i punti di vista attuali».

«Speriamo — ha concluso — che qualora si arrivasse ad una soluzione del problema finanziario, questo fatto possa valere a dare uno slancio anche alla futura soluzione del disarmo».

Ricevuto quindi al presidente del banchetto, il quale aveva espresso la convinzione come la presenza di Stresemann alla direzione della politica estera tedesca significhi una garanzia evidente della continuità di questa politica, Stresemann gli ha risposto che egli ha perfettamente ragione. «Però — ha soggiunto subito — prego lei, rappresentante della stampa, di voler agire nel senso che non possa domani recare eventualmente meraviglia se le file degli attuali fautori di una intesa fra i popoli possano diradarsi!

G. P.

Moderazione

Anche il «Momento» ha voluto associarsi a quella parte della stampa cattolica che, da quando è stato concluso il Concordato, si affanna a dimostrare l'identità di Stato fascista e di Stato cattolico.

E' un equivoco, che va dissipato, poichè se è vero che il Fascismo onora la religione cattolica e i suoi ministri come, forse, nessun altro Stato nel mondo, è altrettanto vero che esso non può in nessun modo e a nessun titolo rinunciare alla sua personalità, alla sua originalità storica e ideale. Difendono male la loro causa quei giornali cattolici che identificano senz'altro col vecchio liberalismo e con lo stato antico, di indubbia derivazione protestante, quella dottrina, che, pur dichiarandosi rispettosissima della religione cattolica e dei suoi ministri e pure ravvisando nel cattolicismo uno dei fondamenti della educazione e della stessa compagine sociale, non intendono rinunciare alla autonomia del pensiero civile; di quel pensiero civile, che, tanto per restare in Italia, ha avuto la forza e il coraggio di abbattere i nemici della Chiesa spazzando via fra l'altro, nell'opera immane di restaurazione che si assunse, delle forze che si dicevano cattoliche, che erano, in massima parte, capitanate da sacerdoti in veste talare e che non furono mai sconfessati.

Con la logica si può dimostrare tutto; ma non è lecito abusare della logica quando si trattano problemi e questioni che interessano la coscienza e la vita morale.

Che cosa vale, ad esempio, dimostrare — dato che fosse possibile — che al di fuori dello Stato cattolico non esiste che lo Stato etico, o protestante che dire si voglia, e che oggi, in Italia, all'indomani del Concordato, si debba parlare di Stato cattolico e non di semplice Stato fascista?

Nulla, assolutamente nulla. La coscienza nazionale, radicalmente rinnovata dalla rivoluzione fascista, ha liquidato gli ultimi residui del liberalismo e dell'anticlericalismo, ha restaurato i valori morali conferendo ad essa un prestigio, di cui, da gran tempo, non si aveva memoria; ma nessuna forza nel mondo potrebbe disperdere il patrimonio della cultura e della scienza moderna e chiudere lo Stato fascista nei confini di una dottrina, per mille rispetti insigne e benemerita della umanità, ma che non può essere assunta come il fondamento dello Stato che trae da sè, dalle sue forze, in propria vita e la propria ragione di essere. La vita non si lascia analizzare dalle formule della logica, poichè al disopra della logica esiste la comune coscienza popolare, esiste il buon senso d'accordo nel rivendicare il rispetto delle reciproche posizioni.

Il Fascismo ha compiuto in favore della Religione e della Chiesa un rovesciamento, che, fino a pochi anni fa, era soltanto impensabile e che nemmeno i più ardenti credenti nella Provvidenza Divina avrebbero osato sperare.

Che cosa si chiede oggi, ai cattolici?

Nulla che limiti la loro dottrina, assolutamente nulla, che turbi la loro coscienza. Si chiede loro un poco di misura, un poco di moderazione. Non esistono soltanto i cattolici in Italia; non esiste soltanto l'Italia nel mondo. Perchè insistere?

Il Duce ha parlato ripetutamente di collaborazione fra lo Stato e la Chiesa in vista dei comuni fini morali, ma ha posto, a fondamento di tale collaborazione, la «distinzione», non la «confusione».

Si deve, pertanto, dedurre che la pretesa di avocare lo Stato di qualsiasi contenuto, negandogli «prerogative» proprie, va senz'altro respinta come una interpretazione arbitraria e erronea. In altri tempi i cattolici erano meno esigenti e anche ora si dimostrano assai, ma assai, più ragionevoli e tolleranti nella Francia di Poincaré e di Briand. Forse che il Governo di Mussolini non merita gli stessi riguardi?

Nessuno — intendiamoci — chiede ai cattolici più di quello che essi credono di poter dare in virtù della loro dottrina millenaria; nessuno pensa di sopraffarsi ai supremi maestri della gerarchia; ma nessuno, certo, si accuserà di intemperanza polemica, se ricordiamo (per prenderne atto) che, all'indomani del Concordato, il «Bollettino dell'Azione Cattolica» pubblicava un meditato articolo nel quale, tracciandosi le direttive della massima istituzione cattolica, si diceva chiaramente che la sua collaborazione alla vita dello Stato rimaneva e doveva rimanere «nel quadro e nell'ambito della collaborazione della Chiesa medesima», senza mai «valutare i limiti imposti dalla sua stessa natura di conduttrice della gerarchia ecclesiastica». Collaborazione, adunque, «per il bene, nella pubblica utilità» e fine di ordine e di moralità. Ben detto, e nulla vi è da obiettare a queste formule, che ci richiamano all'indomani del Concordato, alle direttive di Pio X. Ma se è vero che il cattolicismo trascende, nella sua divinità e nella sua stessa universalità, le contingenze di ordine storico e politico, e se è giusto e doveroso riconoscere ad esso il diritto di mirare al sommo bene, è altrettanto giusto e doveroso riconoscere allo Stato dei fini e degli obiettivi, sia pure di natura umana, per i quali esso deve trarre da sè, unicamente da sè, le idee, i mezzi e le forze. Le direttive tracciate dall'Azione Cattolica e che abbiamo ricordato, sembrano ancora riguardare i cattolici come dei cittadini della Città di Dio. Non una parola si dirige in particolare all'Italia, allo Stato italiano, alle sue ispirazioni, alle sue mète, ai suoi destini segnati dalla storia. Nulla di male in tutto ciò. La nuova coscienza nazionale fa intendere e rispettare certe posizioni trascendentali. Ma si domanda una uguale comprensione anche dall'altra parte.

Il Re a Firenze

L'inaugurazione dell'Esposizione della Storia della Scienza e del Congresso per le tradizioni popolari - Due discorsi del Ministro Martelli - Il tributo d'affetto dei fiorentini al Sovrano - Manifestazioni imponenti ed entusiastiche

Firenze, 8 notte.

Il popolo fiorentino ha tributato stamane grandiose dimostrazioni di devoto omaggio e di grande entusiasmo al Sovrano venuto a Firenze per la inaugurazione della Prima Esposizione della Storia della Scienza.

La città si è svegliata questa mattina animatissima di tricolore. Molto prima dell'arrivo del treno reale, alla stazione hanno cominciato a giungere le dame e i gentiluomini di Corte insieme alle più importanti personalità politiche cittadine. In automobile sono giunti S. E. il Ministro Martelli, S. E. Giunta e S. E. Acerbo, che insieme all'on. Giuseppe Morelli rappresentano la Camera dei deputati. Era pure presente il vicepresidente del Senato S. E. Tanari. Accolto con gli onori militari e da una entusiastica dimostrazione è giunto pure il Maresciallo d'Italia conte Pecori-Giraldi insieme al comandante la Divisione generale Corselli. Nella saletta reale si trovavano le dame di Corte, il Prefetto, il Podestà senatore Della Gherardesca, i deputati fascisti, il segretario federale e numerosi senatori. Alle ore 9.20 è giunto S. E. il cardinale Mistrangelo, che si è anche trattenuto nella saletta reale assieme alle autorità.

In perfetto orario il treno reale è giunto alle ore 9.30. Il Ministro Martelli, insieme agli onorevoli Giunta, Acerbo e Tanari, al Prefetto, al Podestà e alle altre personalità si recano a rendere omaggio al Sovrano.

S. M. scende dal treno e si intrattiene a breve colloquio con S. E. il cardinale Mistrangelo, quindi attraversa la saletta reale e si dirige all'uscita. All'apparire del Sovrano, sul piazzale esterno dalla stazione un triplice alalà e grida di evviva si ripercuotono dalla folla che lì era adunata in numero veramente straordinario. S. M. saluta e prende posto in una automobile. Il corteo reale si forma e si dirige immediatamente verso piazza Cavour, ove ha sede il locale della esposizione. La piazza Cavour, in un tripudio di bandiere è tenuta sgombra da squadroni di cavalleria, da reparti di fanteria, militi fascisti e carabinieri. L'arrivo di S. M. è salutato da una calorosa interminabile ovazione che si rinnova più volte, tra lo sventolio dei gagliardetti e l'agitarsi dei cappelli e dei fazzoletti. L'automobile reale fa lentamente il giro della piazza e poi il Sovrano discende e si avvia verso la scalinata del palazzo dell'esposizione mentre le acclamazioni si levano ancora altissime.

L'inaugurazione dell'Esposizione

Il Re, accompagnato dal presidente della Mostra nazionale della Scienza, principe senatore Ginori-Conti, dai vicepresidenti e da altre autorità, fa il suo ingresso nella sala e raggiunge il palco reale. Prende per primo la parola il podestà senatore Della Gherardesca che reca al Sovrano il commosso saluto di Firenze, grata alla Maestà del Re per aver voluto con l'augusta presenza rendere più solenne la cerimonia inaugurale dell'esposizione. Il podestà si dice orgoglioso di presentare al Sovrano questa Esposizione di Storia della Scienza che risveglierà negli italiani l'amore agli studi e alle discipline storico-scientifiche, il culto delle patrie memorie che ci confortano ad affermare in modo sicuro che soltanto questa nostra terra può dirsi madre di uomini che con le loro scoperte, con le loro invenzioni abbiano guidato il mondo alla civiltà attuale. Firenze, dice il podestà, dove nacquero e vissero Leonardo da Vinci, Galileo Galilei, Evangelista Torricelli, Domenico Viviani, Paolo Mascagni, Francesco Redi, Paolo Toscanelli e Amerigo Vespucci, aveva ben diritto di essere degna sede di questa esposizione. Il podestà conclude il suo discorso esprimendo ancora una volta alla Maestà del Re i ringraziamenti più vivi della città di Firenze.

Prende quindi la parola il senatore principe Ginori-Conti, presidente della Mostra nazionale della Storia della Scienza. Egli rileva l'alto valore morale e scientifico della Mostra e dice che l'Italia, maestra nel mondo anche nel campo della scienza, non aveva ancora fatto una rassegna degli uomini che nei secoli avevano illustrato l'Italia in ogni ramo dello scibile. Questa lacuna è colmata dall'esposizione che oggi si inaugura, ponendo sotto gli occhi del pubblico, e soprattutto degli studiosi, importantissimi cimeli che si conservano in ogni parte della penisola. Il principe Ginori-Conti esprime l'augurio che un ordinamento scientifico possa avere fisso in un prossimo futuro, di tutto l'importante materiale che l'Italia possiede. Egli si augura che, dopo questa esposizione, possa finalmente sorgere un museo italiano di storia della scienza. E dice essere vivo desiderio della cittadinanza fiorentina che questo museo possa avere propria sede in Firenze. Il senatore Ginori-Conti conclude esprimendo a S. M. la riconoscenza del Comitato esecutivo per avere concesso il suo alto patronato all'esposizione e per avere voluto consacrare con la sua augusta presenza l'affermazione che questa esposizione vuol fare con l'esibita approvazione sovrana.

Il discorso del Ministro Martelli

Sorge quindi a parlare il ministro dell'Economia Nazionale, S. E. Martelli, il quale, dopo un vibrante saluto alla maestà del Re, rifà la storia dalle origini della mostra, parlando assai diffusamente delle glorie del genio italiano ed esaltandole. Afferma che i problemi intellettuali, sociali, economici devono attribuirsi alle scienze positive e non alle astrazioni del pensiero.

«Nessuna Nazione nel mondo, dice il Ministro della economia, potrebbe vantare tesori inconfutabili come quello che un solo istituto di Firenze qui espone: in una piccola vetrina: il primo cannocchiale che da Galileo stesso fu costruito e che a lui dischiuse la legge del firmamento; il primo barometro di Torricelli con cui si iniziò la geofisica moderna; il termometro, l'igrometro e il densimetro che tuttora adoperiamo nella loro forma originale; il primo galvanometro di Leopoldo Nobili; il primo microscopio a immersione di Giambattista Amici; inviati poi dalle altre città, da Pavia, da Firenze, da Pisa, da Roma, da Torino, sono qui raccolti i primi apparecchi di Alessandro Volta, di Luigi Galvani, di Antonio Pacinotti, di Galileo Ferraris, di Guglielmo Marconi e di Quirino Majorana, prova inoppugnabile di quanto debbono all'Italia le grandi conquiste della scienza. A controbilanciare tanta ricchezza scientifica non lasterebbe nemmeno l'ora di tutto il mondo mercantile». S. E. Martelli passa poi in rassegna gli importanti cimeli e documenti che questa esposizione sottopone all'attenzione del pubblico e degli studiosi. Rileva il concorso delle regioni italiane e parla poi della mostra degli strumenti nautiliari che qui a Firenze, come già l'anno scorso a Torino, suscitarono grande ammirazione.

S. E. Martelli conclude affermando che ognuno deve sentire l'altissimo dovere di mantenersi degno delle conquiste dei padri e di dimostrare con la nobiltà dell'opera la propria immutabile passione per l'Italia, che la Maestà del Re guidò alla vittoria e che il fascismo prepara per un più grande avvenire. Il magnifico discorso di S. E. Martelli, sottolineato spesso da applausi e da approvazioni, è stato salutato alla fine da una interminabile ovazione. Il Sovrano si è congratulato con lui. Si è iniziata quindi la visita dell'Esposizione nelle varie sale. S. M. il Re si è soffermato, interessandosi moltissimo al ricco materiale esposto, e accompagnato dalle autorità è uscito dal palazzo. La folla immensa lo ha nuovamente salutato con una grandiosa, imponente dimostrazione. Fra acclamazioni interminabili, il corteo reale ha percorso le vie del centro e attraverso il ponte della Trinità e per via Maggio il Sovrano si è portato a Palazzo Pitti, ove lo attendeva una immensa folla: migliaia e migliaia di persone, che gremivano la piazza e che salutarono l'apparire del Sovrano con una interminabile ovazione.

Il Congresso delle tradizioni popolari

Firenze, 8 notte.

La folla, che non ha da stamane abbandonato le adiacenze del Palazzo Reale, è andata man mano aumentando in piazza. Pitti e nelle vie che conducono a Palazzo Vecchio, dove il Re si recherà ad inaugurare il primo Congresso delle tradizioni popolari. Questo congresso ha assunto grande importanza, per le numerose adesioni ottenute e per la larga partecipazione di studiosi del folklore italiano e straniero. In Piazza della Signoria si sono concentrati i circoli rionali e le associazioni cittadine.

Rinnovate manifestazioni al Re

Poco prima delle ore 15 il Sovrano, sempre accompagnato e seguito dai membri del Governo, senatori, deputati, e autorità cittadine, esce dal palazzo Pitti e si reca a Palazzo Vecchio dove prestano servizio vigili e pompieri in alta uniforme. La folla applaude con delirante entusiasmo, i trombettieri del comune fanno echeggiare il suono delle loro argentee trombe: è una manifestazione imponente. S. M. il Re ricevuto dal podestà fa il suo ingresso nel Salone dei cinquecento, un caloroso applauso lo accoglie. Terminate le acclamazioni al Re, il podestà di Firenze, conte Della Gherardesca, pronuncia un applaudito discorso, a cui segue S. E. il ministro Martelli.

«Maestà», egli dice, il primo congresso delle tradizioni popolari che oggi si inaugura nel salone sacro alla storia ed ai fasti di Firenze, all'opposto dei congressi folkloristici tenuti all'estero, si è prefisso un programma esclusivamente nazionale. A questo saggio consiglio ha bene arriso la sorte, perchè il congresso ha l'altissimo onore di essere aperto alla presenza di S. M. il Re, che tutte compendia le glorie e le speranze d'Italia. Il governo fascista dalla diuturna sua opera al servizio della Patria risorta in uno spirito nuovo, non tende solo al benessere economico, ma anche e soprattutto al perfezionamento morale del popolo italiano. E, in rappresentanza del Governo, que venni invitato dall'amatissimo Capo per incoraggiare gli studi su quelle manifestazioni dello spirito e sulle particolari costumanze, che purespiegandosi nelle singole regioni italiane, rivelano i segni della nostra civiltà millenaria, e valgono ad imprimere ad una moltitudine il carattere unitario di popolo. E' di buona marca fascista anche l'iniziativa di trarre dalla penombra dei gabinetti e dalle biblioteche, le ricerche che rivelano aspetti nuovi della storia e della vita italiana, e di trasportarle alla luce piena del nostro sole, per farne meglio apprezzare l'importanza ed i pregi.

Dopo aver posto in evidenza il grande valore delle tradizioni popolari nella storia, nell'evoluzione e nelle conquiste civili e spirituali dei popoli, il Ministro rileva che dal mare di Galilea il cristianesimo venne ad insediarsi sulle rive del Tevere, perchè è destino che solo da Roma si irradino le grandi correnti del pensiero umano. «Senza eccettuare della fantasia» osserva l'oratore, «sarebbero mancati al mondo i poeti e gli artisti.

Omero coglie la potenza suggestiva delle leggende che precorrono la storia umana, Virgilio nella sua dolce anima georgica ricanta le tradizioni agricole, ed esalta nel suo poema, con le vicende di Enea, le origini romane. Dante rammemora nella Divina Commedia ogni mito ed ogni leggenda, e l'Ariosto intesse l'epica sua con le tradizioni del medio evo cavalleresco. Anche Carducci, non indegno d'essere menzionato tra i grandi poeti, alimentò la sua pur fervida fantasia colle novelle fiorite attorno ai castelli della Maremma; così come D'Annunzio, pure in mezzo al turbinio della vita e al fragore della guerra, ritorna con nostalgia alla leggenda della Pescara. La tradizione biblica si eterna per opera dei Ghiberti nelle finissime porte del bel S. Giovanni, e non si sa dove finisca la leggenda o incominci la storia, nei capolavori della pittura italiana, che riproducono gli episodi della vita dei santi.

La musica, infine, quella che colla sua sovrità più facilmente rapisce, è nata colla mitologia, e sembra rinnovare gli incanti delle sirene con le melodie dei nostri italiani.

Come il popolo ama le tradizioni

Le moltitudini che non sanno la storia, amano con passione le leggende e attraverso di esse si formano il concetto e le immagini degli eroi. Carlo Magno non è tanto conosciuto quale fu, possente e indomito, ma quale lo ha rafforzato l'artificiosa epopea cavalleresca, con tutto il seguito dei suoi paladini. La memoria di Napoleone, molto più rapidamente di quanto non avvenne per Alessandro e per Cesare, è rimasta tra il popolo, circonfusa da una luce leggendaria. La memoria dei nostri maggiori eroi e condottieri, i nostri più cari rinnovatori di anime, si tramanderà non secondo come furono nella semplicità della loro vita, ma come appariranno nello sfondo luminoso della immaginazione popolare.

Evocato quindi il ricordo del grande fiorentino Giovanni Villani, come il primo raccoglitore di tradizioni etniche e artistiche, S. E. Martelli termina il suo dire salutando, a nome del Governo, i congressisti, quali suoi collaboratori delle cronache della nuova Italia. Il bellissimo discorso del ministro riscuote calorosi applausi.

Quindi il prof. Paolo Emilio Pavolini con brevi parole ricorda i grandi folkloristi italiani dell'800, e mostra la necessità che la loro opera sia continuata, completata e perfezionata in un pensiero concorde di italianità. Porge un saluto a Sua Maestà, la cui presenza ad un congresso di dotti ha un particolare significato. Infine si alza il presidente del convegno, prof. Pettazzoni, pronunciando un lucido discorso, affermando come, mentre le civiltà tramontano, il folklore, che è la più antica delle civiltà, ha in sè uno spirito imperituro.

L'affetto dei fiorentini per il Re

La seduta inaugurale del convegno viene così chiusa. Intanto Piazza della Signoria si è andata affollando di cittadini riuniti per una dimostrazione di omaggio al Re. Nella folla spiccano i gagliardetti delle Associazioni sindacali, dei Circoli rionali fascisti, delle Associazioni. Le musiche suonano gli inni della patria, mentre scheggiano interminabili applausi, alalà e grida di «Viva il Re». Adeguando all'insistente, affettuoso desiderio popolare, il Re appare al balcone di Palazzo Vecchio, insieme con S. E. Martelli, col cardinale arcivescovo il prefetto e il podestà. La dimostrazione si fa imponente. Tre volte il Sovrano è costretto ad affacciarsi al balcone, e tre volte la manifestazione si rinnova. Infine il Sovrano si ritira, e la folla lentamente abbandona la piazza.

La partenza del Sovrano

Firenze, 8 notte.

Il Re, accompagnato sempre dalle autorità, si reca quindi in piazza Beccaria, dove ha luogo l'inaugurazione della lapide ai caduti in guerra del rione Santa Croce.

Tutte le strade traversate dal corteo reale sono state teatro di altre calorose manifestazioni di affetto. Anche piazza Beccaria è gremita da una fiumana di popolo plaudente. Ha parlato l'on. Ridolfi, il quale ha rievocato le gesta compiute nella grande guerra dagli eroi ricordati nella lapide.

Terminata la cerimonia, S. M. il Re, risalito in automobile, si è diretto verso la stazione col seguito. Alle 17, salutato da tutte le autorità cittadine e da una grande folla, che si era nuovamente riunita dietro i cordoni di truppa, l'Augusto Ospite ha lasciato Firenze. Alle 17.30, S. E. Martelli è partito per Empoli.

Per gli ex-Combattenti

Roma, 8 notte.

Le istruzioni, testè emanate dal Segretario del Partito, per il collocamento degli ex-combattenti, vengono a integrare le norme giuridiche, che regolano il funzionamento degli uffici di collocamento, a assecondano le direttive del Governo nazionale in materia di politica demografica.

Esse hanno avuto già pratica applicazione in accordi conchiusi nelle provincia di Ascoli Piceno, Aquila e Viterbo, nei quali accordi è sancita in massima, che, misuratamente alle esigenze del lavoro e della mano d'opera specializzata, la preferenza nelle assunzioni al lavoro va data agli iscritti ai sindacati che risultino ex-combattenti, o mutilati o invalidi di guerra. Il *Lavoro Fascista* segnala l'accordo di Ascoli Piceno, nel quale si nota questa clausola: che a parità di meriti tecnici e civili, la preferenza sia data a combattenti iscritti nelle sezioni della Federazione provinciale di Ascoli Piceno e Associazione combattenti, sia nelle assunzioni della mano d'opera sia nell'avanzamento; che in caso di licenziamento per diminuzione di personale, e sempre quando altre ragioni non vi concorrano, i combattenti iscritti siano gli ultimi ad essere licenziati; che tale condizione riguarda esclusivamente combattenti regolarmente iscritti nell'Associazione, o tesserati nei sindacati fascisti di categoria.

Nel segnalare tale accordo l'organo dei sindacati scrive: «Occorre che in tutte le provincie italiane, i fasci e i sindacati, a tutte le istituzioni aderenti al Regime, diano tutto il loro appoggio ai combattenti bisognosi, molti dei quali s'dibattono nelle angustie della disoccupazione, con evidente ingiustizia, per effetto di una non sempre imparziale azione degli organismi locali. I datori di lavoro debbono assicurare l'opera delle organizzazioni sindacali, e facilitare l'assunzione dei combattenti, anche in difetto delle disposizioni di legge disciplinanti il collocamento dei lavoratori. Se per i mutilati esiste una legge, che rende obbligatoria l'assunzione di una determinata percentuale di essi, le associazioni sindacali operaie, e più ancora i datori di lavoro in genere, devono sentirsi moralmente impegnati a tutelare i combattenti disoccupati, con criteri che debbono andare oltre il sentimento di semplice riconoscenza nazionale».

Importanti voti dei Dottori commercialisti

Venezia, 8 notte.

Il Congresso dei dottori commercialisti d'Italia ha tenuto, sotto la presidenza del prof. Broglia, una laboriosa seduta, presenti numerosissimi congressisti. Primo oratore è il dott. Pellizzon di Venezia che si occupa della valorizzazione delle lauree in Economia e Diritto nei pubblici impieghi; il dott. Munara di Bari illustra la funzione di regolatore di avarie, proponendo il voto che i regolatori suddetti siano esclusivamente scelti fra i dottori commercialisti. Il dott. Vitale di Venezia svolge, con applaudita parola, una interessante relazione sulla riforma dell'istituto della liquidazione nelle Società anonime, riservando le sue funzioni esclusivamente alla classe dei commercialisti. Il dott. Morini, segretario nazionale del Sindacato, espone tutte le fasi del movimento professionale; analizza gli articoli del regolamento; si occupa di molteplici questioni interessanti i commercialisti. Il dott. Baccani di Milano rivolge parole di plauso, cui si associa l'assemblea, al dott. Morini per l'opera alacre che svolge in favore della classe. Il dott. Sava di Napoli si occupa dell'ammissione dei ragionieri diplomati negli albi.

La seduta al Senato

Roma, 8 notte.

Il Presidente FEDERZONI apre la seduta alle 16. Sono concessi alcuni congedi.

SITTA, GENTILE, BERIO, DALL'OGLIO ALFREDO, presentano le relazioni sui disegni di legge concernenti le opere pubbliche straordinarie da eseguirsi in concessione; nell'incremento demografico, sull'ordinamento gerarchico delle amministrazioni dello Stato, sulla Cassa depositi e prestiti, e sugli Istituti di Previdenza.

Prestano quindi giuramento i nuovi senatori Buoncompagni Ludovisi, Cavazzoni, De Capitani d'Arzago, Bonzio, Giovanni, Gasparini, Visocchi, Raimondi, Santoro, Longhi, Puja e Giannattasio.

Dopo le relazioni della Commissione per la verifica dei titoli, e le relative elezioni a scrutinio segreto, il PRESIDENTE dichiara convalidate le nomine a senatori di Guaccero Castelli, Guglielmi, Lucciolli, Mambretti, Mazzoccolo, Montanari, Nicastro, Solari, Vaccari, Zoppi. Presta quindi giuramento il sen. Mazzoccolo. Sono poi presentate le relazioni della Commissione per la verifica dei titoli sulle nomine di Mori, Suardo, Casanova, Fara, Rota, Potenziani, Pericoli, Gualtieri, Sailler, Tiscornia e Vanzo.

Tommaso Tittoni infermo

Roma, 8 notte.

Il senatore Tommaso Tittoni, presidente dell'Accademia d'Italia, alcuni giorni prima dell'inizio dei lavori del Senato, venne colpito da una lieve indisposizione. Il senatore Tittoni è tuttora infermo. Negli ambienti romani, dove il decorso della malattia è seguito con viva attenzione, si fanno voti fervidi per la pronta guarigione dell'eminente uomo.

VATICANO

I lavori del Concistoro. - Un discorso del Pontefice - L'ordinamento degli uffici nella Città Vaticana - Il nunzio in Palestina - Il pellegrinaggio di Malines ricevuto dal Papa.

Roma, 8 notte.

(G. C.) — Nella sala del Concistoro ha avuto luogo stamane la lettura del decreto sul «Rito» per la beatificazione della venerabile Teresa Margherita Redi, carmelitana scalza, e quello sui miracoli del gesuita padre De La Colombière. La cerimonia si è svolta alla presenza del Papa. Vi assistevano anche il cardinale Laurenti, prefetto della congregazione dei riti, il cardinale Verde, ponente della causa di beatificazione, il cardinale Ernie, il generale dei gesuiti e quello dei carmelitani scalzi, i postulatori delle due cause, padre Odorico per la Redi, e padre Nuccinelli per il De La Colombière. Dopo la lettura dei decreti, il generale dei gesuiti, padre Ledokowski, ha letto un indirizzo al Pontefice, in cui ha messo in rilievo il significato dell'unione della Redi con il De La Colombière nelle tappe gloriose verso gli onori dell'altare. Due magnifici esaltatori della devozione al cuore di Gesù, vengono oggi esaltati da quel Pontefice, che diede nuovo lustro a tale culto della Liturgia. Ed oggi che la devozione al sacro Cuore non è più un privilegio di poche anime elette, un patrimonio della chiesa, senza distinzione di luogo e di rito, tutti i figli devoti ringraziano il Pontefice dei due nuovi potenti intercessori, dati loro per approfondire e propagare questa devozione, ma in particolar modo sono grati al Pontefice la famiglia del Carmelo e la Compagnia di Gesù, le quali incitate dagli esempi domestici che oggi sono loro autorevolmente proposti, procureranno di imitarli e rendersene degni.

Il Papa ha risposto con un discorso in cui ha ricordato che proprio in questi giorni la Chiesa rivive le ore lunghe e gaudiose dell'ascensione. E' un grande invito all'elevazione dei cuori, che la Chiesa lancia a tutti i suoi figli. A tale invito si è unisono oggi magnifici interpreti Teresa Margherita Redi e Claudio De la Colombière, i quali ci offrono simboliche ali per aderire all'invito dell'ascesa, che ci rivolge la Chiesa; l'una il niveo candore della bellezza, l'altro l'acceso fuoco della carità: la purezza che solo può liberare il cuore dal fango della terra e dargli quella che uno scrittore geniale ebbe a chiamare la facoltà di emergere, l'amore che fa riconoscere l'immagine di Gesù in ogni fratello sofferente, in ogni bisogno, in ogni richiesta ed in ogni gemito del prossimo.

Ed ecco le due belle anime che oggi ci hanno convitato al gaudio della spirituale elevazione: una verginale purezza religiosa, ed una verginale purezza sacerdotale; due fiamme che splendano, ardono e si consumano. Il Pontefice addita i due nobilissimi esempi all'imitazione, ed infine imparte l'apostolica benedizione a tutti i presenti ed in particolare ai Carmelitani di Firenze, ed a tutti i carmelitani, ovunque spandono la loro candide vele, all'arcivescovo di Firenze ed all'Italia tutta, a Paray Le Monial ed all'intera Francia, e alla grande Compagnia di Gesù, che aggiunge una nuova gemma alla sua già fulgida collana.

***

Circa la sistemazione dei servizi nella Città Vaticana, il vice direttore dei telegrafi dello Stato ha avuto una conferenza con l'ing. De Rossi, sottofiriere dei Sacri Palazzi, per decidere in quale degli ambienti del cortile di San Damaso avrebbe potuto prendere posto l'ufficio postale telegrafico e telefonico. E' stato stabilito di destinargli due vasti stanzoni che si trovano fra la caserma dei vigili del fuoco e gli uffici del maestro di casa, e che saranno rimessi a nuovo. Si aggiunge che gli uffici del telegrafo e del telefono, nella loro sede provvisoria — quella definitiva sarà presso la costruenda stazione ferroviaria — dovranno essere pronti per il 25 corrente. Ciò accredita la voce che lo scambio delle ratifiche possa avvenire nel giorno seguente, festa di San Filippo Neri, secondo patrono di Roma; in maniera che i telegrafi della Città del Vaticano potranno iniziare il loro lavoro trasmettendo i telegrammi con cui la Santa Sede comunicherà a tutte le cancellerie dei Governi, che hanno con essa rapporti diplomatici, la avvenuta sanzione del patto lateranense.

A titolo di cronaca vi riferiamo la voce secondo la quale, in occasione del Corpus Domini, si riprenderà la tradizionale processione di Piazza San Pietro, con l'intervento del Santo Padre, nel caso, s'intende, che sia già avvenuto lo scambio delle ratifiche. Come è noto la processione è la più grandiosa che si compieva in Roma prima del 1870. Essa usciva dai cancelli della Basilica, percorreva all'aperto un tratto della piazza sino al colonnato di sinistra.

Il Pontefice, accompagnato da mons. Mella, suo cameriere segreto partecipante, si è recato a visitare l'ufficio dell'amministrazione dei beni della Santa Sede, di cui è a capo mons. Marinani. Sembra sia intenzione di Pio XI di visitare tutti gli uffici per rendersi personalmente conto di quanto la Commissione per i riordinamenti gli ha proposto. Sono terminati i lavori per ricostruire le stanze della caserma della guardia palatina, crollate qualche mese fa in seguito alla rovina delle volte sottostanti. Sono stati assunti nuovi locali, e ne è risultata una sistemazione che permetterà l'aumento del numero dei militi, reso necessario dalle nuove esigenze derivanti dall'accordo del Laterano.

Secondo quanto riferisce l'Agenzia *Le Colonie*, circola intanto la voce negli ambienti orientali che il Vaticano intenda elevare alla carica di nunzio in Palestina mons. Valeri, attualmente delegato apostolico per l'Egitto, Cipro e Palestina. In questo provvedimento si vedrebbe l'intenzione da parte del Vaticano di porre la Chiesa cattolica in Terra Santa allo stesso livello delle altre Potenze. La residenza del nunzio, che si dice sia già in costruzione, esporrà la bandiera pontificia.

***

Il Papa ha oggi ricevuto il pellegrinaggio di Malines, composto di 200 persone, con a capo mons. Zech, decano di Anversa. Ha poi ricevuto la Madre Superiora delle Orsoline del Sacro Cuore di Parma, con una rappresentanza delle suore e delle alunne. L'udienza si è svolta nella sala Clementina, dove erano stati disposti i doni offerti al Papa, consistenti in ricche ceramiche, in servizi di piatti e di caffè finemente lavorati, provenienti dalle Case delle Orsoline di Parma, Milano, Modena e Roma, e dalle Missioni specialmente della Cina. Il Sommo Pontefice ha inoltre ricevuto in private udienze il cardinale Sbarretti e monsignor Emanuel, ausiliare del cardinale Sbarretti, vescovo di Sabina e Poggio Mirteto.

La nuova stazione di Torlonia

è costata cinque milioni

Torlonia, 8 notte.

La nuova stazione ferroviaria sia per recarsi gli ultimi tocchi. I lavori, che sono cominciati nel mese di agosto 1927 sono stati condotti con alacrità veramente fascista. Del vecchio edificio non sono stati utilizzati che i muri maestri; tutto il resto è stato fatto ex novo. Gli ampi ed eleganti locali della stazione sono stati dotati di tutte le comodità moderne ed i vari servizi dalla biglietteria ai bufet, veri modelli del genere, formano l'orgoglio del tortonesi. I lavori sono costati cinque milioni.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 8. — Ancora incerti e titubanti affari scarsi e prezzi in lieve regresso. Soltanto la Mitiat fa eccezione con uno stacco in avanti di oltre 30 punti. Mercato poco attivo anche sulla Fiat che cede a 307 dopo il 321 per fermarsi sul 308-310, durante tutta la riunione, con molte offerte a premio Maggio a 311 e Giugno a 312. Sempre sorvegliato e ben difeso il Gas. Pesanti Sip, M. Amiata, Montecatini, Viscosa e Vanzetti.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	ultim.	Max.	Min.	Ufficiali
Rendita 3,50 %	—	—	—	70 50
Id. id. cont.	—	70 05	—	70 05
Consolidato 5 %	—	80 75	80 65	80 70
Id. id. cont.	—	80 075	—	80 075
Torino 4 % c.	—	—	—	495 —
S. Paolo 5 % c.	—	445 50	445 25	446 —
F. Veneziè 5 % c.	—	—	—	477 —
Pr. Polacco c.	—	—	—	495 —
Banca Italia c.	1350	1354 —	—	1351 —
Banca Comm.	1300	1308 —	1307 —	1308 —
Credito Italiano	—	—	—	755 —
Banco di Roma	—	—	—	111 50
Naz. di Credito	—	—	—	530 —
Consorzio M. F.	850	841 —	840 —	841 —
Italiani, B. C.	—	—	—	495 —
Mediterraneo	975	985 —	981 —	985 —
Meridionali	—	—	—	805 —
Ruratino	50	500 —	—	500 —
Sabaudo	—	—	—	991 —
Cosulich	2800	2800 —	2800 50	2800 50
N. A. I.	—	—	—	280 —
Italiana Gas	1750	1755 50	1750 —	1755 —
Id. id. nuove	—	—	—	1750 —
Ilva	1800	2802 —	2775 —	2800 —
F. A. L.	150	154 50	—	154 50
Sip	1300	157 50	156 —	157 50
Id. cost.	50	—	—	157 —
Terni	2000	2054 50	—	2055 —
Rist	400	138 —	—	138 —
Savigliano	—	—	—	860 —
Nebiolo	—	—	—	393 —
Tedeschi	80	970 —	—	970 —
Off. Moncenisio	—	—	—	32 50
Fiat	6000	307 —	307 —	308 —
Id. cost.	400	308 —	—	308 —
Amiata	900	903 50	894 —	903 50
Schiapparelli	—	—	—	83 —
Montecatini	1000	959 —	940 —	957 —
Mira Lanza	—	—	—	94 —
Acqua Potabile	—	—	—	572 —
Bonifiche	480	480 —	—	480 —
Piombo	—	—	—	115 —
Unica	—	—	—	640 —
Valli Lanzo	30	179 —	—	179 —
Viscosa	9750	95 —	94 —	94 50
Chatillon	1150	705 50	700 50	705 —
Varzo	850	41 50	41 —	41 —
Aedes	—	—	—	5 75
Boni Stabili	—	—	—	640 —
Cementi	—	—	—	95 —
Pirelone	—	—	—	66 —
CAMBI				
Francia	—	76 80½	—	76 81¼
Londra	—	—	—	99 65
New York	—	—	—	19 09¼

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	70 15	69 975	70 15	70 05
Id. id. cont.	—	—	—	70 05
Consolid. 5 %	80 70	80 70	80 675	80 70
Id. id. cont.	—	80 50	80 50	—
Venezie 3,50 %	—	71 10	71 25	71 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	1800	1870 —	1880 —	—
Banca Comm.	1300	1305 50	1300 —	1304 —
B. Naz. di Cred.	537	535 —	530 —	535 —
Banco di Roma	111	111 —	111 50	111 —
Credito Italiano	750	750 —	750 —	750 —
Credito Mobil.	501	501 —	501 —	—
Cons. Mob. Fin.	833	841 50	840 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	695 —
TRASPORTI				
Mediterranee	975	975 —	—	—
Meridionali	805	805 —	805 —	805 —
Rubattino	305	309 50	305 —	—
Libera Triestina	175	177 —	175 —	180 —
Cosulich	101	101 —	101 —	100 —
Lloyd Sabaudo	—	280 50	—	—
Navigaz. A. I.	—	181 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	704 75	—	705 —	—
Cotonif. Cas. Naz.	415	—	—	—
Gessari Varzi	705	—	—	—
Rota	84	84 —	84 —	—
Varedo	40 95	—	41 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	162	164 —	163 —	—
Ilva	195	193 —	194 50	—
Elba	43	43 75	44 —	—
Montecatini	960	950 —	960 50	—
Monte Amiata	264	264 —	263 —	—
MECCANICHE				
Breda	291	—	—	—
Fiat	304	312 —	307 —	—
Isotta	148 50	—	—	—
Dalmine	140	—	—	—
ELETTRICHE				
Bell	318	314 50	—	—
Edison	168	—	—	—
Sip	157	157 —	—	—
Marconi	—	—	333 —	—
Terni	386	384 50	383 —	—
U. Esercizi	190	190 50	—	—
Lonz. (Vizzola)	900	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	138	138 —	—	—
Ital. Lig.-Lomb.	460	461 —	—	—
Eridania	456	460 —	458 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 75	5 80	—	—
Fondi Rustici	190	—	190 —	—
Impr. Fondiarie	—	—	196 —	—
Roma Ferrarese	475	—	470 —	—
Beni Stabili	643	636	630 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4800 —
Esp. Ital.-Amer.	190	—	—	—
Pirelli	2650	—	—	—
Gas Torino	950 50	—	—	—
Mira Lanza	93 75	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 805	74 805	74 80	74 82
Svizzera	387 675	387 80	—	387 62
Londra	99 62	99 6375	99 60	97 60
New York	19 0375	19 0925	19 08	19 095
Berlino	459 60	—	—	459 75
Vienna	268 80	—	—	268 75
Bucarest	11 23	—	—	11 2650
Belgio	265 50	—	—	265 —
Spagna	373 —	372 75	—	374 90
Praga	56 80	—	—	56 70
Budapest	333 —	—	—	333 75
Albania	280 —	—	—	280 50
Belgrado	33 60	—	—	33 575
Olanda	767 25	—	—	767 75
Norvegia	501 —	—	—	500 —
Svizzera	91 75	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 8. — Rendita 3,50 % netto 1906, 80,06; 3,50 % detto 1902, 64,50; 3 % lordo 49,75; Consolidato 5 % (Littorio ed ex, precedenti) 80,50; Obbligazioni Venezie 3,50 % 71,10. — Cambi: Parigi 74,80; Zurigo 387,67; Londra 99,62,5; Amsterdam 7,07,20; Madrid 272,25; Bruxelles 265,10; Berlino 4,53; Vienna 2,68; Praga 56,80; Bucarest 11,22; Buenos Aires pesos oro 14,90, carta 5; New York 19,09,3; Montreal 19,15; Belgrado 33,60; Budapest 333; Tirana 3,96; Oslo 500; Mosca 96; Stoccolma 500,8; Varsavia 214; Copenaghen 500; Oro 368,10.

Borse estere

Parigi, 8. — Titoli: Rendita francese 3 % 74,50; Rotturbide francese 3 % 82,25; 3,50 % 94,25; 5 % 101,10; 7 % 1917, 96,10; 4 % 1918, 85,45; Prestito francese 5 % 1903, 105; 6 % 106,30; Rendita Italiana 3,50 % 71,80; Banca di Francia 25,000; Banca di Parigi 3350; Crédit Lyonnais 8000; Crédit Foncier 2550; Rio Tinto 7150 ex; Wagons Lits 704; Suez 5000; Vickers 134; Montecatini 347. —

POLIEDRO SPAGNOLO

Luci e ombre su la Rambla

BARCELLONA, maggio.

La più grande piazza di Barcellona si intitola alla Catalogna, non alla Spagna.

E' immensa e irregolare, creata dall'incrocio di nove strade come un lago dal gorgo di nove fiumi.

Edifici altissimi e bassi con gli scheletri delle *reclama* luminose, proiettano da' suoi margini sghembi ombre discordi, si levano al cielo nuvolosi coronamenti di gusto spagnolo, napoli di stile classico torricelle di reminiscenza francese.

Ogni fregio è un omaggio alla civiltà europea di Parigi di Berlino di Roma. Tra i taxi americani e gli *autobus* rossi presi ai *Boulevards* e ai *Ring* i vigili a piedi e a cavallo misurano la velocità e il tempo della circolazione con gesti flemmatici di *policemen londinesi*.

Statue di donne nude d'un motivo Wiener-Werkstätte circondano come sentinelle il giardino centrale, di fontane e di balaustre, dove marmocchi d'ogni età e *criade* stanno al riparo dai veicoli. Una tenerezza di giovani alberi che cominciano a rinverdire trema su questa isoletta circondata dalla corrente dell'occidentalismo. Esse vi portano intorno con le schiume i suoi rombi e i suoi rottami.

Nelle insenature del Caffè, all'ombra delle tende, quella vertigine si placa in un'acqua morta di contemplazioni silenziose schiettamente spagnole.

Chi legge *La Veu*, o *La Nau* di Barcellona e *El Sol* di Madrid si fa lucidare le scarpe come chi sorbisce a occhi chiusi una bevanda di *Orchata* gelida e opalescente. Mentre i venditori e le venditrici delle cartelle di tombola vi agitano dinnanzi agli occhi il biglietto e la speranza della fortuna. Una nana, dalla faccia gialla e legnosa serrata in un fazzoletto nero, ostenta le cartelle della tombola appuntate sul seno imbottito. Dietro la sua deformità goffa di strega, oltre la sua voce querula e malaugurale s'alzano nuvolaglie di polvere, colonne di luci, s'intersecano e si distruggono piani di velocità colorate. Tumulti di cavalli lanciati al galoppo, schiere di soldati in marcia rapiscono ogni apparenza di solidità alle pietre agli asfalti. Si direbbe che queste costruzioni cubiste sono da Fiera e domani verranno smontate, caricate su furgoni, ricreate altrove per la frenetica gioia dei catalani distruggitori e costruttori, trasmigranti e immobili, attaccati ai privilegi regionali e aspiranti alla conquista del mondo.

Intanto un contadino arrivato in bicicletta dal suo «pueblo», tenendo una gabbia di piccioni sul manubrio, una gabbia di tortore sul parafango posteriore, e due piccioni sciolti sulle spalle, attraversa impassibile il tumulto come un equilibrista che varchi il Niagara sul filo teso.

***

Ritorno alla chiesa di Santa Eulalia. Non conosco una cattedrale gotica più gelosamente murata: l'architettura interna delle sue volte è invisibile nel buio profondo.

Creazione alla Rembrandt; dove l'ombra è un colore.

Oscurità soffice e pesante che ingoia le forme e riempie lo spazio tra pilastro e pilastro. Gli smalti più diversi sono buttati in questo abisso avaramente e a caso: lucchichio lineare di una canna d'organo, apparizione di una testa barbuta scolpita nel legno policromo e appesa a un arco, simile al trofeo di una decapitazione. I vetri a piombo patinano di iridescenze le volte fin dove le nervature gotiche si annodano: qualche doratura di riflessi graffia gli intagli e i blasoni del coro.

Dietro la Capilla Mayer nell'estrema curva dell'abside come sovra una prua, sola fiammeggia la cappella del Santo Cristo di Lepanto. Candore di fazzoletti sul capo delle donne, bianchezza dei ceri e delle candele che ardono: il vento, spirando dalle porte piega tutte le fiammelle verso la sacra immagine come se questa le attirasse. Le donne sono genuflesse sul pavimento e accosciate: la meditazione e la preghiera le piegano nel ritmo di una voluttà.

Nella cattedrale sconfinata non appaiono vive che queste donne vestite a bruno: quando una si rialza la luce dell'altare si raccoglie sulla sua faccia pallida, l'ombra è piena di biascicate parole di fruscii come l'alcova di una notte. In alto, al centro della cappella, sui riflessi delle candele che ardono e delle lampadine elettriche splendenti, galleggia, pendulo dall'incrocio dell'arco, un modellino di galera, tutta armata d'alberi, coi remi protesi fuor degli scalmi.

Mazzi d'iris, di rose, di violacciocche si schiacciano moribondi contro i gradini come una debolezza che si voglia mortificare. Il loro profumo si mescola a quello della cera gocciolante; il paragone dell'alcova riprende.

Il cancello di ferro battuto, a spine e germogli, che separa la cappella, è implacabile: sembra una griglia di prigione. La sua materia è domata dal colpo e dal fuoco.

Ma il Cristo di legno brunito è più terribile di tutto: è veramente una Divinità al cui cospetto si combatte per la fede e si muore.

Era sulla prua della nave ammiraglia nella giornata di Lepanto: lo recò a Barcellona Don Giovanni di Austria, il trionfatore?

Ha le palpebre abbassate, il capo reclino su una spalla; e le labbra sono suggellate dopo le parole della disperazione: «Padre mio perchè non mi aiuti?» Dalla cintola alle ginocchia è avvolto dentro un panno di raso ricamato in oro: le gambe escono di sotto le falde, livide e marmoriate. E a suoi piedi che sanguinano si batte una Madonna giovanissima, una ragazza del popolo, tanto tenera che non par la Madre del Divin figliolo; ma la sorella. Piace di vederla così, umanamente rappresentata, davanti a quel Dio impassibile come un idolo. Le madri e le amanti che corsero al porto incontro alle navi reduci da Lepanto non erano pallide e scarmigliate, imbruttite dal dolore come questa effigie? Non le assomigliava quella che vide Miguel Cervantes mutilato d'un braccio salutare col moccherino dall'alto del cassero?

Una signorina piange: questa sì, viva.

Soltanto nelle chiese spagnole si odono le donne piangere.

E domani tutto sarà dimenticato, le architetture saranno crollate nella memoria, i fiori dispersi; non la carena della minuscola galera che naviga sopra le luci e le ombre. I singhiozzi muoiono contro la chiglia e le nuvole dell'incenso imitano le ondate. Si direbbe che il rumore del mare giunga attraverso la città a quest'isola di pietra.

Cristo della vittoria, Cristo di Lepanto quelli che ti guardarono morendo invocavano la salvezza della fede e della nave, prima della vita, sui mari.

***

— E' maschio!
— E' maschio.
— Ha un «canario flauta».
— Fu premiato?
— La razza è stata premiata al concorso dello scorso gennaio, qui in Barcellona. *Es un tenor muy valiente.*

Il «tenore» giallognolo, col becco aguzzo e la coda tremolante, non si decide a cantare: chiuso nella gabbietta guarda il venditore, guarda il compratore. Cigolio, cantarello in sordina, gorgheggio di prova che si frantumano tra i clamori della Rambla de estudios. Più lontano altri venditori altri compratori di uccelli: e quando le noliere finiscono incominciano le bancherelle dei fiorai.

Una primavera artificiale si distende fra i tronchi d'albero e le edicole, tra le edicole e le botteghe degli acquaioli. I fiori sono disposti a ventaglio a pennacchio, modellati in mazzi o composti in corone su bancherelle leggere come costruzioni da prestigiatore o da clown. Questo mercato di uccelli cantori, di rose di garofani di iteos, il mattino, a un passo dalla Piazza di Catalogna, è una delle poche usanze superstiti di quante i romantici amarono. C'è una grazia leggera della fioraia nell'aprire i petali della camelia o un'arte nel fornire il bottone della rosa. E l'uccellaio modula un richiamo sconosciuto come se fosse in un parossio e il clamore della Rambla affollatissima non lo turbasse.

La settecentesca chiesa di Belem il presso, con la sua leggera architettura barocco-gesuitica non è come un gran voliera di lusso? L'interno è tutto dorato, cinischiato secondo una maniera che ricorda il dolciere sopraffino e lo scultore di presepi. Invano essa si vanta di conservare la spada d'Ignazio di Loyola: sembra più adattata a custodire le reliquie di una bella Santa, un po' mondana e molto aristocratica. Le griglie in ferro dorato sui matronei, di fianco alla navata maggiore, compongono anch'esse una gabbia per imprigionarvi canti femminei, delicate conversioni, misticismi ardenti.

***

Da giovane era stato elegantissimo, preoccupato della buona cucina e della vita raffinata: era stato un architetto alla moda costruttore di bizzarre ville e di trionfali giardini. Negli ultimi anni divenuto un vecchio austero e religiosissimo, quasi un misantropo. Passava modestamente nella camera da lavoro ingombra di disegni e di progetti. Quando lasciava un momento i cantieri donde pennolavano i calchi di gesso e le sagome di legno, si rinchiudeva in chiesa. Lo si vedeva sfilare nelle processioni per le vie di Barcellona, vestito di nero, a capo scoperto, con una candela in mano: i capelli e la barba candidi, la fronte fortemente modellata rammentavano il viso di Vittor Hugo. Un giorno del millenovecentoventisei, mentre andava all'oratorio di San Filippo Neri, il carrozzone di un tram lo investì. Portato all'Ospedale di Santa Creu moriva due giorni dopo tra i poveri: fu sepolto nella cripta della Sagrada Familia, la sua cattedrale incompiuta.

Ho voluto vedere questa mostruosità architettonica del ventesimo secolo. Ingombra con le due guglie alte come due fari e con un lato dell'abside gotica, le sole parti costruite, una vasta piazza del sobborgo di Barcellona. Le case intorno, lugubri o standardizzate, i comignoli delle fabbriche e le tettoie dei cantieri, accrescono il passivo anacronismo del tempio incompiuto dove una trentina d'operai lavorano medioevalmente a metter pietra su pietra senza sapere se l'ultima sarà posta fra cent'anni o fra due secoli. Quell'ammasso di mattoni e di breccia s'addensa in linee e motivi, dove il *liberty*, il floreale e il gotico si accordano per creare l'invarosimile. L'edificio destinato a chiesa cattolica ricorda le costruzioni di officina e di esposizione elevate dal materialistico ottocento. Quando il catalano Antoni Gaudi mise mano alla chiesa, le fondamenta emergevano di poco da terra, ora le guglie superano i cento metri. Un delirio di policromie di contorsioni bizzarre e di rotti schemi, rivela i difetti di un'arte sproporzionata, la passione di una fede delirante. Architettura dinamica, scultura impressionistica decorazione realistica o floreale accumulano sulle porte di una navata un campionario di tentativi coraggiosi piuttosto che realizzati. Il pilони sono sorretti da tartarughe e coronati da ciuffi di palme in luogo dei capitelli. Parole modellate si dissolvono tra voli scolpiti di colombe tra stalattiti e stalagmiti di pietra sopra fregi che raffigurano gruppi di oche di galline di tacchini: la testa dell'asino e del bue spargono tra ali d'angeli all'ombra di camaleonti colossali come rettili preistorici. Tutto è molle, sfumato, secondo un movimento di masse che sembra violare le necessità della statica e annullarle. Le reminiscenze gotiche scompaiono sotto la follia del modernismo: e non rimangono, ammirevoli, che l'ostinazione la fede l'abilità (non l'arte) dell'architetto. Se una montagna può essere modellata da una sola mano, questa montagna babelica fu modellata da Gaudi. Egli ha tutto disegnato, tutto visto, tutto corretto: non soltanto l'architettura; ma la scultura dell'interno e della cripta per la quale ha creato i confessionali i lampadari le panche, gli altari, i vetri colorati, le maniglie. Tutto questo per poter scrivere nel cielo di Barcellona le parole della natività: «Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis».

Certo Antoni Gaudi fu architetto di «buona volontà» e, se un giorno, per miracolo, l'ultima cattedrale gotica sarà compiuta, vorrà dire che egli fu anche un gran santo.

***

Sono giunto in ritardo e sono solo: solo dove credevo d'imbattermi in una moltitudine. Così ho la sensazione misteriosa e tremenda della muraglia di mattone sanguigno tagliata a finestre moresche che mi si para dinnanzi altissima, appena scesa dall'automobile.

La musica della banda, all'interno, è cessata: lo squillo delle trombe che dànno i segnali delle sorti è ammutolito. La folla è silenziosa. Quelle centinaia di uomini, di donne, macinate a blocchi dall'attenzione esasperata tra *sombra* e *sol*, tacciono da un secondo; ma lo stupore del silenzio in quel luogo di clamori è tale che mi sembra strano.

Sensazioni, ricordi di macello di circo equestre di esecuzione capitale nel corridoio circolare coperto di rena gialla puzzolente di urina.

Vedo, attraverso un arco, un settore degli spalti, gremito di folla contro il cielo sereno e, tutto d'un tratto, il settore muta volume e colore perchè gli spettatori sono balzati in piedi e hanno gridato:

— *Olè!*

Assisto ormai allo spettacolo dal di fuori perchè non riesco a trovare il *tendido* per il quale giungere al mio posto e i biglietteri, i venditori di semialati e di pescosa sono spariti.

— *Olè!*

E' il grido col quale si incoraggiano le danzatrici sul palcoscenico mentre fanno la *rumba* e i *toreri* nell'arena quando la cornata li rasenta.

— *Olè!*

Poi un urlo che è uno scroscio di risa nervose come di gente che esca dalla trincea e vada all'assalto. Capisco che il giuoco, al di là, è mortale: e io ho davanti il muro che si incurva di novanta gradi, preciso come un Destino.

L'applauso che scroscia e si allarga per ondate ovea uno sfarfallio di mani e di fazzoletti agitati nel settore di fronte.

Il battere delle mani si rinnova secco, duro, con la misurata pausa di una scarica di mitragliatrice. Finchè le pause si scavalcano una sull'altra, accumulano un grande silenzio che sfocia in un mormorio di argine franato.

Una porta sbatte e rimbomba: ne esce un uomo vestito di rosso alla guisa di un monaco, che si precipita gridando qualcosa. Forse un nome. E vedo venir avanti, secondo la curva del corridoio, quattro uomini silenziosi uno dei quali senza cappello, ai lati del viso gli stanno due curiose ali, lo scarpo dell'uomo portate a spalla. Il gruppo luccica di sete lucide e di scaglie brillanti, trama una calza bianca rossa di sangue che s'intride man mano. Il rosso nel buio prevale: lo scarlatto di una *muleta*, il cinabro del mattone, il carmino di una cintura si fondono. La testa dell'*espada*, semisvenuto, ciondola secondo la cadenza dei passi.

Ora, anche i ragazzi che fanno ala al gruppo arrivato all'infermeria, tacciono dopo aver chiamato una e due volte per nome l'eroe ferito dalla cornata: «Chiquelo! Chiquelo!».

Di là dal muro, nell'arena, gli applausi riprendono.

Due venditori di giornali discutono il «caso» tra loro.

— Questo spettacolo lo chiamano la *Fiesta Nacional!* E hanno provveduto a riparare con una corazza i cavalli non gli uomini.

— Taci, — dice il più vecchio sapientemente, — gli uomini non hanno diritto di difendersi, i cavalli, sì!

Vedo attraverso l'arco che segue un settore degli spalti gremito di folla contro il cielo sereno dove stridono le rondini: d'un tratto il settore muta volume e colore perchè gli spettatori sono balzati in piedi gridando:

— *Olè!*

• Raffaele Calzini.

Viaggi artistici

Le cascate del Niagara

Anche le giganteschi e meravigliose cascate del Niagara — che costituiscono uno spettacolo paesistico unico al mondo — paiscono l'affronto della scienza. Per sfruttare la forza idraulica si stendono grosse corde metalliche che attraversano i corsi d'acqua; si costruiscono giganteschi «ponti internazionali»; officine e case; si piantano pali; s'incrociano ferri; s'innalzano castelli meccanici annientando sempre più le bellezze naturali di questa superba località. Il Governo canadese, che dappertutto ove ha potuto — a Saint-Laurent, a Ottawa, nel Ronchenen — ha difeso gl'incanti della sua terra, a mezzo del signor MacKenzie-King, ha voluto firmare un contratto con il governatore degli Stati Uniti ed ha preteso che d'ora in poi vengano regolati i lavori e sorvegliati gl'impianti conformemente alle disposizioni dettate dal programma della Commissione internazionale. Potranno le autorità salvare le incantevoli terre del loro paese, dall'invadente opera di distruzione dell'uomo organizzato?

Una piazza senza pace

La piazza del Duomo di Milano si può considerare come un vasto palcoscenico dove, lungo i secoli, si son svolte le scene più diverse: tragedie e commedie; feste, cortei, processioni e vicende di desolazione. Dagli spettacoli del Circo romano, ai lussuosi cortei ducali ed alle cerimonie religiose; dai disordini sotto la dominazione spagnola ai trionfi napoleonici; dagli accampamenti militari francesi ed austriaci alle rivolte nazionali, tutta la storia si è data convegno in questo maggior centro cittadino. Ed insieme alle scene gaie o dolorose, più volte cambiarono gli scenari; più volte cioè questa piazza cambiò volto al suo aspetto edilizio.

Ma a cominciare dal 1836 i milanesi pretesero una sistemazione definitiva. E da allora in poi piovvero gli opuscoli, gli studi, i concorsi, i progetti privati, le discussioni sopite, ma mai cessate, con l'esecuzione — in parte — del progetto Mengoni autore della «Galleria». Tre anni or sono le discussioni cominciarono a riaccendersi. L'architetto Muzio esige una costruzione monumentale nel centro della piazza; l'architetto Rocco fa presente che questo, press'a poco, era anche il proposito del Mengoni, il quale, infatti, nel suo progetto aveva ideato il famoso «palazzo di sfondo» mai costruito. Altri studi, altri opuscoli, altri libri indussero il Comune a rivallare e lastricare la piazza, stendendo un nuovo marciapiede che impedendo il transito ai veicoli, crei davanti alle porte del Duomo una zona di riposo che faccia le veci dell'antico Sagrato. Non basta. Resta ancora da sistemare il lato del Palazzo Reale. Ed ecco l'«Associazione fra cultori di architettura» bandire un apposito concorso. Credete voi che la cosa finisca qui? Nemmen per sogno. La maggior parte degli architetti milanesi vogliono conferire alla piazza un aspetto monumentale; desiderano che il traffico sia soppresso e reclamano, davanti al Duomo, una zona di rispetto e raccoglimento. Così il Comune — che non ha neppure ultimati i suoi lavori — dovrebbe disfare il già fatto per creare il «palazzo di sfondo».

Parigi

Parigi — la metropoli che estende il suo mercato artistico in tutte le città del mondo — non lascia giorno privo di avvenimenti artistici. In quest'ultima settimana si è avuta l'offerta del collezionista Pellerin di ben 160 dipinti di Cézanne allo Stato; che sarà sacrerà al maestro di Aix un apposito museo; Vollard si è assicurata l'esclusività delle opere d'incisione di Picasso, Segonzac, Chagall, Ronault e Dufy; dieci tele appartenenti a Renoir, Manet, Degas, Lautrec, Cézanne, Van Gogh e Seurat, esposte a Glasgow, sono state valutate 56.000.000 di franchi; una sola opera di Seurat, intitolata *Parade*, pagata trentacinque anni or sono 2000 fr. ora è valutata 7.500.000 fr. Una cifra non indifferente si ricaverà anche dalle opere di Berta Morisot esposte a favore del museo di Luxemburg in una delle principali gallerie parigine.

Intanto vicino alla nostra retrospettive hanno luogo quelle di artisti viventi. Tutto il mondo passa per la capitale francese e fra tutti gl'italiani occupano un buon posto. Dopo le mostre individuali di Mario Tozzi e Mario Bacchelli — fratello del letterato Riccardo — ecco riuniti Severini, De Chirico, Tozzi, Savinio, Campigli e Giacometti. Di fronte agli italiani stanno un gruppo di artisti russi dimoranti a Parigi con sculture e disegni. Lo Stato bolscevico non tace: esso ha compilato questa mostra con i libri di testo in uso nelle scuole. Il pubblico esamina l'infiltrazione della cultura politica nella istruzione generale dello scolaro e sospetta che forse la repubblica dei Soviets, con questa mostra, abbia voluto far opera di propaganda.

Mercurio

Classe 1902

Intorno a un libro di guerra tedesco (libri di guerra, memorie romanzi, sono da qualche tempo la gran moda in Germania) si è accesa una viva polemica. Laudatori e detrattori gli fanno il giro in giro una siepe, che fa il medesimo servizio delle siepi di curiosi nei punti dove è successa una disgrazia: impedire la vista. Gridano, gli uni con soddisfazione gli altri con ischerno, — letteratura di sinistra! Si traslasce di uno dei soliti libri tendenziosi. Il passante che ha altro per il capo potrebbe scrollar le spalle e tirar via. Ma il libro — che si vende a decine di migliaia d'esemplari — ha, vedete raffinatezza!, un titolo stuzzicante: «Classe 1902». Che c'entra la classe del 1902 colla guerra? Si comincia a leggere e si va avanti volentieri.

Questo Ernst Glaeser, un novellino sconosciuto fino a ieri, sa scrivere. Senza artifizi, senza psicologismi, senza tumidezze, — una piacevole *neue Sachlichkeit*. Gli si riconosce presto una intenzione, naturalmente, ma è di sostanza assai meno esplosiva che l'autore medesimo e il suo discorde coro amino credere. Un lettore timorato, uno di quelli non sui se più candidi o ammaliziati che amano ancora prendere le cose come si presentano senza chiedersi tanti perchè, potrebbe benissimo non preoccuparsi di quella intenzione, almeno fino a romanzo ultimato. E avrebbe così anche il vantaggio di sgombrarsi l'importuna siepe di chi diceva.

E' in gioco un ragazzo, il quale non fa null'altro, per quattro anni, che crescere e vivere la sua normalissima vita di scuola, casa e strada in una cittadinza dell'Assia tra Darmstadt e Francoforte. Quei quattro anni però sono i compresi tra il 1914 e il 1918, e in essi il ragazzo passa dalla infanzia ignara ad una precoce adolescenza. La grande incubatrice è la guerra. Quando il racconto incomincia, il ragazzo si trova, insieme coi suoi compagni, di fronte al mondo degli adulti nella caratteristica posizione di quell'età, tra d'abitudine e d'inesperienza. Alla fine si trova solo di fronte ad una realtà diversissima dalla un tempo consueta, e che ha inghiottito, perrebbe per sempre, il passato di tutti. Nel mezzo un fatto singolare. A dodici anni si è già aperti gli occhi su molte cose: sui difetti e sulle debolezze dei parenti e dei maestri, sulle amicizie e le prepotenze dei compagni, sulle differenze sociali, perfino sulle esteriorità dei contrasti politici. Si è cominciato a conoscere il bene ed il male, e chi non è sciocco e non ha voglia di rimanere sotto s'è già provato a lavorar di riflessione e di forza e d'astuzia. Insomma si è già manifestata la varietà morale del mondo. Orbene nella vita di questo dodicenne spunta un giorno meraviglioso. Tutte le diversità di prima si annullano. Allo scoppio della guerra un'onda commossa par cancellare dal cuore di ogni uomo ogni seme di differenza superba, ogni germe di male. E alla fraternità di tutti corrisponde una gioia che colma tutti i cuori di una ebbiosa ebbrezza. La vita al ragazzo dodicenne si presenta ormai come una festa estiva. E questo l'ha fatto la guerra. Ma la guerra dura oltre le prime vittorie, dura malgrado ogni vittoria. Dura, e giorno per giorno si riprende quello che aveva donato, e poi si prende anche i beni del tempo antico. Il ragazzo perde a poco a poco tutto quanto gli era caro e necessario. Quando crede di riacquistare, in virtù del primo amor di donna, che risolvendo i turbamenti della pubertà e le privazioni del presente deve renderlo uomo, la guerra — una bomba nemica — gli toglie anche quella speranza. Il libro si chiude a questo punto, mentre la guerra continua. Senza lamenti, profezie e simili, che mancano anche prima. Il progressivo scurarsi della luce, il progressivo crescere dell'angoscia ottenuti con delle rappresentazioni di cose e di fatti reali, nell'ambiente e non senza umorismo osservati. Diamone un esempio.

In un grigio giorno di dicembre del 1917 («forse il più sfiancato mese della guerra») si legge in iscuola il «Banchetto dei Proci» dell'Odissea. In piedi di fronte alla cattedra traduce mattendo un timidissimo mingherlino. — «Faceva freddo. l'aula era mal riscaldata, noi avevamo addosso i pastrani... Colla traduzione sotto il banco seguivamo tremando lo spiegarsi del mare omerico. Cominciò a un certo punto uno dietro di me a far cenno un sospiro: Ah!, poi un altro al mio fianco si diede a masticare rumorosamente... venne anche a me l'acquolina in bocca. Il compagno traduceva. Danzavano davanti ai nostri occhi galletti arrosto, buoi allo spiedo, vino di Cipro, il fiore del più tenero burro, dorsi di cinghiale dai quali, a piantarvi il coltello, il grasso zampillava con delle bollicine rossicce. Nella nostra bocca correva il gusto impertinente della carne fresca di montone, lo sfogliarsi asciutto del pesce cotto in bianco, la voluttuosa mollezza degli anelli di fiaba, l'asprigno sapore del tuorlo d'uovo d'uccello appena tolto dal nido. Sentivamo spirazzare il vino rosso fuor degli otri caprigni, udivamo i giovenchi muggire, il pollame schiamazzare atterrito, i buoi calpestare sordamente il terreno del cortile dove dei garzonacci seminudi li abbattevano a mazzate, — e frammezzo i fiuti di musicanti spauriti e la magnifica insolenza dei Proci... E per la prima volta coi nostri miseri corpi dalle estremità affilate, dalle vene anemiche, dalle ossa mollicce rivivemmo Omero, non più come una seccante fatica scolastica, ma come grande arte». — Mentre ognuno dei ragazzi si sente trasformato in un banchettante, la voce stridula del professore rimprovera all'interrogato un errore di grammatica. Quello non risponde, non traduce oltre. All'ordine di continuare ripetendo: «Non posso, ho fame!» — Il professore è sbalordito: che c'entra la fame colla lezione d'Omero?

L'elaborazione letteraria può avere qui forse arrotondato con compiacimento eccessivo l'impressione primitiva: l'intensità di questa tuttavia non è perduta. E l'intensità viene a questo come agli altri episodi dall'atmosfera terribile della guerra. A mano a mano ch'essa si condensa, l'intenzione polemica dell'autore si fa più evidente. Si badi però che non spezza l'opera d'arte mettendo capo ad una tesi pacifista o rivoluzionaria. Il ragazzo giunge solo ad una amara constatazione: che tutto è ritornato come prima, che la grande speranza di rinnovamento umano bandita allo scoppiar del conflitto s'è resa illusoria. «Gli adulti ci avevano ingannato».

Conclusione ingenua, naturalmente, perchè se mai gli adulti avevano in primo luogo ingannato se stessi e già stavano pagandone il fio. Conclusione sincera nondimeno, che splera assai bene lo smarrimento, il rancore e il contraddittorio impeto con cui la giovanità tedesca incominciò all'indomani della sconfitta la propria precaria vita.

Ma già per qualche accenno nel libro e più decisamente nella polemica susseguente E. Glaeser ha voluto trarre una conclusione più generale sollevando la delusione della propria adolescenza a giudizio storico: «la guerra è stata invano». Invano perchè la società odierna si fonda sui medesimi presupposti di quella avanti la guerra, perchè nessuno ha imparato nulla, perchè si continua ad odiare nella forma di prima. Quindi il Glaeser proclama che siamo i giovani i quali, mondi di ogni colpa, hanno fatta la guerra sperando di propiziare col sacrificio un avvenire migliore s'illudono a partito, che bisogna prendere a lottare come il 1914 non fosse mai stato ecc. Non lo seguiremo in questi filosofemi che in quanto sono fatti personali non ci riguardano e in quanto son valutazioni storiche han troppo di semplicistico e di utopico. Alle sue «verità» preferiamo il suo romanzo. Il quale ha proprio il suo buono nella rappresentazione di una grande epoca vista da un fôro domestico ed ingenuo. E non importa molto che le luci e le ombre siano distribuite arbitrariamente. La parzialità dell'autore aiuta in fondo alla messa in scena, a quel gran moto di illusioni e di catastrofi al respiro passionale.

Se poi il signor Glaeser vuol essere così imprudente da adoperare la sua opera per delle costruzioni ideologiche, badi alle conseguenze! Anche il paradiso umanitario è una gabbia — seppure dorata —, e già la seconda generazione che vi si trovasse rinchiusa userebbe verso i propri carcerieri la medesima spiccia ingiustizia che ora la «classe 1902» usa verso i propri padri.

L. Vincenti.

Fanciulli prodigio

Il violinista dodicenne

Un ragazzo di dodici anni, con i capelli castagni e gli occhi placidi, a cui piace il gelato con le fragole e Charlie Chaplin, è arrivato a Parigi con i suoi genitori per dare un concerto.

Il ragazzo è Yehudi Menuhin, di San Francisco di California, ed è un vero genio. E' nato in New York, nel gennaio del 1917, ed è stato portato a San Francisco quando aveva nove mesi di età. E' il primo figlio di una coppia di ebrei russi, che si sposarono giovanissimi, quando ancora studiavano nelle scuole. Il piccolo genio ebbe occasione di assistere al primo concerto sinfonico da un posto di galleria, al Teatro Curran, quando era ancora lattante, ed invece di spaventarsi per l'aspetto del direttore d'orchestra, il maestro Hertz, con tanto di barba nera ed una testa lucidante come una palla da biliardo, buttò via il biberone col latte e stette rigidamente attento per tutta la durata dello spettacolo.

Due anni di poi, dopo essere stato portato per parecchie volte ai concerti, il ragazzino richiese un violino, puntando col dito al violino del maestro Luigi Persinger, che poi divenne il suo primo istruttore. Un paio d'anni appresso ricevette in regalo un giocattolo, che avrebbe dovuto preferire, trattandosi di un piccolo violino, ma il piccino lo fece a pezzi. Fu verso quell'epoca che il maestro Persinger decise di dargli lezioni. Allora Yehudi aveva solamente quattro anni e mezzo; a sei anni, precisamente nel 1923, ha suonato in un concerto con l'Orchestra sinfonica di San Francisco.

Grande interprete di Beethoven

Domani, dinanzi ad un pubblico numerosissimo, che riempirà l'Opera, poichè tutti i posti del Teatro sono già venduti, nonostante che non sia stata fatta alcuna pubblicità, il violinista dodicenne suonerà tre importantissimi pezzi: il «Concerto in Fa Maggiore», di Bach; il «Concerto in Mi Maggiore», di Beethoven, ed il «Concerto in Mi Maggiore», di Brahms. E' la prima volta che i detti pezzi formano insieme il programma di un concerto.

Yehudi suonò a Parigi due anni fa e ieri i direttori della due Scuole musicali, il Conservatorio e la Scuola Normale, hanno chiesto che fosse consentito a tutti i loro allievi di assistere alle prove del giovane violinista con l'Orchestra sinfonica diretta da M. Gaubert, poichè era impossibile acquistare biglietti per il concerto di giovedì, essendo esauriti tutti i posti.

Uno «Stradivario» che vale 60 mila dollari

Il violinista Yehudi sembra, in apparenza un anglo-sassone. E' modesto, esatto ed ha occhi pensosi. E' piuttosto ben sviluppato, tanto che pesa 117 libbre. Le sue mani sono piccole, eppure egli suona un violino di grossezza normale, uno Stradivario del valore di 60.000 dollari, che gli è stato regalato da un banchiere di New York, il milionario Goldman.

Il padre del piccolo genio ha dichiarato che sarebbe un errore ritenere che Yehudi non sia normale per il fatto che suona in quel modo alla sua età, poichè è robusto e pieno di salute. La musica non gli è stata imposta, anzi, egli studia e suona, perchè vuole far così; per nove mesi dell'anno studia e suona e gli altri tre mesi li passa in vacanza. Dopo i concerti di Parigi si ritirerà in Svizzera.

Oltre a suo padre, che per parecchi anni è stato direttore in alcuni Istituti scolastici israeliti in San Francisco, il giovane Yehudi ha altri otto insegnanti per la sua educazione generale. Egli è stato ritenuto, tanto da critici americani che tedeschi, come uno dei più maturi e sorprendenti interpreti di Beethoven.

Un particolare importante: non ha mai letto in un giornale ciò che si dice del suo genio musicale. Si assicura che non abbia paura del palcoscenico. Questo è il primo anno della sua carriera professionale.

I lavori del Comitato di Scienze storiche

Venezia, 8 notte.

Il Comitato internazionale di Scienze storiche ha proseguito i suoi lavori in seduta plenaria nelle sale del Reale Istituto Veneto, sotto la presidenza del prof. Kohl, discutendo della formazione definitiva delle varie Commissioni particolari, cui è affidata l'esecuzione delle varie imprese del Comitato, ed esaminando le questioni relative ai lavori per alcune di tali imprese, come quelle dell'Annuario Internazionale di Bibliografia Storica, della lista dei diplomatici, delle ricerche negli archivi, della esecuzione da darsi ai voti presentati al VI Congresso Internazionale di Scienze storiche di Oslo nell'agosto 1928. Alla discussioni hanno preso attiva parte, tra gli altri, i professori Leland, Caron, Bittner, Handelsmann, il sottosegretario alla P. I. on. Leicht ha offerto all'Hôtel Danieli una colazione in onore dei componenti il Comitato internazionale di Scienze storiche. Notati il presidente prof. Kohl (Norvegia); i vice-presidenti Dembinski (Polonia) e Dopsch (Austria); il segretario generale prof. Lhéritier (Francia); il tesoriere Leland (S. U. A.); il prefetto Coffari, il podestà conte Orsi; S. E. Fedele, presidente del Comitato italiano; i delegati italiani professori De Sanctis e Ussani; il sen. Tamassia, il prof. Bordigo, il comm. Suttina ed il prof. Beriolini, segretario del Comitato nazionale. Ha pronunciato un applaudito brindisi S. E. Leicht, rivolgendo un elevato saluto agli ospiti, ed esprimendo la fiducia del Governo italiano nell'opera di collaborazione internazionale, a cui attende il Comitato. Non meno applaudito ha risposto il prof. Kohl, ringraziando dell'ospitalità ed esprimendo la ammirazione del Comitato per tutto ciò che il Governo italiano fa in pro' dell'incremento degli Studi storici.

La mostra del Settecento

Venezia, 8 notte.

Nel prossimo luglio si terrà la Mostra del Settecento posta sotto il patronato di S. M. il Re: alla stessa è preposta una presidenza d'onore composta del Principe di Piemonte, del Principe d'Assia, di S. E. Benito Mussolini. La Esposizione si aprirà il 18 luglio e si chiuderà il 10 ottobre 1929. Le sezioni saranno in gran parte ai Giardini Pubblici; altre però potranno essere ordinate in edifici monumentali della città, specialmente adatti a contenerle. Le sezioni sono così classificate: opere di pittura e scultura; disegni, incisioni, bigliecili da visita; libri e legature; medaglie, arazzi, porcellane, maioliche, vetri; vecchie stoffe, vernagli, tappezzerie, orologi, ecc.; carrozze, portantine, barche, slitte; figure e progetti, oggetti relativi al Teatro di prosa e musica.

L'odierno eclisse di sole

e la «Teoria della Relatività»

Oggi 9 Maggio accade un eclisse totale di sole visibile nell'Oceano Indiano e nell'Oceano Pacifico. La zona ove si vedrà il fenomeno sotto l'aspetto totale attraversa l'isola di Sumatra, la penisola di Malacca e le isole Filippine. La durata della totalità nella linea centrale sarà fra 5 minuti e 8 minuti.

Parecchie spedizioni astronomiche si sono recate sul luogo per eseguire delle osservazioni: due tedesche, due inglesi, due americane, e una francese, tutte corredate di milizi strumenti con i quali si fotograferà la corona solare, si otterranno degli spettrogrammi, si faranno misure actinometriche, con l'intento di giungere ad una migliore conoscenza del Sole.

Una delle due spedizioni tedesche, diretta dal prof. Freundlich, e quella americana, organizzata dal prof. Miller, si propongono inoltre di raccogliere del materiale per lo studio del cosidetto «effetto di Einstein». E' a tutti noto che una delle conseguenze astronomiche della Teoria della Relatività è che un raggio di luce viene deviato dal suo percorso rettilineo quando passa nella vicinanza di un corpo celeste di massa considerevole. In tali condizioni la luce si propaga non in linea retta, ma lungo una curva che è approssimativamente iperbolica con la concavità rivolta al centro del corpo che produce l'effetto.

Nel sistema planetario, il Sole è l'unico corpo che possa produrre un'azione tale (campo gravitazionale) da infiettere un raggio luminoso in modo che lo spostamento sia misurabile con mezzi strumentali. Quando il raggio luminoso rasenta il lembo solare, la deviazione del percorso rettilineo è eguale ad un secondo d'arco e 75 centesimi, se passa più distante, questa quantità assume valori più piccoli.

E' alquanto difficile per un profano rendersi conto di quel che rappresenti il valore angolare di 1 secondo d'arco. Facciamo un esempio. Ho qui un bastone lungo 1 metro; perchè esso mi sottenda un secondo d'arco, perchè io lo veda misurare un secondo d'arco, io dovrò porlo a 200 chilometri da me! Similmente quanto sottile diverrà ai miei occhi il bastone, dato e non concesso che questi siano capaci di vedere tanto. Malgrado la sua estrema esiguità, questa quantità angolare può tuttavia essere misurata.

L'«effetto di Einstein»

Ma qui sorge una difficoltà. Per verificare questa conseguenza della Teoria di Einstein, si deve studiare il percorso di un raggio stellare quando passa nelle vicinanze del Sole. Ma come si fa a vedere le stelle nei dintorni del Sole? Tutti sanno che le stelle non si vdono di giorno perchè la loro debole luce è offuscata da quella vivissima del Sole che illumina la nostra atmosfera. A più forte ragione è impossibile scorgerle nella regione immediatamente circostante al Sole stesso. E allora come studiare questa conseguenza della Teoria della Relatività?

Un fenomeno celeste ci viene qui in aiuto: l'eclisse totale di Sole. Quando la Luna, nel descrivere la sua orbita int

SPORT

Il 46.o Derby Reale che si corre oggi a Roma

Roma, 5 notte.

Il villaggio delle scuderie alle Capannelle si è animato in queste ultime mattinate più del solito; domani infatti avrà il suo svolgimento la più classica competizione: il Derby Reale. Il treno di Albano e numerose automobili hanno condotto sul magnifico campo una piccola folla: proprietari, trainers, giornalisti e qualche privilegiato spettatore. Ecco i puledri di due anni, ancora indocili alla briglia, ecco gli anziani più calmi e più completi nella muscolatura. A due, a tre i cavalli entrano nelle piste e il lavoro incomincia. L'attenzione è però rivolta a pochi eletti: Gericault (da Gainsborough e Giovanna Duprè) appare assai migliorato da quando fini non piazzato ai Parioli. Entra solo in pista montato da Federico Regoli, e si avvia allo «start» del percorso Derby. Tesio e la sua signora seguono con lo sguardo il puledro che dopo pochi istanti si slancia a fortissima andatura. Sandra Botticelli attende il [illegible] di scuderia alla partenza dei [illegible] e la puledra a pinne braccia si affianca a un'andatura sostenutissima. I due cavalli percorrono appaiati tutta la dirittura e giungono insieme al traguardo. Ma Gericault, al contrario della sua allenatrice, non appare eccessivamente richiesto. Il tempo, dato il terreno, è ottimo: un abbondante 2'41". Il figlio di Giovanna Duprè ritorna ad esce dalla pista senza apparire provato dal forte galoppo.

Anche Orsello (da Teddy e Hollebeck) si porta alla partenza montato da Caprioli insieme a Furio, che ha in sella Camici, e Andorno. I tre cavalli, che già lunedì mattina avevano compiuto un forte lavoro, coprono la distanza ad andatura regolare e Orsello, passato al comando alla prima intersezione delle piste, mantiene la sua posizione fin sul palo. Il crak di De Montel, un puledro armonico e sopratutto robusto, ha certamente nelle sue gambe poderose basi molto solide. Orsello però non è perfetto come Apelle, che allà stessa età era più proporzionato in ogni particolare. Anche l'azione di questo tre anni non può dirsi perfetta almeno all'inizio del sforzo: è pesante ed ha bisogno di tempo e di energia per mettersi in azione, ma certamente il crak De Montel troverà nella distanza il fattore velocità e il modo di imporre una andatura superiore; e poi Williams Carter non tralascierà occasione di ricorrere alle sue più magiche arti.

***

Il Derby dello scorso anno è stato una delusione: il vincitore, pochi mesi dopo, venne venduto dalla sua scuderia per essere addestrato sugli ostacoli dove fino ad ora non ha mai brillato. La prova che si corre oggi ritorna alle sue antiche tradizioni, quelle cioè di indicare il migliore cavallo italiano: ne sono guarentigia il nome delle scuderie concorrenti e la qualità di parecchi dei cavalli partenti. Si danno partenti sicuri: Orsello (58, Caprioli) e Furio (58, Camici) di de Montel, Zubo (58, Andor) di Fiammingo, Aniene (58, Blackburn) di Gualino, Gericault (58, Regoli) di Tesio, Antonino (56, Orsini) di Cecchini, Rubicante (58, Sumler) di Centurini; partente dubbio Mimo d'Arezzo (58, G. T. Emery) di Razza Casal Sant'Antonio.

Fino a qualche giorno or sono era luogo comune il considerare la grande scuderia milanese padrona delle due prime piazze con Furio ed Orsello; si rilevava anzi superflua la presenza di Orsello, che avrebbe potuto essere risparmiato per altre grandi prove nazionali ed estere. Le previsioni sono ora assai mutate; non si può nulla carta porre in dubbio la vittoria di Orsello, ma Furio non è più tanto nettamente installato secondo favorito e viene confuso da molti intenditori con il gruppetto di altri cavalli di cui fanno parte Aniene, Zubo e Gericault.

La facile vittoria di Gericault nell'handicap Premio Bergamo dove, con 57 Kg. e con terreno pesantissimo, vinceva passando davanti a buoni cavalli, le notizie sugli ultimi galoppi di Aniene e di Zubo hanno modificato parecchio le primissime considerazioni e servono, se non proprio a rendere incerto l'esito della prova, ad aumentarne l'interesse nella previsione di una corsa disputata. Non è azzardato il dire che il vincitore di oggi sarà un degno successore di Apelle, Senecio, Michelangelo, Turn Jones, Andrelina, Sansonetto, Ghiberti, Ministee...

Fatta eccezione per Orsello che, attraverso a tante le prove vittoriosamente disputate, ha dimostrato di essere veramente un grande crak, e di Furio che nel Premio della Vittoria ha provato il suo valore, non si può ritenere sufficente la linea data da parecchi altri concorrenti di classe indubbia nelle prove disputate perchè hanno subito una speciale preparazione per il Derby ed innegabilmente hanno molto migliorato la loro condizione. Parliamo di Aniene, Gericault e Zubo.

Guardando solo ai risultati, la scuderia de Montel chiuderebbe inesorabilmente tanto con Orsello che con Furio tutti i concorrenti. Aniene è stato battuto da entrambi, Zubo da Andorno, cavallo tenuto nella sua scuderia in minore considerazione dei suoi due compagni. Il cavallo di Tesio, [illegible] dove i due di de Montel trionfavano [illegible] era all'arrivo, forse unicamente per una disgraziatissima partenza. Degli altri concorrenti Antonino è chiuso da parecchi, Rubicante non ha classe sufficiente per aspirare seriamente al onorifico posto all'arrivo, e Mimo d'Arezzo molto probabilmente non sarà al palo.

Nonostante la maggior distanza, i 2400 metri possono farsi sentire al figlio di Teddy ed Hollebeck. Orsello parte uno favorito nel 46.o Derby; la sua vittoria, che potrebbe anche essere meno facile di quello che ora possa apparire, non si può mettere in dubbio. Furio, per accaparrare il secondo posto deve battere altri tre candidati: Gericault, Aniene e Zubo. Non crediamo che il compito sia molto facile. Indicare i piazzati è arduo assai: tra i quattro ultimi cavalli nominati la carta indicherebbe Furio; personalmente abbiamo molta fiducia in Aniene e Gericault, che si troveranno ottimamente sulla distanza.

La dotazione del Derby è quest'anno di 300.000 lire, di cui 200.000 al vincitore, 40.000 al secondo, 20.000 al terzo, 10.000 al quarto, 27.000 all'allevatore del primo arrivato e 3000 a quello del secondo.

Il concorso ippico a Roma

Vittoria italiana nel Premio Pincio

Roma, 8 notte.

Il [illegible] ippico internazionale è continuato nel pomeriggio di oggi in piazza Siena a Villa Umberto I, con il Premio Pincio, categoria di velocità per cavalli di ogni razza e paese. In questa prova il cavaliere concorrente doveva montare consecutivamente due cavalli. Per la classifica, a parità di punti, contava il tempo impiegato dall'inizio del percorso del primo cavallo alla fine del percorso del secondo cavallo (computando in [illegible] anche il tempo per il cambio dei cavalli).

Era presente la contessa Jolanda Calvi di Bergolo. Numeroso ed eletto pubblico ha presenziato alla gara odierna. Tra le personalità erano S. E. il gen. Terruzzi, capo di Stato Maggiore della M. V. S. N., e il gen. Vaccari, comandante del Corpo d'Armata. Hanno partecipato alla gara 38 cavalieri. Il tenente Disco, unico concorrente che abbia fatto il percorso netto, ha vinto l'importante gara. La vittoria italiana è stata accolta da lunghi e fragorosi applausi. La banda della M. V. S. N. ha intonato la Marcia Reale mentre sul pennone veniva issata la bandiera nazionale.

Terminata la gara, S. E. Teruzzi accompagnato dal gen. Gallenga, presidente del Comitato organizzatore del concorso, è disceso nel campo ed ha proceduto alla premiazione dei primi tre classificati, mentre il pubblico prorompeva in nuovi applausi.

Ecco la classifica generale: 1. tenente Disco (Italia) su Better Luck e Fiordiligi, percorso netto in 3'34"1/5; 2. capitano marchese de Las Trujillos (Spagna) su Zalamera e Vagnadad, [illegible] penalità, in 3'36"1/5; 3. capitano De Laissardie (Francia) su Sherry Golden e Biscuit, [illegible] penalità, in 3'33"2/5; 4. capitano Leguio (Italia) su Uresky e Urfe, una penalità, in 3'30"1/5; 5. capitano Krolikiewicz (Polonia) su Dream e Mylord, una penalità, in 3'59"2/5; 6. tenente Bizzardi (Francia) su Pantin e Quiclet, due penalità, in 3'19"4/5; 7. capitano Navarro (Spagna) su Repercusivo e Zapatero, due penalità, in 3'28"2/5; 8. capitano Pedalahorde (Francia) su Messaggère e Salamandre, due penalità, in 3'34"2/5; 9. capitano Garcia Fernandez (Spagna) su Zarapato e Revistada, due penalità, in 3'34"4/5; 10. tenente colonnello De Rommel (Polonia) su Gedymin e Sierving, tre penalità, in 3'35"2/5.

Domani mattina si svolgerà il premio Gianicolo, categoria velocità, per cavalli nati in Italia.

La seconda giornata a Mirafiori

Oggi seconda giornata di corse a Mirafiori. Il programma, sebbene non eccessivamente ricco di partenti, promette buone corse, che non mancheranno di confermare la buona prova di qualche nostra scuderia.

Baronessina Gianna, Sistino e Grazia si disputeranno il *Premio Matmot*; sulla carta il favorito è Sistino, ma la forma di scuderia spinge ad appoggiare Grazia.

Nel *Premio Sangone* fa la sua rentrée Favorita, che non dovrebbe avere soverchie difficoltà a battere Deenta ed Avisio.

Non crediamo che Amru possa essere battuto da Donno e Mimo nel *Premio Gourmayeur*.

Nel *Premio Collegno*, assente Libbiano, sembrano dover essere al palo Cirra, Pirce, Dolly e Pescara. La corsa dovrebbe decidersi fra la cavalla di Smith e quella di Doria Conti.

Corvo è il netto favorito nel *Premio Rivalta*, dove incontrerà Mottiol, Gallus, Simon Memmi ed Arda. Per il secondo posto indichiamo Simon Memmi. Il *Premio Tanaro* vedrà al palo un facile vincitore di domenica scorsa, Pickpocket; gli avversari che gli saranno opposti, di alcuni dei quali è dubbia la loro presenza perchè hanno altre iscrizioni, non possono mettere in pericolo un suo nuovo successo. Per il secondo posto, se correrà in questa prova, indichiamo Cirra.

Chiude la giornata il *Premio Gesso*, che sarà probabilmente disputato da Tolmes, Diamine e Giovio. Crediamo che Giovio possa riuscire vincitore.

Ricordiamo che domenica, 12, si correranno le Royal Mares [L. 30.000; metri 2.900].

Un interessante raid ippico militare ad Asti

Asti, 8 notte.

La Società per le Corse dei Cavalli di Asti, in occasione dei festeggiamenti di S. Secondo, ha organizzato un raid ippico militare riservato agli ufficiali delle armi a cavallo della prima zona, sul percorso Pinerolo-Asti. Alla cavalcata di ben 21 chilometri effettuata stamane con partenza da Pinerolo alle ore cinque è arrivo ad Asti verso le ore 13,30, hanno partecipato dieci cavalieri, e cioè cap. Ferrighi, cap. Pansola di Borio, cap. Odetti di Marcorengo, capit. Azimissola, cap. Massangioli, maggiore Piscenna, tenente colon. Cucciandra, cap. Filipponi, ten. Lida Modignani, ten. Zaninovich. I dieci cavalieri sono giunti tutti in tempo massimo e nelle migliori condizioni. Erano a riceverli, al largo di Corso Dante Alighieri, il Podestà di Asti, on. Buronzo, il tenente generale S. E. Pirzio-Biroli, ispettore generale delle Truppe Celeri, il generale Ambrosi dell'Ispettorato di Cavalleria, il generale Tacconi, comandante della Scuola di Pinerolo, numerosi ufficiali superiori di Cavalleria e di Artiglieria, tutte le Autorità e notabilità cittadine e una grande folla di cittadini. Alle ore 17 gli ufficiali partecipanti al raid e tutti i cavalieri sono stati ricevuti nella sala maggiore del Comune dal Podestà e da tutte le Autorità e notabilità cittadine in carrozza.

Le regate di oggi sul Po

Si disputeranno oggi sullo specchio d'acqua del Po le regate internazionali di incoraggiamento e studentesche. Le gare avranno inizio alle ore 15 e si svolgeranno nell'ordine seguente:

Coppa Alto Po (vanete a quattro vogatori senatore, metri 1800). Iscritti: Dopolavoro Fiat, Esperia, Torino.

Gara Alfieri (jole a quattro vogatori e timoniere esordienti, m. 1000). Armida («Labirinto»), Armida («Ramingales»), Caprera, Cerea, Esperia-Torino. — *Gara Sangone* (skiff non classificati, metri 1800). Armida, Caprera («Spirit d'Gianduja»), Caprera («Adagio Biagio»), Esperia-Torino. — *Coppa dei Professori* (jole a quattro vogatori). Studenti Istituti superiori, metri 1800). Esperia-Torino. — *Coppa Cemeria* (jole a quattro vogatori. Studenti scuole secondarie, metri 1600). Armida, Cerea (Liceo Gioberti), Cerea (Liceo Alfieri), Cerea (Liceo scientifico e Ginnasio). — *Gara Elena Frigerio* (ottogare a quattro vogatori, percorso metri 1800). Armida, Caprera, Adda di Lodi. — *Gara Cassis* (double-sculls). Armida. — *Gara Superga* (jole a quattro vogatori e timoniere juniores, metri 1800). Dopolavoro Fiat, Armida, Cerea, Esperia-Torino («Birella»). Esperia-Torino («A la montagnina»). — *Corpi armati municipali di Torino* (jole a quattro vogatori e timoniere, metri 1500). Armida (Guardie civiche), Caprera (Guardie civiche), Cerea (Pompieri), Cerea (Pompieri).

L'incontro Paolino-Schmelling il 23 giugno a New York

New York, 8 notte.

Il match di boxe fra i due campioni Paolino Uzcudum e Max Schmelling tante volte annunciato e smentito è stato finalmente deciso con l'approvazione dell'organizzazione pugilistica. L'annuncio che l'incontro fra il campione tedesco dei massimi e il basco avrà luogo quasi sicuramente il 27 giugno ha suscitato la più viva aspettativa in questi ambienti sportivi ciò che fa ritenere che i posti disponibili al *Yankee Stadium* saranno accaparrati assai prima di quel giorno.

Roberti incontrerà Campolo sabato prossimo

Buenos Aires, 8 notte.

(A. A.) - La questione sollevata dal progettato incontro tra il colosso italiano Roberto Roberti e il gigante quilmeno Vittorio Campolo, in merito alle ragioni che indussero la Federazione Italiana di Boxe a sospendere il pugilatore italiano per sei mesi da ogni attività pugilistica, è stata portata dinanzi alla Commissione dell'International Boxing Union. La Federazione Argentina, sostenendo che la decisione della Federazione Italiana è destituita di effetto giuridico per aver essa in [illegible] la sua giurisdizione, ha deciso di permettere a Roberto Roberti di incontrarsi sabato prossimo 11 corrente con Vittorio Campolo.

Per interessamento del presidente della Commissione argentina di Boxe è pure stato risolto l'incidente sollevato a proposito del secondo incontro tra Vittorio Venturi e Justo Suarez. Si è definitivamente stabilito che il pugilatore italiano incontrerà il collega argentino sabato 25 corrente.

Il campionato di calcio

Torino - Alessandria a Genova

Alessandria, 8 notte.

Vivissima è l'attesa negli ambienti sportivi locali per la grande partita di campionato che si disputerà domani sul campo sportivo del «Genova Club» fra grigi alessandrini e granata torinesi. All'uopo sono organizzati i servizi speciali di trasporto da Alessandria a Genova a mezzo di *autobus*. La squadra grigia si presenterà in questa probabile formazione: Morando, Lauro, Costa, Ughino, Avalle, Bertolini, Cattaneo, Marchina, Banchero, Ferrari, Borelli; mentre la squadra torinese allineerà i seguenti uomini: Rosta; Monti II, Martin II; Colombari, Alberti, Martin III; Carrera, Balonceri, Martin I, Rossetti II, Ruffino (riserva: Giuliano).

Il campo del «Genova» è stato oggi collegato con la stazione trasmittente dell'«Eiar», così che la partita potrà essere seguita nei suoi più minuti particolari anche da quegli appassionati di Torino e di Alessandria che non potranno recarsi a Genova.

Centro la maratona

La protesta di un dottore greco

Atene, 7 notte.

Il dottor Filadelfeus si scaglia contro la maratona, affermando che questa gara podistica oltre ad essere ridicola non ha alcuna origine da nessuna tradizione storica. In una lettera [illegible] alla «Elefteron Vima» egli osserva che se gli spagnuoli continuano ad organizzare corride hanno a loro scusa una tradizione di secoli. La corsa di maratona invece è una creazione modernissima che risale ai primi giochi olimpici nello stadio panatenaico, il famoso immortale messaggero di Maratona cantato da tutti i poeti, [illegible] è del resto mai esistito. Erodoto non ne cita e solo un secolo dopo Cristo, Plutarco riporta un episodio attingendolo ad una [illegible] dello storico e filosofo Eraclito del Ponto discepolo di Anassimene. Ma anche se il messaggero è esistito, quale rapporto vi sarebbe fra l'avvenimento e una gara atletica?

Secondo il prof. Filadelfeus una corsa così vertiginosa e pericolosa al massimo grado si può capire solo mentre si combatte una battaglia come fu quella di Maratona. Nello stesso modo è giustificata la marcia del corridore Filippide che in due giorni coprì i 225 chilometri che dividono Atene da Sparta per chiedere l'aiuto degli spartani contro gli invasori persiani.

«Gli antichi greci non erano più vicini di noi a questa storica battaglia — continua l'indignato professore — non penarono mai a trasformare in sport la corsa di Maratona. In tutti i suoi atti ed in tutte le sue opere quel gran popolo aveva come regola costante la misura e l'armonia. Ogni ginnico atletico rifuggiva dalle esagerazioni e delle gare di resistenza che purtroppo hanno finito per diventare la preoccupazione principale degli atleti e degli sportsmann moderni. Il prof. Filadelfeus si augura che i greci fedeli alle tradizioni della loro razza siano i primi a sopprimere le corse barbare e immane.

I voli di propaganda all'Aerocentro «Gino Lisa»

Oggi giovedì 9 maggio, alle ore 15, avranno inizio all'Aerocentro «Gino Lisa» i consueti voli festivi di propaganda per passeggeri che, come sempre, hanno avuto il fascino su tutti gli appassionati di cose d'aviazione, e su molti curiosi che vogliono imparare e conoscere da vicino l'aviazione.

Il pubblico torinese frequenta volentieri il campo civile di cui è dotata la nostra città, ed il numero sempre maggiore, tanto di battesimi dell'aria, che di pubblico che frequenta il campo è indice sicuro che l'aviazione sia diventando veramente un mezzo di locomozione alla portata di tutti e di grande avvenire. L'Aerocentro «Gino Lisa» è servito dal tram n. 7 e dalla fermata del tram, sino all'ingresso del campo, fa servizio un autobus della linea n. 35. I voli si possono prenotare direttamente sul campo, oppure alla sede dell'Aero Club di Torino, via Carlo Alberto 41.

I PROCESSI

Gravi deposizioni di testi al processo contro i bandiți del Goriziano

Roma, 8 sera.

Esauriti gli interrogatori nell'udienza di ieri al processo dei comunisti della banda Bregant, si è proceduto stamane alla escussione dei testi.

Primo [illegible] interrogato è il brigadiere dei carabinieri Felice Zorzi. Egli fu il primo ad accorrere nella stanza dove il bandito Bregant aveva ucciso il Kogj. Trovò il cadavere disteso bocconi sul pavimento con i piedi scalzi vestito dei pantaloni e della camicia. Da un sommario esame constatò che presentava ferite alla testa e alla schiena. La stanza era tutta in disordine; i vetri della porta erano infranti e la porta stessa era forzata verso l'interno. Sotto il tavolino — continua il teste — trovai il fodero di una pugnale e una cartuccia di pistola inesplosa. Vicino alla testa dell'ucciso era un'altra cartuccia inesplosa. Nel muro accanto alla porta noiai un foro prodotto da proiettile ed un altro proiettile era conficcato nella porta che immette nella cucina.

Il teste narra quindi diffusamente i particolari dell'inseguimento del bandito e la sua feroce colluttazione con il valoroso milite fascista Teo Ventin, che fu il primo a sbarrare il passo al delinquente. Costui, visioni perduto, tirò a bruciapelo contro il milite un colpo di rivoltella in direzione della testa e subito dopo gli vibrò una pugnalata alla guancia sinistra per cui il Ventin cadde gravissimamente ferito.

Presidente: — Presso il Ventin che cosa si trovò?

Teste: — Due rivoltelle, una automatica ed una a tamburo. Proseguimmo l'inseguimento e il bandito vedendoci alle sue calcagna sparò nuovamente contro di noi. Risposi sparando con la mia rivoltella di ordinanza un colpo contro il delinquente. Seguì una fragorosa detonazione e pure in mezzo alla nuvola di fumo vedemmo cadere subito a terra il bandito.

Dopo altre spiegazioni il teste è licenziato.

Più grave è la deposizione del commissario di pubblica sicurezza Emilio Idolo. Egli dice che il Bregant era un individuo di carattere violento ed esaltato, al quale gli altri obbedivano anche per paura. L'omicidio del Kogj venne perpetrato in perfetta connivenza fra gli imputati, ognuno dei quali aveva un suo particolare compito da espletare per l'occasione.

Presidente: — Che cosa può dire del Lango?

Teste: — Si tratta di un individuo assai pericoloso date le sue molteplici attività. Ricordo un episodio avvenuto un paio di mesi prima del delitto di Gorizia. Passando dinanzi al caffè del Commercio notai il Lango che alla mia vista rimase evidentemente turbato e mi accorsi che spiava attentamente le mie mosse.

Presidente: — Secondo lei quale fine ebbe il delitto?

Teste: — Ebbe un carattere eminentemente politico a base comunista, come può desumersi dal fatto che esso fu commesso nell'anniversario della morte di Sacco e Vanzetti. Ora quanto nelle cause del delitto abbia influito il comunismo, e quanto l'odio anti-italiano degli autori e mandanti di esso, non si potrebbe dire. Ma poichè in quei paesi il comunismo è una filiazione del partito sloveno, non vi è dubbio che esso subisca in [illegible] l'influenze dell'ambiente anti-italiano di oltre confine. Io credo che in quella zona i comunisti e coloro che svolgono un'attività contro l'Italia ed il Regime, siano la stessa cosa. Prova ne è che uno degli attuali imputati, il Krasna, è un affiliato all'Orjuna ed un fanatico propagandista di irredentismo slavo.

Presidente: — Lei ritiene che il Marchich quando prestò la bicicletta al Bregant sapesse che cosa andava a fare costui?

Teste: — Certamente.

— E che rapporti c'erano fra il Dusan Hresohk e il Bregant?

— Rapporti di intima amicizia.

— Cosa può dire dell'attività della Associazione studentesca Adria?

— Era un'Associazione a carattere [illegible] anti-italiano, con fini diretti a propaganda nazionalista slovena.

Il commissario Idolo, continuando nella sua deposizione, riferisce sulla parte di responsabilità che dalle indagini è risultata a carico dei singoli imputati.

Avv. Fusco: — Crede il teste che il Bregant fosse un orjunaco e che avesse consumato il delitto per conto dell'Orjuna?

Teste: — Non posso affermarlo in modo categorico, perchè l'Orjuna è una società segretissima. Certo è che il delitto di Gorizia somiglia in tutto a quelli commessi dagli affiliati dell'Orjuna nella zona di confine.

Procuratore Generale: — D'altra parte il Bregant ha dichiarato che appena avesse messo piede in Jugoslavia sarebbe stato salvo, perchè conosciuto. E' inutile dirlo che esso fosse un orjunaco.

Segue il maresciallo Luigi Palumbo, che riferisce ampiamente sulle prime indagini e sugli interrogatori resi dagli imputati appena tratti in arresto.

Presidente: — Il Marchich e l'Hvale hanno parlato liberamente quando le hanno fatto le sue confessioni?

Teste: — Spontaneamente.

— Ricorda che le fu detto che il Lango doveva essere al corrente del delitto commesso dal Bregant?

— Lo ricordo benissimo.

Tentativo di salvataggio fra compari

Licenziato il teste l'imputato Marchich chiede di fare una dichiarazione. Egli dice che nonostante quanto ha dichiarato nei suoi precedenti interrogatori non può dire con sicurezza che uno degli individui da lui scorti nel caffè Baldini, di Gorizia, in compagnia del Bregant, il giorno avanti il delitto, fosse l'imputato Dusan Hresehk.

Il Presidente gli fa notare che questo è in contrasto sia con i suoi interrogatori sia con la deposizione dei testi.

Proseguendosi nella escussione dei testi viene sentito il capo manipolo Carlo Jori. Egli dice che già due volte precedentemente il Kogj era stato minacciato di morte. Una volta lo si era tentato di gettare nel baccaporto di una nave. Una lettera minatoria arrivò all'indirizzo del Kogj anche il giorno dopo che questi era stato ucciso. La lettera proveniva da Trieste con la data 22 agosto e col timbro postale anche della stessa data.

L'avv. Fusco vuol sapere se dalle indagini risulta che il Kogj fosse comunque in sospetto presso l'Orjuna onde si spiegherebbe l'ordine della sua uccisione. Il teste dice che non può fare affermazioni al riguardo. Gli risulta però che il Kogj fu due volte in Jugoslavia e se non ebbe molestie vuol dire che l'Orjuna non lo aveva in sospetto.

Assai grave è la deposizione dell'ostiario Romano Marega, di Piedimonte del Calvario, il quale ebbe da un tale Krstulecich (che è imputato in quest'istesso processo e fa parte del secondo gruppo) delle confidenze sull'attività delle cellule comuniste di cui faceva parte. Seppe fra altro che in una riunione tenuta a Nemich, presso Chiapovano, era stata decisa la morte del Kogj, quale traditore del partito.

Un altro teste, Giovanni Terpini, messo comunale a Piedimonte del Calvario, depone sull'attività comunista dei singoli imputati che si riunivano frequentemente in casa del Marchich o in qualche località remota. Conferma la circostanza della sparatoria nella notte del primo maggio.

Su circostanze analoghe deporrà il geometra Umberto Stefanelli, segretario politico del Fascio di Piedimonte del Calvario, e Pietro de Angelis.

Un compagno di scuola dei fratelli Hreschk, tale Perimozich Nikita, dice che più volte fu da loro invitato a iscriversi al partito comunista.

L'ultimo teste, Francesco Klemencic, ebbe anche egli per compagni di scuola i fratelli Hreschk, ma ben poco si apprende dalla sua testimonianza.

Esauriti i testi, l'udienza è rinviata a venerdì mattina per la discussione e la sentenza.

Condanne al Tribunale Militare

Casale Mont., 8 notte.

Il giorno 31 marzo ultimo, festa di Pasqua, il servizio di guardia era sembrato pesante ai caporalmaggiore Luciano Donghi, appartenente al 41.o Reggimento Fanteria stanziato a Savona; il quale, nella sua qualità di capoposto, addetta alla polveriera di Monte Burotto (Savona) ossessionato dal desiderio di trascorrere in letizia la giornata pasquale, pensò bene d'assentarsi con un pretesto dal corpo di guardia. Nulla è così contagioso come il cattivo esempio. Che cosa fa un bravo militare? Segue il proprio superiore! I soldati Enrico Ballabio, Angelo Rovella e Giacomo Motta seguirono il caporale e si recarono col Donghi in un'osteria, dove più tardi furono pescati dal sergente maggiore Bianchi che ordinava loro di rientrare al loro posto. Tanto il capo-posto che i dipendenti, sono oggi comparsi dinanzi al Tribunale Militare, il quale con il concorso delle attenuanti generiche per tutti e quattro, condonò il Donghi a 9 mesi di carcere militare ed alla rimozione del grado; e gli altri tre a 2 mesi di carcere militare, computato il sofferto, con il beneficio della condizionale e della non iscrizione nel casellario giudiziario. Difensori: avvocati Jubilo, di Casale, Comaglia Medici, di Milano, e Punto, di Casale.

Il medesimo Tribunale Militare ha pure condannato i soldati Giovanni Lanetta di Maggiorino e Antonio Garello di Giuseppe, entrambi accusati di trascuratezza grave in servizio per essersi lasciati cogliere dal sonno mentre erano di sentinella ad una polveriera. Hanno avuto 2 mesi di carcere militare ciascuno col beneficio della non iscrizione nel casellario giudiziario. (Presidente: col. Puerli; giudice relatore: avv. Parenti; giudici: Sardi, Pani, Rubbio P. M.: avv. gen. Mendaro; cancelliere-capo: Oliva).

Un pugilista assolto dall'accusa di omicidio colposo

Milano, 8 notte.

La sera del 1.o ottobre 1927, nella sala Carpegna, si svolgeva, quale rivincita di una precedente partita, un incontro fra il pugilista Vittorio Livan e Arnaldo Olivieri. Alla nona ripresa, l'Olivieri, che aveva fatto appena un passo verso l'avversario, fu visto distendere la mimica sinistra come se si irrigidisse, mentre tutto il corpo era preso da un lieve fremito. Prima che i presenti si rendessero conto di quanto stava per accadere, il pugilista si accasciava al suolo e, nonostante le pronte cure del medico di servizio, dopo 20 minuti spirava. Il medico, visitato più minutamente il corpo del pugilista, constatava che la morte era dovuta ad una emorragia cerebrale, che aveva provocato una paralisi. Ma la perizia successiva, ordinata dall'autorità giudiziaria, riscontrava la frattura della calotta cranica dell'Olivieri ed una ferita di 4 centimetri, e nella supposizione che questa fosse dovuta a qualche violenza od irregolare colpo dell'avversario, il Livan venne rinviato a giudizio per omicidio colposo. Oggi egli è comparso dinanzi al nostro Tribunale che, vagliate le circostanze, emetteva sentenza di assoluzione, giudicandolo esente da colpa.

Amore... e conseguenze

Ossola, 8 notte.

Certa Anna Giarelli di Giuseppe di 21 anni da Crodo, dopo una lite con l'amante, ha dovuto ricorrere al medico per guarire una grande scalfitura al collo ed alla mano destra. E' stata giudicata guaribile in una ventina di giorni.

Le vicende della «Nuova Italia»

L'epilogo d'un dissesto

(Tribunale Penale di Torino)

Il crollo della Società cooperativa «Nuova Italia» cui seguì quello della Soc. An. Coop. Edil. Piemontese — le due imprese erano legate tra di loro e furono accomunate nella stessa sorte — ha avuto ieri il suo epilogo giudiziario. Dei mirabolanti progetti con i quali la «Nuova Italia» era sorta e della catastrofica realtà onde i progetti furono coronati, si disse già altre volte. La Cooperativa era presieduta da Gino Covre di Luigi, di anni 37, nato a Venezia ed abitante in via Rotaro, 39, il quale non era soltanto l'animatore dell'iniziativa ma anche il tecnico che presiedeva alla realizzazione dei progetti. E i progetti, come si è detto, erano allettanti. La «Nuova Italia» si proponeva di dare ai soci per un prezzo minimo — 30 o 40 mila lire — un villino in collina. Senonchè il mirabolante programma non potè neppure in parte essere attuato. La società ebbe vita brevissima: il 25 novembre 1927 veniva colpita dalla dichiarazione di fallimento, a distanza di pochi giorni — precisamente il 10 dicembre dello stesso anno — seguiva il fallimento della Coop. Edil. Piemontese, con la quale la «Nuova Italia» aveva interferenze strettissime.

Il dissesto fu rilevante: contro un attivo di centomila lire, o poco più, il passivo raggiunse la cifra di mezzo milione. Le emergenze della procedura fallimentare determinarono l'autorità ad ordinare l'arresto del Covre il quale potè ottenere la libertà provvisoria solo parecchi mesi dopo. L'istruttoria penale portò intanto a parecchie imputazioni contro di lui.

Coll'accusa di bancarotta semplice, per avere consumato una notevole parte del patrimonio in operazioni imprudenti e pagato dei creditori, dopo la cessazione dei pagamenti, a danno della massa, nonchè per avere omesso di tenere i libri prescritti, venne elevata al Covre quella di bancarotta fraudolenta per avere sottratto il libro delle assemblee e parte dell'attivo sociale. Inoltre egli venne accusato del reato previsto dall'art. 247 Cod. comm., per avere nelle relazioni e nelle comunicazioni fatte all'assemblea generale della Società e nei suoi bilanci, enunciato scientemente fatti falsi sulle condizioni della Società stessa, a del reato previsto dall'art. 190 Proc. P. per essersi arrogato il titolo di ingegnere.

Col Covre furono mandati a giudizio gli amministratori della «Nuova Italia»: Eugenio Gaggiotti, Emanuele Zara, Luigi Tagliapietra, Giuseppe Tagliapietra e Federico Brunelli, ed il sig. Angelo Monti, di 50 anni, abitante in via Valperga Caluso, 19, ed il sig. Carlo Felice Obernito, di 31 anni, abitante in via Marco Polo, 28. Mentre agli amministratori fu elevata l'accusa di bancarotta semplice, al Monti — già direttore amministrativo della Soc. Edil. Piemontese, fu addebitato di avere concorso col Covre nel reato di bancarotta fraudolenta, facilitandogliene l'esecuzione col comunicare fatti falsi sulle condizioni della «Nuova Italia». In particolare, il Monti fu anche incolpato di appropriazione indebita, per avere — secondo l'accusa — convertito in proprio profitto la somma di 10 mila lire, che gli era stata affidata dal presidente della Edil. Piemontese, perchè provvedesse alla posa degli operai ed al pagamento del contributo di assicurazione a favore degli operai.

Coll'Obernito, che copriva la carica di presidente della «Edil. Piemontese», il Monti fu anche incolpato di bancarotta semplice per il dissesto di questa azienda, mentre all'Obernito, in particolare, fu elevato un ultimo addebito: quello della contravvenzione alla legge 21 agosto 1921, per avere omesso di assumere al lavoro operai invalidi di guerra e di assicurare gli operai contro l'invalidità e la vecchiaia e gli infortuni sul lavoro.

Al dibattimento, restando immutata la situazione processuale, si è assodigliata la schiera degli imputati. Per gli amministratori, il Tribunale ha deferito al giudizio, sospendendo così sui loro riguardi il giudizio, sino alla definizione delle trattative attualmente in corso per concludere il concordato. Il processo ha occupato due udienze. Nello scagionarsi dalle accuse che gli erano mosse, il Covre ha indicato le ragioni che condussero al crollo della Società. Tra queste vanno annoverate le ingenti spese sopportate per l'allestimento dei progetti e per gli impianti, ed il costo troppo elevato del terreno, su cui dovevano essere erette le costruzioni. Una delle non ultime ragioni è costituita anche dalle insolvenze che si ebbero per parte di taluni dei soci.

In difesa del Covre parlò l'avv. Cesare Hattone; per il Monti gli avvocati Luigi Durand e Fiasconaro; per l'Obernito l'avv. Arcardini. Il Tribunale pronunciò questa sentenza: assolse il Covre dall'imputazione di bancarotta fraudolenta, per insufficienza di prove, condannandolo per bancarotta semplice a 7 mesi di detenzione (già scontati col carcere preventivo), per abuso di libolo a 200 lire di ammenda, e per false attestazioni in bilancio (art. 247 Cod. Comm.) a lire 1000 di multa. Il Monti venne assolto dalla bancarotta fraudolenta per non aver commesso il fatto, dall'imputazione di appropriazione indebita, perchè il fatto non costituisce reato, dalla bancarotta semplice per non avere commesso il fatto. Per complicità nel reato di false attestazioni in bilanci venne condannato a 1000 lire di multa. A lui ed al Covre il Tribunale accordò il beneficio della non iscrizione. L'Obernito, infine, fu assolto dalle due imputazioni a lui ascritte per insussistenza di reato, quanto alla contravvenzione, e per non avere commesso il fatto, quanto alla bancarotta.

L. 0.80
IN OGNI FARMACIA

Purgante prodigioso.

Fate questo esperimento

e vedrete quindi se i vostri amici rimarcheranno che i vostri denti sono diventati più belli

Volete che i vostri denti divestino più [illegible] e più bianchi? Esco un nuovo metodo per raggiungere questo risultato. Il Pepsodent ridona ai denti anneriti una pura e splendida bianchezza. Se desiderate assicurare il fascino della vostra bellezza, seguite questo metodo. Lasciate scorrere la lingua sui denti e avrete la sensazione della patina che è una specie di strato viscoso. Questo strato nasconde la bianchezza dei vostri denti, rende il vostro sorriso privo di attrattive ed è l'origine di tutte le vostre afflizioni dentarie.

I metodi ora in uso sono inefficaci a combattere con successo la patina.

Seguite questo nuovo metodo

Ora è stato scoperto il Pepsodent, un nuovo tipo di dentifricio. Esso scioglie la patina. Lucida perfettamente i denti in modo che la patina che sempre tende a rinnovarsi non potrà più aderirvi. Tutti i dentisti ne consigliano ovunque il suo uso. Per provarlo domandate un tubo gratuito — sufficiente per 10 giorni — alla Sez. 625 - 10 Villa Renato, Via Domenichino 3, Milano.

PEPSODENT DI FABBRICA MARCHIO

Il dentifricio moderno

Se siete solo oppure in due preferite la mezza bottiglia di Birra

Avrete maggior garanzia di bere Birra fresca, ricca di tutte le sue sostanze e non evaporata

BIRRA METZGER TORINO
BOSIO & CARATSCH

Volo in Africa

(Dal nostro inviato)

TOBRUCH, maggio.

«Ori, carte, settebello... ».

Il mio collega conta i punti della «terza mano» di una interminabile partita a scopa impegnata con me, su uno dei tavolini smontabili della cabina. Un dal momento in cui il Super-Wal sorvolato tra raffiche di vento l'ultimo lembo dell'isola di Candia, si è lanciato sul mare aperto, entrando a centocinquanta all'ora nel magico, sodante cerchio dell'orizzonte.

La alterne vicende del gioco subiscono della lunghissime pause, durante le quali la fantasia un po' eccitata si esercita a creare e a scioglierne sogni e fantasticherie.

Lasciando cadere le carte sul tavolo, ci proiendiamo di tempo in tempo uno verso l'altro, gridandoci nelle orecchie sofiocchiate di batuffoli di cotone idrofilo, le reciproche impressioni.

La conversazione dei viaggiatori aerei è quanto mai sleguia e bislacca.

Ad essa fanno da interruttore, con una piacevole e morbida pesantezza, la pigrizia dello spirito intorpidito, il leggero e delizioso stordimento, che forse proviene dall'altezza e dalla velocità, il rumore dei motori, che spezzano parole e periodi.

L'aviatore di mestiere non va naturalmente soggetto a questi piacevoli fenomeni psichici: egli ha fatto l'abitudine al volo ed ha per il capo, altre cose ben più serie, che lo occupano e preoccupano.

Il passeggiero è invece un serafico poltrone, che si lascia cullare, appeso al filo teso della volontà del pilota, e che può concedersi quindi il lusso di ammazzare il tempo come meglio crede.

Dirò che in volo il tempo non ha bisogno di essere ammazzato: si ammazza da sè, e non si sa come riesca a suicidarsi con tanta scioltezza e rapidità. Tre, quattro, cinque, dieci ore di volo, anche se consumate su uno dei più monotoni paesaggi, non provocano mai il senso della noia.

Il vuoto e lo spazio, che son così densi di solitudine, si popolano di fantasmi; una leggera, piacevolissima febbre riscalda e dà vita ai più strani e labili pensieri che sorgono quasi sempre da cose e da episodi insignificanti.

Mi è parso, ad esempio, in altra occasione, che diciannove ore di volo — la fermate comprese — non fossero state che la continuazione di un sogno iniziato tra i cuscini di piuma di un letto bertinese.

Partito alla punta del giorno, e ancora tutto assonnato, dal colossale Aerodromo di Tempelhof, ho bevuto, quasi ancora ad occhi chiusi, il cioccolato a Monaco, ho fatto colazione a Venezia, ho preso il tè a Roma, pranzato a Milano, e mi son coricato alla sera, nel letto di casa mia, a Torino.

Lo spazio e il tempo erano stati divorati dalla velocità turbinosa senza che me ne accorgessi e alla porta della mia camera si affacciavano contemporaneamente nella mia fantasia esaltata, il facchino prussiano che mi aveva svegliato e la cameriera piemontese che mi recava la valigia. Tale viaggio insomma era durato per me un minuto; eppure non avevo fatto altro che guardare assonnatamente, durante il volo, la schiena alleata di Pasquali, il pilota del Junker che fa servizio giornaliero tra Venezia e Vienna e che in quell'occasione aveva deviato la rotta di qualche migliaio di chilometri.

A bordo di un Super-Wal ci sono però, se non bastassero quelle di una partita a scopa, altre infinite distrazioni: si passeggia nel corridoio delle due cabine capaci di ospitare venti viaggiatori; si osservano attentamente, senza capirne niente, le magari venti volte consecutive, le carte di navigazione; ci si cambia senza nessun motivo il colore delle pezzole; si scrive su un quaderetto una lunga e complicata per poter essere gridata al compagno di volo e si sta nella carlinga del due piloti a conversare con quello che si gode il suo turno di riposo.

Il primo pilota della valigia delle Indie è l'ingegnere capitano Ravazzoni. Ultima sua impresa: 150.000 chilometri di esplorazione sulla calotta polare con un «Marina I» alla ricerca di Amundsen. Un asso.

Lo descrivo perchè il passeggiere che si imbarcherà su un Super a Genova per compiere una gita ad Alessandria d'Egitto lo riconosca subito e gli stringa con rispetto la mano. Ravazzoni è piccolino, minghertino, tutto nervi e volontà, timido come un uomo qualunque. L'ho battezzato in cuor mio la «violetta del mediterraneo». Quando non ha le mani sul volante le ha in tasca. Sul seggiolino della carlinga il suo profilo diventa severo e duro come quello di un imperatore in tempo di sommossa popolare. Possiede il senso dell'orientamento come quello della rondine emigratrice e allorchè, con l'aiuto di una squadra, ha tracciato sulla carta topografica la rotta da seguire, non la sbaglia di un metro.

L'ho sorpreso durante una delle mie visite, tutto intento a misurare le ore di luce ancora utilizzabili per scendere a giorno chiaro nella baia di Tobruch. Il metodo che usa Ravazzoni è primitivo, ma infallibile.

Tende il braccio, chiude il pugno e lo punta al margine del sole. Tanti pugni separano questo dalla linea dell'orizzonte tante sono le ore di luce: tante son le nocche, tanti sono i quarti d'ora che precedono il tramonto. Non sbaglia nel computo di un sol minuto.

«Scopa!»

La partita impegnata col collega seguita placida e senza dispute. E' dimodo d'attorno ingaggiare una discussione a bordo di un idrovolante; i motori si incaricano, con la loro voce possente, di mettere fine ad ogni diverbio. I mariti possono dunque offrire una passeggiata aerea alle consorti senza tema dell'inevitabile battibecco di viaggio, inevitabile come il cestino, il giornale illustrato e la cappelliera... La «quota» affratella gli animi.

All'imbrunire ecco la costa africana. L'Arco (tale è il nome dell'idrovolante) fila velocemente verso la spiaggia fulva e la raggiunge con un balzo: sull'aria rarefatta dal calore della terra l'apparecchio precipita di una cinquantina di metri e riprende docilmente la linea di volo.

I primi fuochi dei bivacchi beduini accentuano qua e là la solitudine melanconica e poetica del paesaggio: la tomba di un santone, un «marabutto», con la sua cupola tondeggiante mette una nota «viola» nella pianura deserta. Il gelido segnale della morte sparisce rapidamente dietro di noi, si affonda nella terra rossiccia e l'aria notturna lo cancella con una carezza già tutta trapunta di stelle imminenti.

Tobruch è costellata di lumi. Una doppia fila di lampade elettriche luccicano nelle strade invisibili come i bottoni della tunica di un ufficiale coloniale. La baia profonda, il più bel porto naturale di tutta la Libia e che può comodamente ospitare un'intera squadra della marina da guerra, si allarga sotto di noi, man mano che discendiamo, profonda, azzurra...

Ieri eravamo ancora a Napoli, ma il freschiuno della mattina cinta mediterraneo, questa mattina abbiamo salutato il sorger del sole dal poggio del Pireo, a mezzogiorno, a Canea, camminavamo ancora sui soffici tappeti della villa del console Toucher, alle otto di sera siamo stati invitati a pranzo dal commissario, capitano Ragni, che sull'ultimo lembo della nostra colonia rappresenta fino al confine egiziano il Governo d'Italia, e poco dopo, al circolo, ci inchiniamo alle gentili signore coloniali...

Gentili e coraggiose signore che parlano fieramente un linguaggio così diverso da quello con le quali abbiamo bevuto il Cocktail al bar dell'«Excelsior». Un linguaggio che ci fa precipitare, un'altra volta nel meraviglioso, fiabesco episodio di volo.

Domani — mi dice una di queste con pacata naturalezza — le presenterò mio marito. Oggi non è rientrato; ha avuto delle grane con i ribelli.

Le grane sono le schioppettate.

I sibili della «piccola folle», la pallottola sperduta, si mescolano con disinvoltura alla conversazione...

Il canto del Muezzin si innesta più tardi, nella memoria svagata, all'ultima canzone di Piedigrotta udita al Ristorante del «Bersagliere»...

E tutte e due risuonano nel mio animo con la medesima accorata melanconia. Il mondo che ci è sempre parso così vasto è ormai legato dalla fitta «leggera trama di migliaia d'ali che lo percorrono velocissimamente da un capo all'altro recando in groppa esseri umani... ed è diventato piccino...

Mentre un arabo, un Mohamed qualunque rimbocca le coltri al mio lettino da campo rivolge una domanda al commissario Ragni che mi ha gentilmente accompagnato.

— C'è ancora la guerra, in colonia?...

— E' finita da un pezzo — mi risponde battendo il frustino sugli stivali. — Domani andremo nell'interno...

Rimasto solo, chiudo gli occhi e la fantasia inebriata ricomincia a lavorare, scendendo e discendendo dal cielo alla terra... L'altro ieri a Roma... domani nell'interno della Cirenaica... il tram elettrico e il cammello... Mohamed dorme sull'uscio della casetta che mi ospita e nella mia valigia c'è pigiato l'abito di società per una serata mondana al Cairo...

Ernesto Quadrone.

Cordiali commenti al discorso del nuovo Cancelliere austriaco

Vienna, 8 notte.

Non sono cattive le accoglienze fatte al discorso-programma pronunciato ieri dal nuovo Cancelliere Streeruwitz. Come del resto si rileneva, il successore di Seipel ha messo in prima linea il fattore economico e si è sforzato di non far apparire troppo urgente per l'Austria il bisogno di concludere nuovi prestiti. «E' un'operazione — egli ha detto — che sarà fatta con calma». Interessante è l'accenno alla volontà dell'Austria di essere trattata da Stato libero e indipendente, per quanto piccolo e povero. Il Cancelliere certo non avrà voluto dire di avere l'impressione che l'Austria non sia trattata con i dovuti riguardi, bensì avrà voluto dare una soddisfazione a molti che di questo Paese hanno un'opinione così singolare. Il Cancelliere ha pure annunciato di dover lottare contro la disoccupazione. Tale lotta oggi si presenta sotto favorevoli auspici, dato che negli ultimi due mesi la cifra dei disoccupati è diminuita di 100 mila.

Dei commenti dei giornali basterà riportare quelli del «Neue Wiener Tageblatt», organo dell'alta finanza e dell'industria, e dell'«Arbeiter Zeitung», organo del partito socialista.

Il «Neue Wiener Tageblatt» riconosce al nuovo Gabinetto onesti propositi di lavoro da svolgersi in una calma atmosfera. Il giornale è contento che finalmente abbia parlato un uomo che degli interessi degli ambienti economici è in grado di discutere per esperienza personale e conclude:

«Il programma del nuovo Governo è stato generato dallo spirito dell'industria e dallo spirito della vita economica. Anche l'oratore dell'opposizione, dott. Renner, ha ammesso che i partiti hanno davanti a loro un grande campo di lavoro politico ed economico e che il lavoro può svolgersi solo se l'opposizione il accinge a collaborare con spirito di reciproca tolleranza».

L'«Arbeiter Zeitung» intitola il suo articolo di fondo «Non sulla base delle parole, bensì su quella dei fatti», volendo con questo dire che le parole del Cancelliere Streeruwitz possono essere state belle, ma che i socialisti desiderano di giudicare gli uomini all'opera.

«Certo — aggiunge l'«Arbeiter Zeitung» — l'ufficiale di cavalleria Streeruwitz non pare così piano di odio come il sacerdote della religione dell'amore e non è così baldanzoso quanto il prelato cattolico».

Tuttavia però stancare tutti i punti dai quali l'«Arbeiter Zeitung» fa dipendere un definitivo giudizio benevolo sul Comitato Streeruwitz, anche perchè se il Gabinetto Streeruwitz realizzasse due terzi di tali desiderata, i socialisti avrebbero diritto di intonare il più alto coro di vittoria.

La risposta dell'Olanda al Belgio

per la revisione del Trattato del '39

Bruxelles, 8, notte.

Il ministro dei Paesi Bassi a Bruxelles ha consegnato al Ministro degli Esteri Hymans una nota con la quale il Governo olandese risponde alle comunicazioni che il Governo belga gli aveva rivolto nel gennaio e nel febbraio scorsi circa la revisione del trattato del 1839.

Questo documento, sul contenuto del quale si osserva a Bruxelles il massimo riserbo, è lunghissimo ed entra in numerosi particolari tecnici. Esso è stato immediatamente comunicato per l'esame al servizio competente del Dipartimento. Nel rimettere questa nota il ministro dell'Olanda ha dichiarato al signor Hymans che era incaricato dal suo Governo di chiedere il gradimento del Belgio alla comunicazione ai membri degli Stati Generali dei Paesi Bassi di tutta la corrispondenza scambiata tra i due Paesi. Hymans non ha fatto conoscere la sua risposta. Però il Governo belga avendo già suggerito la pubblicazione delle note scambiate, non sembra dover avere ora nessuna ragione per opporsi alla domanda olandese. E' dunque verosimile che tra breve il «Libro» sarà pubblicato tanto nel Belgio quanto in Olanda, libro nel quale verrà riprodotto l'insieme dei negoziati dal momento del rigetto del trattato olandese belga da parte della Camera Alta olandese fino ad oggi.

L'S.O.S. d'un vapore francese

Parigi, 8 notte.

La stazione radiotelegrafica di Santiago del Cile ha intercettato un messaggio di soccorso lanciato dal vapore francese «Saint André» indicante la sua posizione a tre miglia circa al nord di Punta Carizo, immobilizzato in seguito ad un incidente all'elica. Le autorità navali del Cile hanno immediatamente inviato soccorsi sul luogo. Si tratterebbe di un vapore di cinque mila tonnellate che era arrivato a Valparaiso il primo maggio.

Le feste di Giovanna d'Arco

Il presidente Doumergue ad Orléans - Grandiosa cerimonia.

Orleans, 8, notte.

Una salve di ventun colpi di cannone ha svegliato all'alba gli abitanti della città che festeggia oggi il quinto centenario della sua liberazione. Malgrado il tempo inclemente, una folla enorme, in attesa dell'arrivo del Presidente della Repubblica, gremisce le vie, che il corteo presidenziale deve percorrere. Il Municipio e la Cattedrale. Il signor Doumergue è giunto con treno speciale alle 9,25, accompagnato dall'ambasciatore d'Inghilterra sir William Tyrrel, dal presidente del Senato, da un vice-presidente della Camera, dal signor Poincaré, dai ministri della Guerra e dell'Istruzione, dal Maresciallo Pétain. Egli è stato ricevuto dal prefetto e dalle autorità civili, militari e parlamentari del dipartimento. Ma non appena si è apprestato a passare in rivista la compagnia d'onore, schierata sul piazzale prospiciente alla stazione, la pioggia ha raddoppiato di intensità. Stoicamente, Doumergue è passato sulla fronte delle truppe e poi è salito su una automobile scoperta, salutato dalle acclamazioni entusiastiche della folla che insensibile all'infuriare della pioggia rimase ferma sulla via.

Il Presidente della Repubblica si è recato quindi al palazzo municipale ove è stato ricevuto dal sindaco e dalla Giunta. Pochi minuti dopo egli ha ricevuto la visita del Legato Pontificio, cardinale Lepicier, al quale il Capo dello Stato ha detto quanto sia lieto di ritrovarlo in mezzo a noi in questa bella festa. Dopo una breve conversazione estremamente cordiale, il Cardinale Legato, che era accompagnato da tre prelati romani, si è ritirato. Il signor Doumergue si è posto poi alla testa del corteo e a piedi, data la brevità del tragitto, si è recato alla cattedrale di Santa Croce.

Davanti alla porta principale del tempio, il Capo dello Stato è stato ricevuto dal cardinale Dubois e dal vescovo di Orléans, mons. Courcoux, circondato dai cavalieri dell'Ordine del Santo Sepolcro. Il Cardinale Legato, a cui facevano corona il cardinale inglese Burne, arcivescovo di Westminster, il cardinale Lucon, arcivescovo di Reims e circa 70 prelati venuti dalle grandi città della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio e della Svizzera, ha preso posto nell'interno della Cattedrale. Doumergue ha assistito alla Messa celebrata dal cardinale Lucon, terminata la quale monsignor Dubois è salito sul pulpito per pronunciare il panegirico di Santa Giovanna d'Arco.

Terminata la funzione religiosa, il Presidente è ritornato il corteo ufficiale che si è recato sul posto dove sorgeva la piccola fortezza della Tourelles, ove si è svolta la sfilata commemorativa a cui hanno partecipato le delegazioni di ex-combattenti, di società ginnastiche, di pompieri, con fanfare e musica. Indi il corteo è tornato al palazzo municipale, dove il vescovo di Orléans ha proceduto alla consegna dello stendardo di Giovanna d'Arco che ieri sera gli era stato affidato.

Le cerimonie si sono svolte senza un momento di riposo, quantunque la pioggia continuasse a cadere senza sosta. La folla ha ascoltato Gabriele Hanotaux che ha parlato a nome dell'Accademia di Francia. Questa sera la città in festa ha assistito ad una grande fiaccolata che ha chiuso la giornata.

Il Principe ereditario di Svezia a Parigi

Parigi, 8 notte.

Proveniente da Milano è giunto il Principe Ereditario Gustavo Adolfo di Svezia.

Gli scambi commerciali fra Italia e Cile

Santiago del Cile, 8, notte.

La Nacion pubblica un interessante articolo del suo redattore J. Raposo, recentemente tornato da un viaggio in Italia, sullo sviluppo degli scambi commerciali italo-cileni. L'articolo rileva che gli scambi commerciali fra l'Italia e il Cile hanno avuto nel 1926 un sensibile sviluppo avendo raggiunto il volume di 601.423 quintali per un valore di lire 246.139.707, contro 330.705 quintali per un valore di lire 194.068.442 nel 1927.

L'aumento è particolarmente notevole per le importazioni cilene in Italia. Quanto all'esportazione italiana al Cile, essa ebbe nel 1926 un sensibile aumento specialmente nei prodotti agricoli e agricolo-industriali, avendo, per esempio, quella dell'olio raggiunto il valore di lire 11.077.455 in confronto di lire 6.270.736 nel 1927. Aumentò inoltre l'esportazione di automobili, macchine, tessuti di cotone e di seta, ecc. Degno di particolare rilievo per la marina mercantile italiana è il fatto che mentre nel 1927 della esportazione italiana diretta al Cile, 37.480 quintali di merci furono inoltrati via Amburgo e via Rotterdam e imbarcati su piroscafi di bandiera straniera, nel 1928 soltanto 24.428 quintali esportati dall'Italia presero tali vie. (A. A.).

La drammatica confessione dell'adolescente parricida nella camera del delitto

«Vidi che mio padre si scagliava col coltello aperto su mia madre. In quell'istante mi precipitai addosso a lui...» — Il tragico incubo del genitore e la triste fanciullezza dell'assassino nelle deposizioni dei testimoni

Vienna, 8 notte.

Accompagnato sul luogo del terribile delitto, Ferdinando Arimann nel pomeriggio di ieri ha confessato di essere stato l'assassino dei genitori. La drammaticità della scena durata cinque ore è semplicemente indescrivibile. I giudici, gli avvocati e quanti testimoni hanno potuto assistere, mai più riusciranno a dimenticarla. I pressi di casa Arimann, a Hietzing, erano stati sbarrati da forti cordoni di Polizia.

Sul principio, si è andato a ricercare nella stanza della tragedia il sesto proietto che si riteneva nascosto nelle pareti e andato a finire in qualche cuscino. Tutti i cuscini sono stati aperti, ma la pallottola non è venuta alla luce. Anzi la Corte aveva già deciso di farli fotografare mediante i raggi Roentgen. Ugualmente i periti e i magistrati non sono riusciti a spiegarsi l'origine delle macchie di sangue vicino alla stufa, essendosi accertato che le macchie non provenivano dal lenzuolo. Nella stanza da letto, nella quale aveva dormito la madre di Arimann, un tappezziere ha squartato tutti i mobili per poter vedere in che modo il sangue fosse colato; infine si è proceduto alla misurazione fra le varie stanze e si sono fatte prove dell'acustica. Eseguite queste constatazioni, si è svolta la scena drammatica.

Il terrore dell'assassino

Il dottor Kaufmann ha proposto di fare entrare l'accusato nelle stanze ove quali i suoi genitori spirarono assassinati dai colpi di rivoltella e di pugnale. Arimann, entrando nella stanza, si è fermato di botto: il suo volto è divantato bianco come quello di un cadavere e le sue ginocchia hanno cominciato a tremare, poi egli ha preso a tremare lentamente. Pareva che l'ambiente pesasse su di lui con forza irresistibile.

I giudici, accortisi del mutamento sopravvenuto, hanno incominciato a consigliarlo vivamente di decidersi a dire la verità, per liberare la sua coscienza dell'enorme peso che egli sarebbe stato costretto a trascinare dietro per tutta la vita. Un giudice, in nome di Dio e in nome dei genitori morti, lo ha supplicato a decidersi a confessare. A questo punto è intervenuto il difensore dell'accusato, che ha aggiunto i suoi paterni moniti. Arimann, sotto gli occhi delle persone che lo guardavano fisso, è diventato più bianco e ha pregato la Corte di lasciarlo un poco solo nella stanza dove spirarono i suoi genitori. La Corte ha aderito e si è ritirata per 10 minuti. Il giovane assassino, seduto su una poltrona, ha sprofondato la testa fra le mani, guardando fisso davanti a sè. A poco a poco entro di lui tutto è mutato: dal suo volto il sangue era quasi scomparso; Arimann ha finito col cadere rovescio sullo schienale della poltrona. Impresosi, ha gridato, pregando. Il Presidente di ritornare. Il suo volto mostrava le traccie di una terribile lotta. I magistrati, gli avvocati, i funzionari della Corte non riuscivano a nascondere la loro commozione. Per un quarto d'ora, il Presidente è rimasto con l'accusato e i funzionari e i giudici, che erano usciti nel corridoio, sentivano come il magistrato parlasse con tono paterno, cercando di indurre Ferdinando Arimann a dire tutta la verità. Infine, il Presidente è uscito e ha invitato tutti gli altri a seguirlo nella stanza. Arimann, nel frattempo, si era un poco ripreso: il suo volto era rigato di lacrime.

Come il delitto fu consumato

Anzitutto, ha pregato i giudici di perdonarlo per non avere detto prima d'ora la intera verità. Egli non riusciva a ricostruire gli avvenimenti. Oggi, però, nella stanza in cui i suoi genitori morirono, il ricordo dei dettagli gli è ritornato ed egli può ricostruire la scena terribile della mattina del 29 settembre. «Io vidi — ha esclamato Ferdinando Arimann — come mio padre si scagliava col coltello aperto su mia madre. In quell'istante mi precipitai addosso a lui e gli strappai di mano l'arma». L'accusato ha quindi descritto come abbia vibrato i colpi, cioè a dire, rapidamente, uno dopo l'altro. Quante volte egli abbia però colpito non sa più dire. Nè altro ha saputo aggiungere.

Il sopraluogo è durato cinque ore. I magistrati, funzionari, avvocati e agenti e l'accusato hanno lasciato casa Arimann appena alle sette e mezza di sera. Alla folla riunita nella strada, l'assassino ha fatto l'impressione di un ragazzo finito. La sua figura sembrava abbattuta, il volto era pallidissimo, le mani continuavano a tremare nervosamente. Quasi a stento egli è riuscito ad alzare il bavero del soprabito per nascondere il volto. La Polizia aveva dovuto usare nuovi cordoni per impedire alla folla di fare impeto. Alcuni fotografi erano però riusciti a ritrarre le sembianze di questo ragazzo criminale, il cui delitto resterà certamente memorabile nelle cronache giudiziarie austriache.

L'intera udienza antimeridiana del processo era stata dedicata alla escussione dei testimoni. Strano come molti di essi oggi avessero trovato parole di simpatia per l'accusato. Fra gli altri, stamane avevano deposto il direttore della Compagnia generale di Assicurazioni, Weinberg, che era il più vecchio amico del defunto Arimann. Egli ha narrato che l'estate scorsa il signor Arimann si mostrava molto preoccupato delle condizioni mentali della moglie che temeva di dover internare in un manicomio. Arimann era uomo chiuso, assai dimidente, però col testimone si sfogava. Il Weinberg, a questo punto, ha voluto dichiarare che l'imputato può avere saputo che il padre avesse conclusa una assicurazione sulla vita ma in nessun caso poteva avere conosciuto l'entità della cifra.

Le minacce contro la madre

A domanda del presidente dice che il defunto amava moltissimo il figlio e faceva per lui ogni sacrificio. A domanda di un difensore aggiunge aver gli il defunto detto che si lasciare la moglie sola gli cagionasse pensieri.

Sul carattere della madre dell'imputato viene a deporre l'infermiera Knury che assistè la defunta per 18 mesi. La signora Arimann è stata descritta come donna buona, ma assai nervosa che facilmente mutava di umore. Amava il marito e le dispute frequenti avevano tutte per oggetto il figlio il quale soleva rispondere ai genitori qualche volta in modo impertinente, quasi mai però da villano.

Il presidente l'ha invitata a raccontare lo strano incidente confidatole dalla defunta e la testimone ha detto: — Un giorno il ragazzo ebbe 150 scellini per fare degli acquisti in farmacia. Nel pomeriggio la signora Arimann venne a trovarmi e mi disse: — Penso un poco, signora Kovary, il ragazzo col quattrini si è comprato un grammofono. A sentire che avrei raccontato tutto al padre mi ha detto: «Se dici una sola parola prenda la rivoltella e li ammazzo. So dove andare a ricercare la rivoltella. E nessuno crederà poi che li abbia ammazzato».

Presidente: La signora Arimann era molto eccitata?

Testimone: — Sì, io la calmai esprimendo il parere che si trattasse di uno scherzo. Allora lei riprese: «Non creda! Mio figlio non farà una cosa simile». E dell'incidente non si parlò più.

Pres.: — Ma non si è verificato un altro episodio del genere?

La testimone risponde che mentre la signora Arimann stava al sanatorio, la sua cuoca signora Enca che si occupava della casa, perdè un giorno un orologio d'oro con brillanti e l'indomani la borsetta con circa tremila lire. Qualche giorno dopo l'imputato faceva acquisto di diversi oggetti. E suo padre, interrogato dalla testimone, dichiarava di non avergli dato quattrini.

Un tragico incubo

In quella circostanza la testimone narrò al vecchio signor Arimann l'episodio della rivoltella e si sentì rispondere: «Ma mogliet non mi ha detto una parola di una tale cosa. Io sono un disgraziato. Certe volte mi assale una tremenda paura che mio figlio sia affetto da qualche male ereditario. Mia madre si è battuta da un quarto piano la sera di Natale per il timore di diventare povera». Il signor Arimann andò poi dal ragazzo e lo supplicò di non dargli più dispiaceri. Il ragazzo rispose: «No, papà», e con un bacio le cose fu messa a tacere.

Giuseppina Michel, che fu governante dell'Arimann all'epoca in cui l'imputato aveva 8 anni, narra che in quella casa si parlava continuamente di malattie, a colazione e a pranzo, e senza dubbio l'eterna paura del male dovè influire sul ragazzo che in appresso lamentava che il suo precoce sviluppo fisico coincidesse con qualche morbo. Ferdinando si mostrava frequentemente ed era felice se si accorgeva che in un mese non era cresciuto. Ferdinando rispettava il padre, non però la madre, la quale spesso d'estate si recava al mare d'accordo col marito. A una volta il signor Arimann, intellettualmente assai superiore alla moglie, giunse ai nervi.

Leggete in ottava pagina

«Il condannato a morte»

E' questo il titolo del nuovo romanzo che incominciamo oggi a pubblicare nella nostra appendice. Su una trama di sensazionali vicende politiche, il romanzo svolge tutta una serie di episodi a forti tinte, in cui le figure principali e quelle di secondo piano acquistano speciale rilievo ed interesse. Il protagonista è un giovane generoso, contro il quale la perversità della sorte e la malvagità degli uomini si scatenicono. Accanto a lui vive nelle pagine di

«Il condannato a morte»

circonfusa dall'aureola del sacrificio, un'eroica figura di donna, che attraverso appassionanti avventure riesce a raggiungere la mèta cercata.

Questa eroina affronta la malvolia, si getta nei più loschi abituri, non indietreggia davanti agli ostacoli coi quali la malvagia brutalità di esseri che vivono al di fuori della legge tentano di sbarrarle il cammino.

E' allorno a lei, e al protagonista che s'intrecciano gli episodi più interessanti di questa drammatica vicenda moderna, che merita ed appassiona, fin dalle prime pagine, il lettore.

Quattro anni di prigione al ladro della collana

Parigi, 8 notte.

Il processo di Seberac che sottrasse un pacchetto assicurato contenente una collana di perle del valore di oltre sei milioni e mezzo di franchi è terminato oggi davanti alle Assise. Tutta l'udienza è stata occupata dalla requisitoria e dalle arringhe. L'avv. generale Bateau ha pronunciato una severa requisitoria contro l'accusato, il quale si era ingiunto di essere caduto, causa il lavoro eccessivo imposogli dal suo servizio, in una specie di debolezza mentale.

«L'accusato — egli ha detto — era un uomo che voleva divenire senatore e riformare l'amministrazione. Per sostenere una tale ambizione occorre una coscienza e Seberac non ha mai obbedito che a sordido brama».

Egli diede una pena di reclusione per colmare l'opinione pubblica che esige un castigo esemplare.

Che cosa poteva rispondere il difensore avv. V. Barthou? Questo:

«Signori giurati, in questo affare il pregiudizio rimane nullo e la pena richiesta inesorabile. Poichè si tratta della reclusione, cioè il silenzio che conduce alla morte. Non scorgete la sproporzione?

Il difensore se la prende un po' con tutti. Con l'amministrazione postale-ferroviaria, con le convenzioni postali internazionali, con la dogana, coi giudici, con lo Stato. A starlo a sentire, tutti quelli dovrebbero più o meno la responsabilità del suo cliente.

La fortuna di una madre (che sta piangendo nella sala?) l'avvocato ne dimostra l'origine. La speculazione del furto? L'ambiente degli speculatori. La pena che si impone. Il carcere preventivo, che Seberac ha sofferto, è sufficiente.

Il Giury infine si rifiuta a poco dopo risalta con un verdetto affermativo mitigato dalle circostanze attenuanti e Seberac è condannato perciò a 4 anni di prigione e 500 franchi di danni ed interessi che l'amministrazione delle poste ha chiesto.

Beccchino che manomette le bare per venderne il metallo

Parigi, 8 notte.

Si ha da Metz che da qualche tempo si parlava ad Ancy sulla Moselle di profanazioni di tombe commesse dal becchino di quella località, certo Eugenio Chery, di anni 49. I gendarmi aprirono una inchiesta che condusse all'accertamento che il becchino era stato il 27 aprile scorso sorpreso nel momento in cui svitava i coperchi delle bare della signora Thore e della sua nipotina ricondotte la mattina stessa da Verdun per essere tumulate ad Ancy.

Il testimonio che l'aveva sorpreso fin fatto gli fece notare quanto odioso fosse il suo atto, non il becchino gli rispose che sarebbe stato davvero un peccato seppellire un così bel legno di quercia. Continuando la loro inchiesta i gendarmi appresero che il 5 marzo scorso il becchino aveva venduto lo stesso modo lo stesso lavoro che — egli affermò — lo ostacolava nell'operazione di tumulazione di un altro morto. Egli ne aveva bruciato la tavola e aveva tagliato a colpi di accetta il cadavere (quello della moglie d'un ufficiale superiore morto a Nizza nel 1919) in tre parti. Il profanatore aveva poi posto i miseri avanzi in una cassa che si era affrettato a sotterrare. I gendarmi hanno arrestato lo Chery, il quale ha confessato.

Il primo giorno di prigione del re del petrolio

Washington, 8 notte.

Le cronache si occupano del primo giorno di prigionia del re del petrolio, Harry Sinclair. Come tutti gli altri detenuti, egli si è alzato alle 5.45 ed ha preso il caffè nero con il pane abbrustolito che viene passato dall'amministrazione carceraria. Quanto al lavoro assegnatogli, esso non lo affaticherà soverchiamente, giacchè è stato adibito alla farmacia della prigione. Dato che tutti gli altri 80 giorni che deve ancora scontare somiglieranno a questo primo, probabilmente la stampa americana non si occuperà più di lui fino a quando lascierà la prigione.

(Radio Stefani)

I ladri in uno scompartimento di donne sul diretto Parigi-Nimes

Parigi, 8 notte.

Si ha da Le Puy che, mentre il diretto Parigi-Nimes aveva passato la stazione di Alleyras, due individui che all'ultimo momento erano saliti nello scompartimento di terza classe occupato da donne, si scagliarono contro le viaggiatrici, strappando loro le borsette, le collane e gli anelli che portavano. Una delle vittime riuscì peraltro a far funzionare il campanello di allarme ed il convoglio si fermò. Dopo una lotta terribile, gli impiegati riuscirono ad arrestare uno dei banditi. L'altro si rinchiuse in un gabinetto e poi, dopo avere infranto il vetro del finestrino, si arrampicò sul tetto del vagone e riuscì a prendere la fuga. I malfattori sapevano certamente che il treno traversava a velocità ridotta una zona ove l'anno scorso si erano prodotte delle frane e contavano su questa circostanza per potere fuggire attraverso i campi. La presenza di spirito della viaggiatrice è bastata per fare andare a monte questo piano.

Il barbaro assassinio al Marocco di un funzionario francese

Tangeri, 8 notte.

Il signor Macaresco, un funzionario del Dipartimento dei Lavori Pubblici del protettorato francese al Marocco, è stato assassinato ieri vicino a Ifoulemane, a sud di Fez. L'infelice funzionario era a capo di una Commissione la quale doveva eseguire rilievi topografici per la costruzione di un tronco sopranumerario della importante strada da Fez a Tarliet nell'estremo lembo meridionale del Marocco. Il povero venne scoperto accoltellato e morto sotto la sua tenda. Il suo corpo recava cinque profonde ferite da taglio, inoltre gli era stato inferto un selvaggio fendente alla gola, il quale gli dovè riuscire immediatamente fatale. Il delitto pare dovuto a un atto di vendetta anzichè di rapina, giacchè tutti i documenti del signor Macaresco furono trovati intatti. Squadre di agenti stanno perlustrando le vicinanze della scena del crimine. Le tribù della zona sono molto pacifiste e probabilmente l'assassinio non rappresenta che un atto di delinquenza individuale.

(Daily Telegraph).

Bande di predoni afgani sbaragliate dai russi

Mosca, 8 notte.

Si ha da Duchamb che quattro bande di Basmatchi, provenienti dall'Afganistan, sferrarono negli scorsi giorni una incursione nel Tadjkan sovietico, saccheggiando vari edifici statali. Tre bande sono state in parte disarmate ed in parte disperse da reparti dell'Esercito. La quarta ha battuto in ritirata. A quanto dicono i prigionieri, un'altra banda al comando dell'ex-capo Ibrahimbek, era accidentalmente ad invadere il territorio russo. Il Comando militare ha preso i provvedimenti del caso. (Radio Stefani).

NON più MAL di DENTI
CON L'USO DEI
DENTIFRICI
DEI RR. PP.
BENEDICTINS
DE SOULAC
Elixir, Pasta, Polvere e Sapone
RIGOROSAMENTE ANTISETTICI
ACQUA COLONIA
SEGUIN
PROFUMO E PRODOTTO SUPERIORE

Segni Naturali di Malattia.

Notate se avete troppo frequente e troppo poca necessità di urinare, se avete urina di odore sgradevole, striata di sangue, nuvolosa, troppo scura o troppo chiara di colore, bruciante e dolorosa all'emissione, depositi sabbiosi, calcolosi o filamentosi. Siete avvertiti anche dal mal di schiena, attacchi reumatici, lombaggine, mal di testa ed uno stato di irritazione, nervosità e stanchezza.

Questi sono gli avvertimenti della Natura su la vostra Malattia e indicano che vi occorre una medicina renale. Usate subito le Pillole Foster per i Reni. Esse stimoleranno i reni pigri e faranno nuovamente della vita un piacere. Assicuratevi che vi diano la genuine Pillole Foster per i Reni, la medicina che vi farà e manterrà sano. Ovunque: L. 7.— Dep. Gen. C. Giorgo, Milano (16).

CASA DI CURA per MALATTIE TORINO Piazzetta Vet. 35537
APPARATO RESPIRATORIO
Splendida posizione Collina Torinese a 500 m. s. l. m.
"VILLA dei COLLI"
Raggi X - Laboratorio per analisi - Aeroterapia - Elioterapia naturale ed artificiale - Pneumotorace - Cure tubercolinotrapia - Chirurgia del torace.
Casa di Le Ordine - PREZZI MITI.

SCIROPPO D'UVA VALLI
DELIZIOSA BIBITA NATURALE SENZ'ALCOOL
LUGO (RAVENNA)

L'AMORE UCCISO DALLE BRUTTE GAMBE

Quanti matrimoni sono andati a monte a causa della moda delle gonne corte! Quante volte questa moda ha diretto gli sguardi degli uomini verso le gambe femminili ed ha causato una grossa delusione. La moda delle gonne corte è molto elegante... per le donne che hanno dei piedi leggiadri e le caviglie fine. Ed è appunto per questa ragione che tutte le donne che hanno le caviglie che si gonfiano facilmente ed i piedi indolenziti e deformati alla minima fatica dovrebbero servirsi dei Salirati Rodell.

Questi sali risolutivi, per la loro azione tonificante, asettica e decongestiva fanno sparire come per incanto ogni gonfiore, lividore ed irritazione, ogni sensazione di dolore e di bruciore. Un bagno saltrato ammorbidisce e snoda i calli ed i duroni ed un punto tale che potete estirparli facilmente e senza pericolo di ferirvi. I Salirati Rodell rimettono i piedi in perfetto stato, in modo che le calzature le più strette vi sembreranno così comode come le più usate. E' anche probabile che grazie ai Salirati Rodell potrete presto, e senza soffrire, calzare sempre più piccole. Si vendono in tutte le farmacie.

ASMATICI
Fuori di casa: fumate una SIGARETTA del Dott. ANDREU. Nella vostra camera: bruciate una CARTA del Dott. ANDREU
Carte Andreu: L. 12 la scatt.
Sigarette Andreu: L. 10 »
Concess. A. Manzoni & Co. - Milano

Importante Tessitura
Lanerie da donna
in città Alta Italia CERC

CRONACA CITTADINA

LE FESTE DI DON BOSCO

Cardinali, Arcivescovi e Vescovi

in viaggio per Torino da tutte le parti del mondo

I festeggiamenti in onore di Don Bosco che ormai sono imminenti, saranno resi — come già fu detto — più solenni dall'intervento di parecchi cardinali, di numerosi arcivescovi e vescovi.

Tra i cardinali interverranno S. Em. Hlond, salesiano, arcivescovo di Gnesen-Posen in Polonia, S. Em. il cardinale Gamba, arcivescovo di Torino, S. Em. Ascalesi, arcivescovo di Napoli; S. Em. Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa; S. Em. Nasalli-Rocca, arcivescovo di Bologna. Tra gli arcivescovi è assicurato l'intervento di mons. Mederlet arcivescovo di Madras, di mons. Guerra, arcivescovo titolare di Perissa, di mons. De Acquino, arcivescovo di Cuiabà nel Brasile, Matto Grosso; di mons. Ortiz Olivolo, vescovo di Charchapojas nel Perù; di mons. Comin, vescovo nell'Equatore; di mons. Versilia, vescovo di Carissa e vicario apostolico nella Cina; di mons. Jara Arturo, vescovo di Magellano nel Cile; di mons. Mathieu, prefetto apostolico nell'Hassam; di mons. Sak, prefetto apostolico nel Cargo; di mons. Conturm, amministratore apostolico di Registro nel Matto Grosso, nel Brasile; di monsignor Massa, amministratore apostolico di Rio Negro nel Brasile.

Questi arcivescovi e vescovi tutti salesiani sono già partiti dalle loro rispettive sedi, e saranno presenti alla beatificazione a Roma e poscia alle feste di Torino.

Interverranno inoltre questi altri vescovi salesiani: mons. Olivares, vescovo di Sutri e Nepi e mons. Dante Munerati, vescovo di Volterra.

E' sicuro l'intervento di quasi tutti gli arcivescovi e vescovi del Piemonte, tra cui mons. Montanelli, nuovo arcivescovo di Vercelli.

Interverranno mons. Piovella, arcivescovo di Cagliari, l'arcivescovo di Oristano, mons. Longhin arcivescovo e vescovo di Treviso, l'arcivescovo di Bari. Si spera nell'intervento del vescovo mons. Conforti di Parma, mons. Bollerini di Pavia, di mons. Minoretti arcivescovo di Genova, dell'arcivescovo di Ravenna, mons. Lega, del vescovo di Piacenza, Trieste, di mons. Endrici, vescovo e principe di Trento, dei vescovi di Belluno, Grosseto, Macerata, Albanga, Savona, Spezia, Mantova e Livorno.

Tra cardinali, arcivescovi e vescovi saranno presenti circa una cinquantina di illustri presuli della Chiesa giunti da ogni parte del mondo.

Intanto fervono i preparativi per la organizzazione dei festeggiamenti affinchè riescano degni del grande educatore. Si può dire che Valdocco è tutto un cantiere.

La festa del Papa nell'Arcidiocesi di Torino

Principi e Autorità in Duomo

Il Comitato diocesano per il giubileo sacerdotale del S. Padre papa Pio XI, ha stabilito come festa straordinaria e solenne, per tutta la diocesi di Torino quella che si celebrerà nella prossima domenica.

Nel mattino alle ore 10, avrà luogo una solenne funzione in Duomo con intervento di S. Em. il Cardinale Arcivescovo, il quale terrà un breve discorso durante il Pontificale. Saranno presenti cinque Vescovi. Interverranno alla funzione il Principe Umberto e le Autorità.

Nel pomeriggio, alle ore 16, in Duomo: un'Adorazione. La sera, nel teatrino salesiano di Valdocco, il conte Della Torre terrà una conferenza.

VIA ROMA

Il parere di un competente

nel campo dell'architettura e dell'arte

Sulle modalità della ricostruzione di via Roma abbiamo intervistato ieri l'ing. Salvadori, il quale con la sua autorevole esperienza nel campo dell'architettura e dell'arte ci ha esposto alcune idee precise. L'ing. Salvadori non ha parlato con noi nella sua veste di commissario straordinario dell'Associazione dei proprietari di casa, ma piuttosto come architetto e come fervido sostenitore del miglioramento di Torino, di cui s'è occupato studiando e progettando durante varii decenni di attività. Il suo parere ha da essere considerato quindi come un voto sereno di un ottimo cittadino e di un valente esperto, che dedica mente e cuore al bene della sua città.

— E' pacifico ormai — ci ha detto l'ing. Salvadori — che via Roma non può più rimanere nelle attuali condizioni. Lo vietano un principio di decoro e una ragione d'igiene. Via Roma è destinata a diventare, per la sua posizione privilegiata e per tutte le altre ragioni che è superfluo elencare, l'arteria commerciale elegante della città. A questo scopo deve essere ricostruita possibilmente prestissimo e con un criterio speciale, che consideri la sua funzione nella vita pubblica cittadina. E veniamo la questione sul terreno pratico. Il Municipio potrebbe fissare un limite di tempo ai lavori di ricostruzione, ad esempio cinque anni; e come primo atto dovrebbe redigere un regolamento edilizio con alcune clausole molto precise. Per quanto riguarda la strada: togliere i tram, ripavimentare la strada sistemando ed ampliando i marciapiedi, impedire la circolazione dei veicoli dopo le 10 del mattino, e sistemare anche qualche tratto immediato delle principali traverse in modo da consentire la fermata e il posteggio dei veicoli. Per gli edifici il piano di ricostruzione dovrebbe innanzi tutto limitare l'altezza, poi eliminare gli ammezzati e prescrivere che tutti i primi piani siano adibiti al commercio, per magazzini, negozi, sarti, orefici, parrucchieri, ecc. Ai fini commerciali anche i cortili potrebbero essere ricoperti e trasformati in capaci capannoni di deposito e di rifornimento dei negozi. Con questo sistema lo spazio commerciale potrebbe essere raddoppiato e quindi si accrescerebbe notevolmente il valore delle case. Per l'aspetto decorativo potrebbe essere adottata una riforma che gioverebbe assai all'eleganza e all'originalità della strada: sostituire cioè, all'attuale illuminazione coi fanali, i candelabri a muro, i quali senza dubbio, con gli edifici rinnovati, darebbero magnifici effetti di luce, d'armonia e di signorile raccoglimento.

— Qual'è il suo pensiero — abbiamo domandato all'ing. Salvadori — sulle modalità per la ricostruzione delle case?

— Su questo punto credo che non si debba molto discutere. Infinite ragioni, che vanno dall'interesse dei proprietari all'opportunità di disturbare il meno possibile il traffico e la vita della zona, consigliano la ricostruzione a gradi, a scaglioni, anche una casa dopo l'altra. Fissato il limite di tempo — abbiamo detto a cinque anni — esaminata la portata dei lavori, definiti i regolamenti per l'esterno e per l'interno, potrebbero anche essere stabiliti l'ordine, l'inizio, la graduatoria dei lavori, in modo da evitare che la zona assuma per alcuni anni l'aspetto e gli inconvenienti di un cantiere edilizio. I proprietari degli stabili dovrebbero essere invitati, ciascuno per conto proprio, a presentare i singoli progetti di ricostruzione, redatti sulla base del piano regolatore generale; e una Commissione speciale tenuta ad approvarli ed a correggerli. I proprietari che entro tre anni non accogliessero, per impossibilità o per altre cause, l'invito a ricostruire, potrebbero essere espropriati e ad essi si sostituirebbe l'autorità municipale.

« Io credo — ha soggiunto l'ing. Salvadori — che tutti i proprietari sarebbero ben lieti di rimettere in ordine i loro stabili, senza altre inutili attese. Tra l'altro, essi hanno anche un interesse pratico a ricostruire le proprie case, perchè se già oggi queste rendono assai, rifatte o restaurate e sistemate, come abbiamo detto, renderebbero anche di più. I proprietari di casa, insomma, accanto ad un'opera di decoro e di necessità pubblica, farebbero un affare conveniente, perfettamente giusto, di loro diritto e controllato dall'autorità. Allo stato attuale delle cose, quindi, dato che gli animi e le volontà sono preparati all'opera, c'è da augurarsi che venga preso la decisione auspicata.

La visita del Podestà

all'Istituto dei rachitici

Il Podestà conte Thaon di Revel ha visitato ieri l'Istituto dei rachitici di corso Firenze, 43, intitolato alla Regina Maria Adelaide, la benemerita opera che tanto sollievo sparge fra i bambini affetti da insufficiente costituzione fisica. Ad accogliere il rappresentante della città erano: il presidente dell'Istituto conte Antonelli d'Oulx, i membri del Consiglio di amministrazione ing. Rocca, conte Gai e conte D'Entrèves, il segretario cav. Maggiorotti, il medico primario dott. prof. Lavermicocca, con gli assistenti dottori Ferraris, Pampirio e Salvi, la signora Rocca-Duranti per le patronesse, la superiora suor Romualda, ecc.

Il Podestà giunse in automobile alle ore 15, ed oltre a quello delle personalità dell'istituto ricevette nell'atrio di ingresso il saluto di parte dei bambini che frequentano l'istituto, e cioè gli « esterni », quelli mandati per le opportune cure dalle famiglie, giacchè i bimbi affetti da forme rachitiche gravi hanno ricovero nell'infermeria. I piccoli, maschi e femmine, alzarono le loro voci in un cordiale « Ingamo » salutò, al quale il Podestà rispose con carezze.

Si iniziò poi la visita ai locali. Essi, i vari padiglioni e reparti, tutti moderni, ampi e sereni, suscitarono vivo interessamento quelli della ginnastica profilattica, dotato di apparecchi speciali destinati al raddrizzamento e al rassodamento degli arti e del tronco, quello della cura della scoliosi, quello della radiografia, ecc. Podestà ed autorità entrarono poi nelle sezioni, dove erano radunati i piccoli alunni che cantarono l'inno « Giovinezza » ed una preghiera per la salute del Re. Dopo il canto il conte Thaon di Revel ha avvicinato i piccoli e innocenti infelici, ha loro rivolto parole e distribuito carezze.

Si passò quindi alla visita del piano superiore, ove trova posto l'infermeria. Nella sala principale i visitatori trovarono la più recente modernità, sotto forma di un apparecchio radioparlante, destinato a sollevare e divertire l'animo dei piccoli malati. Dei 70 letti 45 sono occupati, e si può dire che il Podestà si soffermò a ognuno di essi. Ad ogni letto è appesa la radiografia del malato. Il primario e gli assistenti forniscono al Podestà le spiegazioni e le informazioni del caso, riferendo delle cure che sono in uso nell'Istituto e dei risultati raggiunti. Di questi risultati involti meravigliosi al rappresentante della città è stato sottoposto un esempio, nella persona di un bimbo di due anni, il quale fece alcuni passi sul suo lettino, nonostante la sua conformazione e il suo stato di salute fossero stati tali da far disperare in una capacità alla locomozione. Da ultimo le autorità si sono recate nella sala operatoria.

Dalla sua visita il Podestà ha tratto la convinzione che veramente l'Istituto si merita la fama di cui gode. Si tratta infatti della prima casa del genere fondata in Italia, e che conta ormai 57 anni di vita. Essa, pur vivendo esclusivamente di lasciti e di donazioni private, mercè l'abile e oculata amministrazione e mercè la buona volontà di tutti, riesce a mantenersi alla testa degli Istituti del genere. Fra i donatori figurano Re Umberto e la Regina Margherita.

Ora si sta elaborando un progetto di arricchimento e di parziale trasformazione. Seguendo le recenti direttive tracciate dal Governo Nazionale, l'Istituto darà assistenza anche ai grandi invalidi del lavoro. Baserà per questo creare un apposito padiglione, poichè lo fatto di impianti ed apparecchi, l'Istituto è già sufficientemente dotato anche per questo scopo. E' da augurarsi che questo progetto così nobile ed utile abbia la più pronta attuazione.

Il Podestà nel prendere commiato dai dirigenti della benemerita casa si è congratulato vivamente con tutti per l'opera loro, ed è compiacimento non solamente per il già fatto, ma altresì per quello che si intende fare, e che creerà una nuova altissima benemerenza. Esli, anzi, come capo della città, ha promesso il suo fattivo appoggio allo sviluppo e all'incremento dell'Istituto.

Il Principe Romano Romanoff

Proveniente dalla Francia, colla linea di Ventimiglia, è giunto ieri alle 20,40 alla Stazione di Porta Nuova, il Principe Romano Romanoff. Egli venne salutato alla stazione dal Principe di Piemonte, col quale si recò in automobile a Palazzo Reale, il Principe Romano Romanoff, imparentato colla ex-Casa regnante del Montenegro, si tratterrà alcuni giorni nella nostra città, ospite del Principe Umberto.

Per la Casa del Balilla

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

« Anche ieri sono giunte diverse adesioni alla iniziativa promossa dalla Federazione Provinciale Fascista per dar modo al Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla di fronteggiare le spese di costruzione della Casa Comunale del Balilla. Sono state inoltre annunciate varie cospicue offerte per i prossimi giorni che dovrebbero far avvicinare notevolmente la cifra al sottoscrizione sinora raggiunta al milione e mezzo occorrente per portare a termine la grandiosa impresa.

XV ELENCO

Elenco precedente	L.	722.607
Vittore Pimarozza, in memoriam (*socio perpetuo*)	»	500
Centurione Demo dott. Alfredo, com. della 268.a Legione Balilla (*id.*)	»	200
Rodolfo dott. Gio. Batta, sanitario dell'C.N.B. dei Comuni di Carignano (*temp.*)	»	60
Franchinetti cav. Primo (*perpetuo*)	»	500
Bellia comm. Vincenzo (*id.*)	»	500
G. Hess per il figlio Luciano (*idem*)	»	500
Maurizio avv. Nero (*id.*)	»	500
De Albertis col. gr. uff. Giacomo Mario (*id.*)	»	500
Totale	L.	726.167

La conferenza di A. Cipolla

al Teatro Vittorio

Fasini e visioni d'un viaggio sul Nilo

Completando la prima notizia che abbiamo dato della conferenza del nostro valoroso collega Arnaldo Cipolla al Teatro Vittorio Emanuele sul suo ultimo viaggio nel Continente Nero, aggiungiamo oggi che la serata è stata lieta per tutti. Il maggio alle ore 21. Si tratta ancora del racconto di uno di quei « raids » che possono a giusto titolo essere ritenuti veramente affettuabili. Infatti se è facile andarsene oggi al Kenia, all'Uganda per via di mare e con le ferrovie che dalla costa occidentale dell'Indiano raggiungono i grandi laghi, arrivando alle sorgenti del Nilo, non così può dirsi del lunghissimo cammino, percorso da Arnaldo Cipolla risalendo d'intero corso del padre dei fiumi dal delta alle sorgenti, sulle piste di coloro che a prezzo di sovrumani sforzi risolsero poco più di mezzo secolo fa le grandi incognite del centro africano. Di grande interesse riuscirà l'evocazione della traversata del « Sud », la sterminata regione paludosa coperta di altissimi papiri che il Nilo bianco solca dal decimo grado latitudine nord al quarto. Questa evocazione sarà illustrata con una documentazione fotografica.

Benchè si possa prevedere sin d'ora che il pubblico accorrerà anche questa volta numerosissimo ad ascoltare dalla viva voce di Arnaldo Cipolla il suggestivo racconto del cammino che oggi gli sentini preferiscono mille volte superare in volo anzichè percorrere per via ordinaria, è stato deciso che la conferenza non verrà ripetuta. Le prenotazioni sono già aperte presso il Teatro.

La centrale idroelettrica di Rosone

Abbiamo già dato notizia dell'avvenuta messa in funzione di una prima unità di 13.000 kw. alla Centrale idroelettrica di Rosone, che costituisce il primo complesso di impianti che l'amministrazione comunale di Torino sta costruendo in Valle dell'Orco.

Nella giornata stessa di Domenica, venne messo in servizio un secondo gruppo turbo-generatore, di modo che la Centrale è attualmente in grado di sviluppare sino a ventisemila chilowatt di potenza.

Le prove sinora eseguite, sotto la direzione del comm. ing. Bisazza, hanno dato esito brillantissimo, tanto che l'Azienda Elettrica Municipale, ritornata il pomeriggio di domenica, potè alimentare, con la sola energia proveniente dall'Orco, tutta la sua rete di distribuzione e l'intero servizio tranviario. Lo studio delle parti elettriche dell'impianto e la messa in funzione della Centrale vennero eseguiti dall'ing. Brunetti, direttore delle Officine, collaboratore del direttore generale ing. Bianza e dell'ing. Bernati, progettista della diga e delle opere civili. Per quest'anno funzioneranno provvisoriamente nella Centrale di Rosone i due soli gruppi sopra accennati, in attesa che il compimento della Diga di Ceresole permetta di accumulare per l'inverno l'acqua necessaria a sviluppare la quantità di energia corrispondente ad altri due gruppi che sono ora in corso di montaggio.

Ingegneri e architetti bulgari

in visita alle nostre arti

Domenica prossima giungerà a Torino una comitiva di ingegneri e architetti bulgari, che sotto gli auspici del Ministero degli Esteri sta effettuando un viaggio nelle principali città d'Italia, fra le quali Venezia, Ferrara, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Genova. Il giorno 13, colla guida del direttore del Sindacato ingegneri di Torino, la comitiva visiterà la Fiat, la Centrale Telefonica, il Palazzo dell'Elettricità, la Basilica di Superga e il Palazzo Madama. La comitiva sarà ricevuta alla stazione di Porta Nuova dalle Autorità locali, dal Console di Bulgaria e dagli iscritti ai Sindacati ingegneri ed architetti.

Nuovi circuiti telefonici

Torino-Pinerolo e Torino-Chieri

Sono stati messi in funzione in questi giorni tre nuovi circuiti telefonici, da Torino a Pinerolo; e due altri, da Torino a Chieri, coi quali le comunicazioni verranno a potersi effettuare rapidamente.

Sappiamo che è allresì in corso la tesatura di un altro circuito da Pinerolo a Torre Pellice, dove già è in funzione un centralino automatico; di modo che, per la prossima stagione estiva, anche in quei luoghi di villeggiatura il servizio telefonico verrà perfezionato.

Per le Missioni della Cina

Ieri, alle ore 15, nella Casa delle Missioni dei Figli di San Vincenzo, in via XX Settembre 29, ha avuto luogo l'inaugurazione di un festival, a favore delle numerose Missioni cinesi affidate alle cure della Congregazione delle Missioni. Un Comitato di dame presieduto dalla contessa Morina (mercati di Robilant e dalla contessa Maria Costa della Trinità, ha creato nei locali della Casa un suggestivo angolo della Cina lontana, con buffet, chioschi e banchi di vendita, in cui venivano offerti al pubblico accorso, oggetti artistici e lavori femminili.

L'inaugurazione è stata resa solenne dalla presenza della Principessa Bona e di monsignor Nicola Ciceri, Vicario Apostolico di Kiau-Ciu. Prima di procedere all'apertura dei banchi, un gruppo di graziose piccole cinesi... di Torino ha eseguito parecchi esercizi ritmici che furono molto applauditi.

« Plebiscito »

E' questo il titolo d'una composizione per banda, che il maestro cav. Massimiliano Gallo ha offerto e dedicato al Capo del Governo. Il Prefetto di Torino ha significato al maestro Gallo il compiacimento del Primo Ministro.

Lo Stadium ritorna al Comune

La tesi sostenuta dalla « Stampa » nel 1927

Nel pomeriggio di ieri si è tenuta nel gabinetto del Podestà, in Municipio, una riunione per la risoluzione del problema dello Stadium. Vi hanno partecipato il segretario federale, avv. Bianchi-Mina, il comm. Rossi, segretario dell'Ente sportivo, il comm. Roccarino, presidente della « Società Stadium Nazionale » e il generale Tappi, presidente della Società concessionaria dello stabile. Alla riunione assisteva pure il segretario capo del Comune, dott. cav. Camillo Gay.

Il comm. Roccarino ha comunicato al Podestà la decisione di riunire quanto prima l'assemblea degli azionisti per proporre ad essi la cessione dello Stadium al Municipio. A questa volta il gen. Tappi ha comunicato di mettere fin d'ora a disposizione del Comune l'edificio per tutte le manifestazioni sportive o di altro genere che il Municipio, d'accordo col comm. Rossi interessato di indire, in altezza del compimento dell'atto di cessione.

Il conte Thaon di Revel ha ringraziato con vive parole di elogio i due oblerenti, prendendo atto della proposta, riservandosi di dare al grandioso edificio quella migliore destinazione che potrà apparire più utile nell'interesse delle finanze comunali. Il Segretario federale si è compiaciuto col rappresentanti delle due Società dello Stadium per la loro nobile iniziativa. Infine il comm. Rossi ha aggiunto brevi dichiarazioni sull'utilizzazione che dello stabile si potrà fare ai fini sportivi, ringraziando dal canto proprio il conte. Roccarino e il gen. Tappi, il cui gesto — egli conclude — sarà appreso con la più viva soddisfazione specialmente nella numerosa falange dei giovani dediti all'educazione fisica ed allo sport.

La nuova campagna

Con questa riunione municipale la vecchia questione dello Stadium sia dunque per entrare nell'ordine dei fatti risolutivi. Nessuno è più lieto di noi dell'atto compiuto dal comm. Roccarino, sottolineato dall'offerta del generale Tappi, perchè proprio da noi era partita la proposta che lo Stadium dovesse ritornare al Comune prima ancora che scadesse il termine vincolistico tra la Società, presieduta dallo stesso comm. Roccarino, e il Municipio, termine fissato al 1935.

Nel trattare diffusamente la questione in una serie di articoli, nell'autunno del 1927, precisavamo appunto questo concetto, e più precisamente il 5 ottobre di quell'anno trattavamo il problema del ritorno con questo titolo: « Lo Stadium al Comune; come il Commissario Prefettizio nel febbraio 1926 impostava la questione dell'indennizzo della Società ». E scrivevamo:

« In forza della Convenzione 29 aprile 1910, il Comune, accordando il terreno, poneva alla concessione la durata di 25 anni fissando il termine al 31 dicembre 1935. La Società avrebbe dunque ancora otto anni davanti a sè: otto anni, durante i quali lo Stadium continuerebbe a ripetere l'« appiglionasi » dei suoi saloni e magazzini per gli usi più svariati, dal *garage* automobilistico alle convulsioni erotiche del *charleston*, e a far rimbombare la città con l'esplosione delle sue battaglie... artificiali. Troppi, in verità, e troppa grazia, Sant'Antonio.

« *Bisogna dunque pensare prima di tutto a restituire lo Stadium al Comune*: alla destinazione si penserà poi. Come la restituzione possa effettuarsi non è naturalmente agevole dire. Certo ammesso che una situazione come quella sopra accennata non può protrarsi sino al 1935 (e sono gli anni peggiori per decenni) non rimane altra via che la rescissione del contratto, la quale può verificarsi in due modi: o all'amichevole — e non v'ha dubbio che gli stessi azionisti, che sono torinesi, si renderanno conto, sia della impossibilità di esaurire il termine della Convenzione sia delle esigenze della cittadinanza —; o con atto giudiziale, ed in questo caso la questione non sarebbe che da riprendersi, giacchè esistono negli atti municipali i precedenti per l'azione relativa ».

Il comm. Roccarino interveniva nel dibattito, con una lettera che apparve sulla « Stampa » del giorno successivo 6 ottobre, e nella quale, rammaricandosi di non essere stato interpellato dal nostro redattore che conduceva la campagna, soggiungeva:

« Credo che a non interpellarmi abbia avuto torto, perchè proprio io gli avrei dato ragione. E già l'avrei data perchè l'ha: il Municipio deve prendersi lo Stadium, ma deve prenderselo non per i motivi scritti dall'articolista, ma perchè è un suo preciso, civico dovere, di fronte al quale il Municipio ha un torto solo, e quello cioè di aver tardato sino ad oggi ad impossessarsi e disciplinare lo stadium stesso ».

L'autore della lettera spiegava poi, dal suo punto di vista, i motivi per cui il Municipio avrebbe dovuto prendersi lo stabile, e noi, senza indugiare nella polemica ci limitavamo a constatare che il comm. Roccarino, qualunque fosse stata la via da lui scelta, era arrivato sul medesimo nostro sentiero, convenendo con noi che lo Stadium doveva essere restituito al Municipio.

Oggi il comm. Roccarino dà esecuzione al proposito fino da un anno e mezzo fa esternato sulle nostre colonne. Non v'ha dubbio che l'assemblea degli azionisti sanzionerà il gesto del presidente della società rendendo così definitivo l'atto altamente encomievole e di schietta significazione civica da lui ieri compiuto in unione al generale Tappi.

Che si farà dell'edificio?

Sorto con scopo ben definito di rispondere in pieno alle necessità dello *sport*, confuse con quelle dell'educazione fisica, che segnava in quel tempo, una ventina di anni or sono, l'ora più promettente della sua rinascita e insieme di costituire la sede più adatta di tutte le manifestazioni a carattere largamente collettivo della vita cittadina, l'edificio, appena costruito, apparve sopravanzato di gran lunga, con la sua proporzioni, da un lato il primo di questi compiti, dall'altro, ma per ragioni diverse, anche il secondo.

Su quell'area di centomila metri quadrati, nella fuga a perdita d'occhio di quelle gradinate, si avverti subito, non tanto che vi era spazio per il pubblico di una città di almeno un milione di abitanti, quanto che, fossero pur stati due o tre milioni, come le maggiori metropoli d'Europa e d'America con i cui Stadi si assicura che il nostro gareggi per l'ampiezza, agli spettatori delle gradinate riuscirà impossibile, precisamente a causa dell'enorme distanza, di seguire con esatta percezione i movimenti e le evoluzioni dell'arena. Peggio poi se si trattasse di spettacoli nei quali avesse una qualche parte l'udito. Ne qui era tutto. Un curioso contrasto si profilava tra la costruzione e lo *sport*, a cui essa era precipuamente dedicata, perchè lo *sport*, svolgendosi, specializzandosi nelle mille odierne sue attività indlavolate, creava mano a mano nuove condizioni, che rendevano insufficiente la struttura dell'edificio, facendo soprattutto sentire la mancanza del necessario attrezzamento dell'arena. Si capisce che collocato in una metropoli dalle proporzioni di quelle accennate, anche con i suoi difetti attuali l'arena dell'ex-Piazza d'Armi avrebbe la sua ragione d'essere, i milioni, anche in fatto di abitanti, offrono sempre delle risorse. Ma 280 mila — la popolazione di Torino — è un numero troppo proletario per poterci dare il lusso di un'arena di giochi così fantastica.

Così a poco a poco lo Stadium, disertato, adibito soltanto a spettacoli saltuari eccezionali, di natura eterogenea, e messo parzialmente a profitto per Mostre commerciali e industriali, venne acquistando presso la cittadinanza il carattere sempre più accentuato di monumento, al quale mancava solo l'antichità e qualche suo muro in rovina per meritare il nome di rudere venerabile..... della stessa epoca che lo vide nascere.

L'amministratore di un'azienda

accusato di truffe e malversazioni

Gravi accuse sono state formulate a carico del ragioniere Giulio Cesare Rossi, d'anni 33, abitante in corso Francia 3, imputato d'ingenti e continuate malversazioni ai danni del cav. Francesco Tarabra, dimorante in via Garibaldi 33. Si tratta di una complessa ed intricata vicenda la cui istruttoria assai voluminosa ha tenuto per parecchio tempo occupata l'autorità inquirente e soltanto in questi giorni si è conchiusa col rinvio a giudizio del rag. Rossi. Gli addebiti che vengono a lui mossi si riconnettono a fatti avvenuti alcuni anni addietro e precisamente da quando il Rossi incominciò a svolgere la propria attività in seno all'azienda del cav. Tarabra. Questa ditta, avente per oggetto la fabbricazione e la vendita di generi di protesi e di ortopedia, nel 1923 chiudeva il suo bilancio, così assai caro, con un inventario attivo netto di lire 35.360.45. L'anno seguente il rag. Rossi assumeva le funzioni di procuratore generale, cassiere e contabile e fattisi consegnare i libri dell'azienda, li trattenne ininterrottamente fino all'ottobre del 1925, dando l'impressione di essere diventato l'arbitro assoluto della gestione amministrativa della ditta Tarabra.

Durante il periodo della gestione Rossi, il cav. Tarabra, abituato ad una contabilità meno complicata e più elementare, tenuta in partita semplice, ebbe dal ragioniere saltuariamente bilanci e prospetti di situazioni contabili, ma non troppo competenti in materia e riponendo nel suo amministratore piena e illimitata fiducia, pare non si sia molto curato di effettuare riscontri ed accertamente intorno all'operato di costui.

Al Rossi sarebbero state rimesse giornalmente le note delle varie operazioni compiute in ditta perchè egli le riportasse sui libri tenuti nel proprio studio in corso Palestro, lasciandogli inoltre l'incarico di provvedere al saldo dei fornitori, al ritiro degli effetti cambiari in scadenza, alle aperture di credito ecc. Stando alle affermazioni del cav. Tarabra, dall'agosto 1924 al 1.o settembre 1925 la cassa fu esclusivamente affidata al Rossi

Una vetrina che costa cara

Nel settembre 1925 il Rossi, che faceva parte di una società anonima allora fondata sotto la ragione sociale « S.I.M.A.T. » avente per scopo la fabbricazione di articoli di maglieria e tessuti di seta artificiale, propose al cav. Tarabra di usufruire dell'ampia vetrina del suo negozio in via Garibaldi per l'esposizione di tali manufatti. Il Tarabra, sebbene un po' a malincuore finì per aderire alla richiesta, meravigliandosi però di certi proposti di modificazione del locale, avanzati dal Rossi. I prodotti Simat venivano dalla ditta Dreyon di Caselle, della quale il ragioniere era segretario-amministratore.

Nel gennaio del 1926 il Rossi presentò al Tarabra, già messo precedentemente in allarme per la situazione della sua ditta, un bilancio fortemente passivo: tra i maggiori creditori figuravano lo stesso Rossi e la ditta Dreyon di Caselle.

Prospettando al Tarabra la gravità della situazione il Rossi accennò la possibilità di una sistemazione: l'assorbimento cioè dell'azienda da parte della Simat, la quale si sarebbe accollata una differenza passiva di L. 180.000 rappresentante l'avviamento da corrisporsi al cav. Tarabra per la cessione dei locali dell'azienda.

I risultati del bilancio apparivano in verità catastrofici e inspiegabili secondo l'asserita situazione attiva del 1925, d'altronde erano suffragati dall'esistenza e regolarità dei conteggi, perciò il cav. Tarabra, fece, come suol dirsi buon viso a cattivo gluoco, e decise di accettare la combinazione propostagli dal Rossi.

L'atto di cessione fu redatto il 25 aprile 1926, ma le condizioni vennero notevolmente aggravate perchè rimase a carico del Tarabra il debito verso una certa Società M.I.T.E.T. per lire 33.000, si che egli si sarebbe trovato, a cose compiute, senza negozio, senza merce, senza contanti e per di più oberato di una non indifferente passività.

Gli affari vanno a rotoli

Successivamente il cav. Tarabra, mentre da una parte non riusciva a capacitarsi del precipitoso declino della sua azienda, quando erano rimaste quasi invariate le cifre delle vendite e delle spese generali, dall'altra sentì giungere all'orecchio voci strane e sinistre circa l'attività del ragioniere Rossi.

Si fece strada nella sua mente il convincimento di essere rimasto vittima di continuate malversazioni.

Il cav. Tarabra fattisi riconsegnare dal ragioniere i libri li affidava al rag. Cerruti che dopo un'accurata disamina concludeva, constatando: omissioni di entrate di cassa alle quali dovevano necessariamente corrispondere appropriazioni ingiustificate di denaro.

In base a queste risultanze gli avvocati Pavesio e Delvecchio, patroni del cav. Tarabra presentavano denuncia alla Procura del Re contro il rag. Rossi.

Nel corso dell'istruttoria vennero ordinate due altre perizie contabili affidate rispettivamente al dott. Giuseppe Luchetti ed al prof. Alessandro Forchino. Quest'ultimo ha ritenuto perfettamente regolare l'operato del rag. Rossi. Comunque egli è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di appropriazione indebita per circa L. 67.677. Dovrà pure rispondere del reato di truffa per avere nella sua qualità di contabile e amministratore della ditta Tarabra presentato un bilancio fraudolentemente redatto. Dal canto suo il rag. Rossi respinge tutti gli addebiti, certo di poter dimostrare alla luce del dibattimento l'integrità della sua condotta.

Il furto al notaio Torretta

L'amante del disertore ricercata

In seguito alla fortunata operazione poliziesca che condusse all'arresto dei tre malviventi responsabili, benchè in diversa misura, dell'ingente furto di oltre centomila lire in danno del notaio Torretta, si apprende ora che la Questura di Milano sta attivamente cercando un'amante del Pietro Bolgheroni, il soldato disertore, perchè si dubita che ad essa il ladro abbia affidata una parte della somma compendio del furto.

L'amante di « Pierin la gorba », con tal nome, come si ricorda, il Bolgheroni era conosciuto negli ambienti della malavita torinese, risiederebbe a Milano, e da lei si recava il disertore nei suoi frequenti viaggi.

Bollettino demografico

5 Maggio 1929

NASCITE	22
MATRIMONI	6
MORTI	22

MOVIMENTO SINDACALE

Il Direttorio del Sindacato impiegati di aziende commerciali si è riunito per esaminare l'attività organizzativa della categoria. Il segretario Giovanni Petrucci ha riferito sull'inquadramento, che migliora sensibilmente, ed ha comunicato le stipulazioni del contratto nazionale per i dipendenti delle macellerie, norcinerie ed affini, la prossima discussione del contratto provinciale per i dipendenti da aziende di viaggio e turismo e del contratto nazionale per i dipendenti da salumerie. Sull'attività assistenziale, egli ha reso noto che nel primo trimestre del 1929 sono state trattate con le varie organizzazioni dei datori di lavoro, 193 vertenze, con un totale di lire 54.806.15 di liquidazioni, oltre tutte le altre vertenze che riguardano il personale di aziende al cessibile e che hanno avuto ottimo esito; mentre sono in discussione presso la Magistratura del Lavoro 24 vertenze di carattere individuale. Esaminata la situazione amministrativa e le disposizioni superiori circa il contributo associativo, il Direttorio ha stabilito che tutti gli iscritti al pagnino per il 1929, oltre la tessera, un contributo associativo di lire 5 per gli uomini e 3 lire 4 per le donne, in modo da portare il totale rispettivamente a lire 15 e 10.

Gli artigiani torinesi sono invitati a partecipare alla Fiera del lavoro di Cassino, per portarvi la caratteristica impronta piemontese. Coloro che intendono aderire sono invitati alla sede della Federazione, in via Lagrange 18, per conferire personalmente col segretario provinciale.

Sono stati nominati il cav. Silvano Pugliano capo provinciale della Comunità del sarto e il signor Pietro Tricerri capo locale della Comunità dei maniscalchi.

La Federazione Artigiana invita gli iscritti di Torino e provincia ad effettuare il rinnovo della tessera 1929, esentio una iniziazione di esaurire al più presto l'opera di inquadramento per rivolgere le sue cure alla vera e propria azione organizzativa delle categorie.

Seguendo la Cronaca

Pensate in tempo alle vostre pellicce!

Tra qualche giorno le signore deporranno le pellicce invernali, invece di custodirle in casa, le mandino alla Ditta Rivella dove, con tenue spesa, il loro prezioso indumento sarà custodito in modo perfetto. Rivella stesso potrà suggerire le eventuali modifiche e rimodernatura dettate dallo stato delle pellicce e dai dettami della moda. Per tal modo le signore avranno pronta, per i primi freddi, una pelliccia rimessa a nuovo con pochissima spesa.

Il negozio di « **Rivella** » è in corso Regina Margherita, n. 98, a tre minuti dal Teatro Regio, attraversando a sinistra, il Giardino Reale.

PIEDI SOFFERENTI! Calli, Callosità, Duroni...

Piedi stanchi, piedi piatti, alluce valgo (cipolla), si prevengono e si eliminano con gli accessori di *Supinator*. Nel gabinetto « *Supinatorio* » dell'Istituto « **Sanitas - Torino**, via della Consolata, 11 (vicino al Santuario), i piedi vengono esaminati con lo *specchio Mayo* da uno specialista inviato dalla « Supinator ». L'esame è gratuito. Una visita al « *Supinatorio* » è da raccomandarsi a chiunque.

DALLA FABBRICA AL CONSUMATORE DI VENTI - Via S. Agostino, 4

angolo via Garibaldi, avverte la clientela che da giovedì, 9 maggio, ribasserà i prezzi della scarpetta intrecciata di sua fabbricazione, da donna, uomo e bambino; nuovi prezzi: da L. 40 a 55, e per tutta la tinta. Si eseguiscono ordinazioni, consegnando in giornata. La scarpetta è leggerissima, di grande durata e di facile riparazione. La Ditta non ha succursali.

La « Merveilleuse » consente

di vestire con eleganza ai all'ultima moda senza eccessivi sacrifici.

Una signora di buon gusto può, con una spesa limitata, per merito della *Merveilleuse* (Torino - via Roma, 31), disporre di un guardaroba di sua piena soddisfazione. Le novità di primavera-estate, per la grazia, la ricchezza degli assortimenti, la novità dei disegni e delle tinte, la moderazione nei prezzi, sono quanto v'è di più raccomandabile per una signora distinta.

DELLEANI-BAZZARO G. CIARDI - S. GIOLI

Follini, A. Tommasi, Dalbono, Cabianca, Raisond, Tavernier, e tanti altri Maestri pittori dell'800 e contemporanei, sono presenti con importanti opere d'arte nella

GRANDE ASTA

che sarà tenuta stasera, ore 21, nella Sala d'Arte Guglielmi, P. Castello 25.

Dove sceglierete le nuove tende

per sostituir

ULTIME NOTIZIE

La gazzarra scandalistica
per i sanguinosi fatti di Berlino

Il presidente della Polizia citato dinanzi ad un tribunale socialista — Misterioso viaggiatore diretto a Mosca arrestato a Varsavia: documenti rivelatori della ripulsa del primo maggio sequestrati

Berlino, 8 notte.

Non sembri piccola cronaca — se pure possa essere cronaca di tempi piccoli — seguire i modi e le fasi della gazzarra scandalistica, che dilaga sempre più, circa la responsabilità dei disordini del primo maggio, nonchè subito il carattere di invereconda che la polemica presenta, in quanto non si tratta già di una discussione sulle eventuali responsabilità politiche che meneranno alla restituzione dell'ordine statale, bensì di una discussione alla rovescia sulle responsabilità statali invece di chi l'ordine volle e seppe in sostanza ristabilire. Passato il momento critico che bene o male indusse tutti a non essere d'accordo sulla necessità di agire, si tratta ora della fuga delle responsabilità davanti al tribunale arbitro popolare dal cento occhi, al quale in sostanza tributano riverenza così i comunisti ed i sovversivi come i socialdemocratici che si sono trovati al posto dei repressori.

La difesa di Zorgiebel

Era ieri il ministro Severing che teneva dinanzi alla Commissione del bilancio di rigettare in qualche modo la responsabilità della proibizione delle manifestazioni pubbliche sulle spalle del presidente di polizia Zorgiebel ed il capo Zorgiebel stesso, il quale — edite, udite! — è stato niente di meno che citato dinanzi ad un tribunale di delegati del partito socialista e che non ha creduto di trovare nella sua qualità di alto funzionario e di rappresentante della forza della legge nessun impedimento a presentarsi davanti ad un tribunale. In questo tribunale, dopo che si è constatato che l'azione comunista per la eversione dello Stato era diretta ed ordinata da Mosca, sono state caratterizzate di errore e di imprudenza tanto la proibizione iniziale che diede origine a tutto, come lo scioglimento ultimo delle organizzazioni rosse comuniste. Ed infine si è accusata la polizia di avere esagerato. Non si sarebbe versato sangue se si fossero lasciati i comunisti dimostrare.

Dinanzi a questi ambigui e contraddittori ragionamenti, il presidente della polizia si è dovuto inalmente difendere con l'argomento della necessità della difesa personale dei poliziotti ed ha dovuto promettere di non mancare di prendere le eventuali misure. Ho dovuto ricordare di essere stato durante tutta l'azione in contatto, niente meno, col partito e colle Confederazioni, ed altro cose di questo genere.

Dopo la discussione è stato votato all'unanimità un ordine del giorno che constata la colpa dei comunisti e chiede perè energicamente dal «compagno» Zorgiebel di procedere senza riguardi contro i suoi funzionari eventualmente colpevoli di eccessi. Infine — ed è qui che la discussione ha raggiunto il suo culmine — è stato proposto di deplorare il provvedimento di proibizione delle pubbliche manifestazioni preso dal Governo, proposta che è stata respinta, ma non già per la buona ragione che il provvedimento fosse per caso un atto di legittima difesa dello Stato, bensì soltanto con la speciosa ed esplicita motivazione che l'accettazione di questa proposta avrebbe costituito una vittoria troppo grande per i comunisti.

Mentre tutto questo avviene, i giornali di sinistra, senza parlare dei comunisti, fanno coro alla gazzarra dello scandalo e vogliono vivi o morti Zorgiebel ed i suoi.

Un arresto sensazionale

La social-democrazia e la democrazia non sembra riescano, insomma, a digerire il rospo dell'atto di forza che hanno dovuto compiere in questi giorni, e lo vanno rigettando a pezzetti. I comunisti hanno così l'esatta misura di quello che è un atto di forza compiuto prima e svalutato poi e completamente svuotato del suo contenuto: un atto di forza insomma senza la volontà e il coraggio di essere tale. Il Governo intanto, quatto quatto, alla chetichella va sopperendo alla spicciolata la salma delle vittime, curando bene di non dare all'occhio dei comunisti, i quali, com'è noto, vogliono sfruttare anche tale occasione per organizzare nuovi disordini.

Ne sono già state seppellite due e la terza è stata quella del povero giornalista neo-zelandese Moncay, perito a Nea Koelln. Ai solenni funerali assistevano le rappresentanze di tutta la stampa berlinese e i rappresentanti del Governo.

Una notizia sensazionale viene, intanto, comunicata da Varsavia ed è che a quella stazione la polizia polacca ha arrestato un misterioso viaggiatore che proveniva da Berlino, e si recava a Mosca. Il contegno strano ed imbarazzato del viaggiatore attirò l'attenzione della polizia che gli chiese il passaporto. Questo era intestato al nome di Jean Krdresky, ma venne riconosciuto falso. Fu arrestato l'individuo e la perquisizione del suo bagaglio ha portato a risultati sorprendenti: si è trovata una lista di capi comunisti di Berlino che hanno diretto la sommossa ed inoltre una serie di istruzioni e la precisa pianta della capitale. Il sedicente Krdersky condotto in prigione ed interrogato, si è rifiutato di dare spiegazioni. La polizia di Varsavia è in proposito in continuo contatto colla polizia di Berlino.

Dai vari Paesi tedeschi continuano, infine, a venire notizie di provvedimenti di scioglimento delle organizzazioni rosse. Le hanno già disciolte lo Stato di Lippe e quello di Meklemburgo-Strelitz. L'Assia invece ed il Meklemburgo-Schwerin hanno creduto di non procedere allo scioglimento, mandando la giustificazione nella situazione locale.

G. P.

La questione religiosa al Messico

Portes Gill
disposto a trattare col clero

Città del Messico, 8 notte.

Il Presidente della Repubblica, Portes Gill, rispondendo all'intervista pubblicata alcuni giorni or sono a Washington dall'Arcivescovo Ruiz y Flores, ha fatto delle dichiarazioni con cui si dice disposto a discutere con la Chiesa sulla possibilità di una soluzione della questione religiosa ed a favorire qualsiasi passo tendente ad appurare benefici al popolo messicano. Egli ha detto che, sebbene la legge messicana non ammetta relazioni ufficiali col Vaticano, pure essa non impedisce al Governo della Repubblica di effettuare uno scambio di vedute col clero nè vieta di intavolare conversazioni personali con uomini della Chiesa circa le interpretazioni delle leggi che si riferiscono all'esercizio del sacerdozio. Il Presidente ha poi soggiunto:

«Monsignor Ruiz y Flores che, a quanto mi risulta, è il decano della gerarchia cattolica messicana, ebbe ieri anni or sono un colloquio con il mio predecessore, Presidente generale Calles. Sfortunatamente, per ragioni che non debbono imputarsi al generale Calles, il colloquio mancò di produrre i risultati che si attendevano. Ora se monsignor Ruiz y Flores desidera discutere con me circa i mezzi con cui ottenere la collaborazione col popolo messicano da lui desiderata, io non riterrei inopportuno trattare con lui in proposito».

(*United Press*).

Altri sanguinosi scontri in India
15 morti e varii feriti

Bombay, 8 notte.

Nuovi sanguinosi scontri si sono verificati tra gruppi di maomettani e indù.

Questa volta, teatro delle gesta di intolleranza religiosa, sono state Madura e Mangalore. Nella prima di queste due località gli indù si sono affollati all'esterno di una moschea e hanno cominciato a dileggiare i maomettani della comunità dei Moplah. Costoro, a un certo punto, hanno reagito e una lotta è stata impegnata. A dividere i contendenti sono accorse squadre di poliziotti con le sciabole sguainate e le baionette innastate, ma l'apparato di forze non è valso a far cessare il conflitto al quale ha posto termine una scarica di fucileria. Parecchie persone sono rimaste ferite e un moplah ucciso. Anche a Mangalore per lo scoppio di zuffe tra maomettani e indù la polizia ha dovuto intervenire.

Si ha notizia che anche presso Hyderabad si sono verificati seri conflitti con la Polizia. Questa è intervenuta energicamente perchè gli abitanti di un villaggio si rifiutavano di pagare le tasse. La resistenza dei contadini ha però originato uno scontro sanguinoso con i poliziotti, in seguito al quale 14 indiani sono rimasti uccisi.

Il «Giornale Ufficiale» annuncia che con oggi entra in vigore la legge sulle controversie industriali, la quale implica l'obbligo di sottoporre i conflitti dei filatori a una Commissione di conciliazione le cui decisioni sono impegnative per entrambe le parti.

(*R. S.*)

Triplice assassinio in America
Si tratta di una vendetta di contrabbandieri d'alcool?

Parigi, 8 notte.

Un messaggio «Reuter» da Chicago riporta che sono stati scoperti presso Hammond, nello Stato di Indiana, i cadaveri di tre individui. Ognuno dei cadaveri portava tracce di numerosi proiettili, ciò che fa supporre che gli uccisori abbiano fatto uso di una mitragliatrice. Due delle vittime erano distese dietro una automobile rubata, mentre la terza giaceva al suolo a pochi metri dalla vettura. I tre uomini assassinati erano vestiti con una carta eleganza.

La Polizia crede che la tragedia sia la conclusione della repressione spaventosa che contrassegnò la giornata del 14 febbraio scorso a Chicago, allorchè sette membri di una banda di contrabbandieri di alcool, catturati da una banda rivale, furono allineati contro un muro ed uccisi a bruciapelo.

Falliti attacchi dei ribelli messicani
119 morti

Città del Messico, 8 notte.

Si ha da Guadalajara che venerdì scorso 1600 ribelli attaccarono le truppe federali di Colotlan, ma vennero respinti. Lunedì i ribelli rinnovarono l'attacco per due volte, ma il tentativo ebbe un esito più disastroso del precedente.

I tre attacchi hanno costato la morte di 119 uomini.

(*U. P.*)

La comparsa del vaiuolo nel Belgio

Bruxelles, 8, notte.

Il vaiuolo ha fatto la sua apparizione a Bruxelles. Il primo caso è stato conosciuto ieri. La vittima è una donna di 35 anni. Trasportata all'ospedale venne immediatamente isolata nel reparto malattie contagiose. La vittima era impiegata alla Fiera commerciale. Essa aveva l'incarico di guidare attraverso la Fiera i gruppi di viaggiatori provenienti dall'Inghilterra. La popolazione si domanda con ansia se questi viaggiatori non portassero con loro il germe della terribile malattia.

Tutti i borgomastri dei Comuni situati in un raggio di venti chilometri da Bruxelles sono stati avvertiti del fatto. Questa mattina correva voce che il caso non era unico e che parecchi ospedali avessero rinnovato ammalati di vaiuolo. I Servizi di igiene dello Stato belga hanno preso serie misure per combattere l'epidemia. Tutti i bambini delle scuole si fanno vaccinare.

Violento terremoto nella Nuova Zelanda
Una città completamente distrutta — La popolazione terrorizzata.

Parigi, 8 notte.

Notizie da Auckland qui giunte per il tramite della Central News, *dicono che alcune scosse sismiche di violentissima entità sono state sentite ieri nelle vicinanze di Hunterville (parte nord del Dominion). Parecchie case sono crollate. La popolazione colta da panico fugge in aperta campagna. Il terremoto ha provocato enormi danni a Marton Fielding ed a Wanganui, principale porto della costa occidentale. A Palmerston, città di cinquantila abitanti, il terremoto non ha lasciato in piedi neppure un comignolo.*

(Petit Parisien).

Il giubilo della Lituania
per lo scampato pericolo di Voldemaras — Le indagini della Polizia - 58 arresti

Kovno, 8 notte.

Il Presidente del Consiglio, Voldemaras, ha ricevuto innumerevoli telegrammi di felicitazioni per lo scampato pericolo e di condoglianze per le vittime dell'attentato. In tutto il paese si sono tenute riunioni in cui la popolazione ha espresso la più profonda indignazione e la sua protesta contro i terroristi e gli organizzatori del criminoso attentato. Gli ordini del giorno di protesta, approvati per acclamazione dal popolo in moltissime località, sono stati trasmessi telegraficamente, con indirizzi di omaggio, alla Presidenza del Consiglio. Molti dimostranti si sono oggi recati all'abitazione del presidente ed hanno acclamato Voldemaras, che si è affacciato e gli ha tenuto un breve discorso dicendo che avrebbe attentato le dileggiere mai dalla linea politica che ha sempre seguita.

Proseguono intanto a Kovno le indagini per l'arresto e oggi sono state arrestate 58 persone. La Polizia ha procedito a molte perquisizioni. Il Ministro degli Interni ha posto una taglia di 50 mila lire a chi denunci l'autore

Il nipote del Presidente non è morto

Kaunas, 8 notte.

Contrariamente a una notizia che era stata diffusa in un primo tempo il nipote del Presidente Voldemaras non è morto. Si annuncia invece che le sue condizioni sono stazionarie. Nessuna complicazione si è finora manifestata: anzi, si nota un certo miglioramento.

(R. S.)

Norme
per le comunicazioni telegrafiche colla spedizione polare della Sucai

Roma, 8 notte.

Il *Foglio d'Ordini* della R. Marina pubblica:

«Prossimamente partirà per le regioni polari la spedizione, organizzata dalla Sucai, per ricercare i naufraghi del dirigibile *Italia*, a mezzo della nave *Hejmen*, che si manterrà in comunicazione radiotelegrafica con la stazione radio Roma di San Paolo».

In proposito, il Ministero delle Comunicazioni partecipa:

«A partire dal 15 maggio prossimo, e per tutta la durata della spedizione, saranno ammesse due categorie di telegrammi, da e per le persone imbarcate sulla suddetta nave, alle seguenti condizioni: 1) Telegrammi con qualifica di «Polare», contenenti esclusivamente notizie di carattere familiare, con tariffa speciale di lire tre nella per ogni telegramma col massimo di 14 parole, compresa l'indicazione «polare» prima dell'indirizzo. Non sono ammessi telegrammi di detta categoria con un numero superiore a 14 parole. La ricevuta deve essere rilasciata gratuitamente. 2) Telegrammi con la qualifica «Oceano», contenente notizie di qualsiasi altro carattere, con la tariffa di lire una (carta) per parola, senza alcuna limitazione di parole. Questi telegrammi devono portare, prima dell'indirizzo, l'indicazione tassata «Oceano». La ricevuta deve essere rilasciata mediante pagamento della tassa di 25 centesimi. 3) Tanto i telegrammi «Polare» quanto i telegrammi «Oceano», diretti a componenti la spedizione, devono portare nel preambolo e nell'indirizzo il nome della nave destinataria «Hejmen», e nel preambolo la indicazione gratuita: «Via Roma San Paolo», che deve essere apposta dall'impiegato accettante, qualora fosse omessa dal mittente.

«Non sono ammessi altri servizi speciali. I suddetti telegrammi devono essere accettati a rischio del mittente e devono essere instradati per Roma per l'ulteriore inoltro alla stazione radio di San Paolo. Per i telegrammi «Polare» ed «Oceano», in partenza dalla nave «Hejmen» e diretti in Italia, la tassa deve essere riscossa dal destinatario, e per assicurare tale riscossione il telegramma stesso dovrà portare in preambolo l'indicazione gratuita: Riscuotere lire... (importo della tassa da riscuotere)».

Una belva in grembiulino
Organizza orgie in casa del padrone, gli ruba quattordicimila lire e, perduta, lo uccide selvaggiamente.

Napoli, 8 notte.

Un orrendo delitto è stato commesso nel comune di Candida, in provincia di Avellino. La vittima, Francesco Gargano, di 70 anni, solo al mondo, possedeva un fondo ad Avellino e custodiva la casa molto migliaia di lire. Da parecchio tempo aveva assunto al suo servizio una cameriera, Maria Pacifico, di 22 anni, la quale, entrata in casa del vecchio, vi si installò da padrona. Il Gargano subiva la donna al punto che quando gli rubò la mia lire si limitò a denunciare il furto senza fare il nome della Pacifico. La donna, resa forte della debolezza del padrone, aprì la casa ai suoi amanti e adescò quanto aveva a portata di mano. Un giorno, lo parse, si arrogò che la cameriera sarebbe presto divenuta madre. Il Gargano non potendo più tollerare lo scandalo, si indusse a mettere la donna alla porta. Da quel momento nell'animo della ladra si fece strada il sentimento della vendetta, alimentata sul lastrico, nella più assoluta miseria, la sciagurata prese a seguire la vittima, come una belva in agguato e ieri all'imbrunire, armata di coltello. Il vecchio Gargano ha cercato di difendersi, ma colpito all'addome, si è abbattuto al suolo gemendo. Allora l'assassina ha continuato a colpire ciecamente, infierendo non solo ha visto irrigidirsi, poi è fuggita. Poco dopo veniva consegnata alla giustizia. Interrogata, confessava il delitto, ma dichiarava con ributtante cinismo di avere colpito per vendicare il suo onore.

Salva la figlia dall'ira del padrigno

Napoli, 8 notte.

Nel comune di Albanova il quarantenne Tommaso De Luca amò la sposa la vedova Maria Falcone più anziana di lui e con una figlia ora diciottenne, Giovanna Zichele, per la quale, col passare del tempo, il De Luca fu preso da insana passione. La Falcone sorprendendo, allontanò la figlia di casa e costò una quindicina di giorni la sposa il vent'idueenne Francesco Romana. Il De Luca ieri l'altro apprese che il Romano per affari era costretto a pernottare a Mirabella Eclano. Senz'altro intalcò di piglia e di pugnale uscì di casa dicendo alla moglie di dover recarsi per affari a Prignano. Invece andò direttamente a casa della figliastra. Di ciò la moglie ebbe il sospetto e levatasi di letto a tarda ora si diresse anche lei a quella volta. Giunta presso la casa della figlia udì dall'interno delle grida laceranti. Compresa, è cessò a chiamare i carabinieri i quali insieme con lei fecero irruzione nella casa. Il De Luca stava massacrando la figliastra con le armi. I carabinieri lo trassero in arresto.

Interessanti scoperte archeologiche

Roma, 8 notte.

Notizie di interessanti scoperte di antichità sono pervenute recentemente al Ministero della Pubblica Istruzione, da parte dei competenti uffici di soprintendenza. Fra i ritrovamenti fortuiti meritano particolare menzione quello avvenuto nei dintorni di Lorio, in una cava di sabbia alla Lamiorta, ove è stato messo in luce un sepolcro coperto da un enorme lastrone non squadrato di pietra calcarea. Esso conteneva un vaso di bronzo di media grandezza in forma di olla, vaso che molto probabilmente racchiudeva le ossa cremate del defunto. Il vaso è frammentato. Sono stati ricuperati alcuni frammenti di fibule che permettono di assegnare il sepolcro ad un periodo che va dal quinto al sesto secolo avanti il Cristo. Ma l'oggetto di maggiore interesse è un carro a quattro ruote di cui sono stati ricuperati i rivestimenti in bronzo dei mozzi delle ruote, eseguiti con straordinaria precisione di lavoro. Questi rivestimenti sono costituiti dagli assi delle ruote, capaci attraversata da un elegante spina a sezione quadrata in bronzo che impediva che l'asse delle ruote uscisse dal mozzo, da un anello di spessa lamina di bronzo con rientranza verso il foro centrale, anello che ricopriva il mozzo nella parte esterna ed infine da tubi pure in lamina di bronzo, i quali rivestivano i raggi delle ruote presso il mozzo. Delle ruote spezzate alcuni frammenti sono conservati, ma parecchi sono in tale stato di conservazione da permettere di stabilire esattamente il diametro delle ruote e si ritiene che dopo la loro ricomposizione queste ultime risulteranno le più belle e rieche che si conoscano di quell'età. Con l'aiuto di un paziente e coscienzioso restauratore si tenterà di stabilire la forma delle parti essenziali del sontuoso plaustro.

È da segnalare il generoso e crescente interessamento di privati e di enti nelle ricerche archeologiche e nei restauri ai monumenti, a testimonianza la felice risonanza ed il fervido operoso consenso che, anche in questo campo, il Governo fascista ha saputo suscitare dovunque. È noto già per la pubblicazione fattane nel bollettino d'arte del Ministero della P. I. il lunghissimo concorso dato dal comm. Ugo Ferraguti nelle nuove ricerche archeologiche a Vulci. Ora deve segnalarsi la generosa benemerenza dell'ente fascista per la tutela dei monumenti in terra di Bari il quale, con sue recenti deliberazioni, ha disposto i seguenti contributi: Lire 20.000 per restauri al Castel del Monte, lire 2000 per restauri alla Torre di Bugliglano, lire 10.000 per restauri alla Cattedrale di Molfetta, lire 2000 per restauri alla chiesa di S. Sepolcro a Barletta, lire 15.000 per restauri alla Cattedrale di Bari. Alle spese di questi ultimi restauri hanno dato un contributo anche il Comune e la provincia di Bari per lire 15.000 ciascuno. Infine, è giunta al Ministero della P. I. la notizia che il comm. ing. Giulio Schiavi, a nome proprio e dei suoi fratelli, per onorare la memoria del fratello ing. Andrea, si è impegnato a versare al direttore del regio Palazzo Ducale di Mantova la somma di L. 12.000 per il restauro dei tre locali di quel palazzo costituenti l'appartamento detto del Tasso. L'ing. Schiavi, fervido cultore della memoria storiche di Mantova, ha con spirito di vero artista appassionatamente collaborato con la amministrazione delle Antichità e Belle Arti nei lavori di restauro già eseguiti nell'insigne monumento.

La sarta che uccise il dottore in Corte d'Assise

Genova, 8 notte.

È continuato oggi alla Corte di Assise il processo contro la sarta Cristina Caorsi, imputata di omicidio premeditato contro il dottor Rebuttati. È stata interrogata la signora Lidia Rebuttati, sorella del defunto; suo fratello non le parlò mai, nemmeno per incidente, della signorina Caorsi. Il cav. Luigi Arnaudo, padre della signorina Sabina, cancelliere a riposo, narra che nel Natale del 1925, il dottor Rebuttati si presentò a lui e gli chiese la mano della figlia.

Salgono sulla pedana altri testimoni. Parecchie sarte della Cristina Caorsi dipingono la loro ex-principale come una brava donna dedita alle cure del suo laboratorio e della famiglia. La cameriera dell'ucciso narra la vita del suo povero padrone, dicendo che fu sempre una persona molto per bene. La signorina Angela Rattifora, che conobbe meglio di dottore assassinato che ha vissuto le stesse vicende della Cristina Caorsi, perchè anch'essa, a quanto pare, fidanzata e circuita dal dottore, narra che nel 1921 caduta ammalata, si fece curare dal dottore che le fece delle iniezioni e le prestò delle cure per circa 30 giorni. Un giorno fece un tentativo per abbracciarla (nella deposizione essa dinanzi al giudice istruttore disse, invece, che l'abbracciò e le diede un bacio). La contraddizione provocò un vivace intervento dei due difensori. Si dà lettura delle lettere scritte dalla Dattifora al dottor Rebuttati. Una delle lettere dice che se anche la vergogna a mancare il suo amore non sarà un grande vuoto nel suo cuore, perchè essa è ormai convinta di essersi abbondonata a persona che non la meritava». Una seconda lettera contiene una dimida rampogna e rammenta tutte le illusioni e tutto l'amore perso, avendo ella vanamente riposto in lui. L'udienza è quindi rinviata a venerdì.

Il Consorzio per l'istruzione tecnica
riunito ad Alessandria

Alessandria, 8 notte.

Presso il Consiglio provinciale dell'Economia si è adunato il Consorzio per l'istruzione tecnica nella provincia di Alessandria, nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione. Presiedeva il presidente gr. uff. avv. Cagnoli, assistito dal segretario cav. avv. Manfredi. Il Consorzio ha proceduto alla nomina del vice presidente nella persona dell'avv. Alessandro Sardi ed ha costituito il comitato esecutivo, chiamando a farvi parte i sigg. prof. Adelino, cav. Oreste Balduzzi, avv. Levi Davvali, prof. Giacomini, ing. Paris.

La Casa del Balilla a Casale

Casale, 8 notte.

Come già abbiamo annunciato, il cav. Secondo Negri, presidente della sezione di Casale dell'O.N.B. ha donato L. 50.000 per la costruzione della Casa del Balilla. Sappiamo ogni che il Podestà ha voluto concorrere alla generosa iniziativa, deliberando che il comune regali il terreno occorrente per la costruzione della casa, che dovrà sorgere dietro alla palestra attuale dell'O.N.B. in prossimità con la facciata rivolta ai giardini pubblici. La casa avrà un proprio teatrino, una sala di lettura con annessa biblioteca, un salone di riunione e gli uffici, e, come è stato assicurato, l'esecuzione del progetto sarà prontamente attuata.

Audace furto di due soldati

Cuneo, 8, notte.

Questa sera verso le 18.30 due soldati del 3.o reggimento di artiglieria di stanza a Cuneo, presentatisi alla oreficeria Dalmasso, in via Roma, in un momento in cui l'orefice era veltato, si impadronivano di un anello con brillanti del valore di circa 6000 lire. Dopo di che dichiarando che possono degli anelli attorno al caso loro se ne andavano. Poco dopo, il Dalmasso si accorgeva della sconcerto dell'anello e si affrettava a farne denuncia. Recatisi in caserma riuscivo a riconoscere gli autori del furto. L'anello veniva ritrovato nascosto sotto il pavimento d'una branda. Entrambi i militari sono stati arrestati.

L'oscuro delitto di Roma
L'assassino è un macellaio? - Traccie di sangue su una vettura tranviaria

Roma, 8 notte.

L'uccisore del gerente del Banco lotto di via Due Macelli non è stato ancora scoperto. Il carnefice delle forbite stabilite dall'autopsia della vittima, il gerente di coltello adoperato per la strage, la violenza e la particolarità con cui i colpi mortali furono inferti hanno dato alla P. S. la quasi assoluta certezza che l'omicida esercita il mestiere di macellaio o proprietario o garzone o addetto al macellaio. Il misterioso individuo deve appartenere a questa categoria di persone. Su questa pista si è gettata con ardore la polizia, dopo avere rinvenuto tracce nel bottiglino di una nota di persone che dovrebbero avere rapporti di affari colla vittima, nota che potrà riuscire enormemente utile nell'arduo lavoro di indagini.

Nel sopralogo è stato fatto l'inventario degli oggetti di pertinenza dell'amministrazione e su di essi è stato posto il fermo da parte del rappresentante dell'Intendente di finanza. La gerenza del Banco lotto sarà data provvisoriamente al figlio dell'ucciso che si trova presentemente a Palermo per il servizio militare, ma che è prossimo ad ottenere il congedo. Questo figliuolo, avvertito telegraficamente della sciagura, è giunto ieri a Roma. Egli non ha potuto fornire che poche notizie degne di rilievo, se si eccettua qualche nuovo particolare sulla vita, sulle conoscenze e sulle abitudini del Valentino.

Stimane intanto una nuova circostanza degna di interesse è stata assodata dalla squadra mobile. Si ricorderà che una delle persone che videro l'omicida allontanarsi dopo compiuto il delitto fu precisamente lo sportman Guido Ghindi, dimorante all'albergo Colonna. Egli dichiarò di avere potuto un individuo misterioso attraversare, non appena uscito dal banco, la strada come per prendere il tram ed allontanarsi così rapidamente senza destare sospetti approfittando del traffico intenso dell'importante arteria. Le indagini hanno stabilito che questa supposizione è esatta. È stato accertato che lo sconosciuto si servì effettivamente di questo mezzo di locomozione per allontanarsi dal luogo del delitto.

Nel deposito tranviario di piazza d'Armi è stata sequestrata oggi dall'autorità giudiziaria la motrice segnata col N. 703 in cui il personale, nella giornata di domenica, ebbe a notare sul pavimento delle macchie sospette che risultarono in seguito di sangue. Queste traccie di cui si è occupata lungamente la Scuola della polizia scientifica, apparivano tanto nella piattaforma anteriore quanto nella posteriore.

L'orario seguito dalla motrice nella giornata di domenica ha trasformato in certezza quella che sembrava in un primo tempo una semplice supposizione. La vettura su quel giorno faceva servizio sulle linee 46 e, partita appunto dal capolinea di piazza Bainsizza alle 10,49 di domenica verso le 11,30, ora appunto in cui il delitto fu compiuto, attraversò la via Due Macelli per raggiungere la piazza della Regina. Evidentemente, dunque, l'omicida, uscito dal banco, salì sul tram, lasciando sul pavimento le traccie del suo misfatto. Dopo l'autopsia, il cadavere è stato composto nel feretro ed oggi alle 17.30 hanno avuto luogo i funerali, ai quali hanno partecipato numerose persone tra cui una larga rappresentanza di lottisti.

Riduce la suocera in fin di vita

Siracusa, 8 notte.

Certo Giovanni Polverelli, stamane venuto a diverbio con la suocera per motivi di indole familiare, colpiva la vecchia donna con un corpo contundente cagionandole la frattura della base cranica. La disgraziata venne ricoverata all'ospedale e giudicata in imminente pericolo di vita. Il feritore è latitante.

Macchinista
che cade da un treno in corsa

Milano, 8 notte.

Il macchinista Ernesto Pizzochari, di anni 46, del deposito di Milano-Sempione, partito alla sera 8.30 col merci numero 807, giunto il treno in prossimità di S. Stefano Lodigiano (già S. Stefano al Corno), cadeva accidentalmente dalla locomotiva producendosi mortali ferite.

Il disgraziato, per essendo in preda al organismo per la sorte toccata al compagno di lavoro, ebbe la prontezza di spirito di prendere immediatamente la direzione del treno, che filava veloce. A Codogno il convoglio venne arrestato, e il personale di stazione accorse alla ricerca del povero Pizzochari, che fu trovato ormai privo di sensi, sulla scarpata della linea, e trasportato d'urgenza al Civico Ospedale di Codogno.

L'autorità, sul grave fatto, ha subito aperta un'inchiesta.

Autocarro in un fosso - Un morto

Rieti, 8 notte.

Nel pomeriggio di oggi certo Nello Foschi conduceva un autocarro e causa uno sbandamento cadeva in un fossato profondo circa tre metri. Nel ribaltamento restava gravemente ferito il fratello Arcangelo che trovavasi sul camion. Trasportato d'urgenza all'ospedale appena giunto cessava di vivere per la frattura del cranio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un altro furto sacrilego è stato compiuto nella chiesa parrocchiale di Castelspino, sono stati rubati degli degli d'oro adornanti la statua di Santa Teresa e 500 lire di elemosine.

Da 11 mesi e 10 giorni di reclusione vennero condannati dal Tribunale i dirigenti Giovanni Provera e Attilio Provera per ripetuti furti in galline.

Si è inaugurato il gagliardetto del sindacato fascista agricoltori di Mondovì con largo intervento di Sodalizi e popolazione. Oratore il rev. don Origlia.

Venne tratto in arresto, perchè contravventore alla vigilanza speciale, il pregiudicato Giovanni Straneo, d'anni 40, da Valle San Bartolomeo.

DA BIELLA

In una Burrasca, sotto un ponte del torrente Cervo, in Montalcigna, è stato rinvenuto il cadavere di certo Giovanni Premarcia fu Agostino, dell'apparente età di 56-60 anni. Accanto al cadavere era una bottiglia di alcool col collo frantumato. I carabinieri hanno aperto un'inchiesta per l'esatta identificazione del presunto Premarcia e la causa della morte.

DA ERA

La tradizionale festa di S. Isidoro, patrono degli agricoltori di questa zona, avrà luogo nel giorno dell'Ascensione con grande solennità. Le funzioni si terranno nella chiesa di Santa Croce e nella Parrocchia di Sant'Andrea.

DA MONDALIERI

Ignoti ladri, introdottisi nello spaccio alimentare nella frazione Mondalino per asportare denaro e merci per un valore di lire 3500.

DA VOGHERA

Un ambulatorio medico chirurgico è stato istituito nella frazione Medaglino per sollevare i desiderata della popolazione della grossa borgata. Il servizio sarà giornaliero e sarà disimpegnato da un medico comunale.

Per motivi di interesse i contadini Antonio Olivati e Giovanni Guarnaschelli, entrambi residenti a San Cipriano, dopo un vivace scambio di parole di scarpigliarono ed il Guarnaschelli avventatosi contro l'avversario gli addentò una mano procurandogli la quasi asportazione dell'indice della mano sinistra.

DA NAPOLI

Si è iniziato oggi alla presenza di S. Em. Ascalesi, arcivescovo di Napoli, e di S. A. R. la Duchessa d'Aosta e di eminenti personalità civili ed ecclesiastiche, il Congresso eucaristico di Capua, che comprende un vasto programma di carattere religioso e di festeggiamenti.

Il malvagio minorenne
che tentò d'uccidere la nonna

Vizioso e avido di denaro - Una triste adolescenza - Condannato a 6 anni e 11 mesi.

Cuneo, 8 notte.

È comparso oggi dinanzi alle Assise della nostra città il giovane Antonio Luigi Bardonesco, di anni 20, imputato di mancato omicidio in persona della propria nonna Caterina Chivanelli. Il Bardonesco viveva lontano dai suoi genitori perchè questi, coniugi separati, conducono altrove vita molto allegra. Infanti la madre abita a Monticarlo e il padre convive con un'altra donna. Perduto il giovane da moltissimi anni viveva con la Chivalleri, dopo essere stato per qualche tempo anche lui a Monticarlo. Data l'ambiente in cui egli visse, crebbe senza alcuna buona volontà di lavorare, dedito soltanto all'ozio e ai vizi. Questi sentimenti lo spinsero a commettere il delitto, allo scopo di venire in possesso del risparmi della vecchia nonna che lo ospitava amorevolmente.

La sera del 5 luglio 1928, armatosi di un martello, il Bardonesco si nascose nella stanza della nonna. Quando la vecchia vi entrò per coricarsi il giovane le si fece incontro gridandole: «Finalmente ci sei! Ti voglio ammazzare!». E così dicendo si gettava contro la Chivalleri, le tappava la bocca e le martellava ripetutamente la testa. Tuttavia la vecchia riuscì a svincolarsi e a gridare aiuto. Accorsero dei vicini di casa e il giovane fu costretto a gettarsi da una finestra e a nascondersi nel fienile, dove venne arrestato dai carabinieri.

L'imputato dichiara al Presidente che non aveva alcuna intenzione di uccidere la nonna ma di appropriarsi dei suoi pochi risparmi. Egli dice di avere agito in ubriaco. Il Bardonesco parla distrattamente e appare inconscio della grave situazione in cui si trova. Ciò fa supporre che egli sia un menomato. Infatti anche durante l'istruttoria i medici lo dichiararono semi-infermo di mente.

Sale poi sulla pedana la nonna dell'imputato la quale ricorda come la figlia, residente a Monticarlo, le affidò il nipote. Quindi, dopo avere dichiarato di essere povera, ma di avere fatto tutto ciò che le era possibile, ricostruisce la scena dell'aggressione.

Comincia poi l'escussione dei testi. Primo è Giacomo Giacchori seguito da Caterina Monti che accorsero alle grida di aiuto della vecchia. Tra l'altro riferiscono che in paese si era parlato dell'opportunità di ricoverare il Bardonesco in un ospizio. Altri testi depongono su circostanze di secondaria importanza. Il maresciallo dei carabinieri Cristiano Amicare che fece le indagini, racconta che, dopo avere arrestato il Bardonesco, lo interrogò sulle ragioni del delitto senza che l'imputato manifestasse alcuna emozione. Anche questo teste dichiara che il giovanotto era considerato come un pazzo.

Il Pubblico Ministero sav. Cassine, dopo una minuta analisi delle risultanze di causa, sostiene l'accusa contro il Bardonesco chiedendo che, pure concedendogli la semi-infermità di mente, venga ritenuto responsabile di tentato omicidio con l'aggravante della premeditazione e lo scopo di furto. La difesa chiede invece che all'imputato venga concessa la totale infermità di mente o in via subordinata la semi-infermità, che venga ritenuto responsabile di tentato omicidio anzichè di mancato omicidio e che gli vengano concesse le attenuanti generiche.

I giurati col loro verdetto hanno affermato trattarsi di tentato anzichè di mancato omicidio e hanno accordato all'imputato la semi-infermità di mente con le attenuanti generiche. In base a tale verdetto, il Presidente pronunzia la sentenza di condanna del Bardonesco a 6 anni, 11 mesi e giorni 10 di reclusione da scontarsi, però, anzichè in carcere, in una casa di custodia.

SPORT

I primi risultati della Coppa Davis

Belgio, Grecia ed Egitto vittoriosi - La nuova squadra americana

Parigi, 8 notte.

I diversi incontri che si disputano per le eliminatorie della Coppa Davis hanno dato i seguenti risultati: a Bruxelles il Belgio ha totalizzato quattro vittorie contro una della Rumania e si trova così qualificato per la seconda eliminatoria. Ad Atene la Grecia, ha totalizzato quattro vittorie contro una eliminando la Jugoslavia. Ad Helsingfors, l'Egitto ha battuto la Finlandia per quattro vittorie ad una e si è classificato per l'incontro con l'Olanda.

Si annunzia frattanto da Filadelfia che né Tilden né Hunter sono stati scelti per la squadra americana di tennis che disputerà le partite per la zona americana della Coppa Davis e di cui la prima avrà luogo a Montreal il 16 maggio. Durante le partite di selezione disfatti Tilden e Hunter venivano sconfitti dai giovani che sono stati designati per la formazione della squadra che è la seguente: Hennessey, Lott Wilmer, Hallison e Van Ryn.

Cinque nazioni iscritte
alla prova per aeroplani da turismo

Roma, 8 notte.

La Commissione di aviazione dell'Aero Club di Francia ha proceduto alla chiusura delle iscrizioni a tassa semplice per la «challenge» internazionale di turismo. La grande prova che sarà effettuata a partire dal 3 agosto prossimo. Questa «challenge» tra i Clubs sarà una competizione fra le seguenti federazioni: Italia, Germania, Francia, Svizzera, Cecoslovacchia. Le iscrizioni sono le seguenti: Aero Club di Germania 25 iscrizioni, di Francia 25 iscrizioni, d'Italia 12 iscrizioni, della Svizzera 2 iscrizioni, della Cecoslovacchia, 5.

LA TEMPERATURA

4 magg

APPENDICE DELLA STAMPA (1)

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

PARTE I.

La Sconosciuta

Una sentenza

Il capo dei giurati, con gesto solenne, con la mano sul cuore, disse con voce un poco tremante:

— Sul mio onore e la coscienza, davanti a Dio e davanti agli uomini, la sentenza dei giurati è: « Sì », per maggioranza, su tutti i quesiti.

Nella sala della Corte d'Assise, illuminata dalla vivida luce delle lampade elettriche, nacque un mormorio. E in questo mormorio s'udì un singhiozzo, un breve singhiozzo, certamente soffocato da mani convulse. Il Presidente, una macchia rossa fra le toghe nere dei giudici, ordinò:

— Carabinieri, fate entrare l'accusato.

Una porta si aprì e un uomo fu introdotto nella sala d'udienza. Era pallido, ma guardava i giurati e i giudici senza paura e senza debolezza. Il suo viso giovane e bello, dagli occhi neri e profondi, esprimeva una calma quasi altera. Sedette a cavalcioni di uno scranno di rovere e, con le mani aggrappate al bordo del suo banco, attese. Un cancelliere si alzò: la lunga nera a risvolti bianchi, mal celava la sua magrezza. Fra un mormorio indistinto, quasi timido, disse:

— La sentenza della Giuria è: « Sì, per maggioranza » su tutti i quesiti.

L'accusato non fece un gesto, non disse una parola. Forse una piccola contrazione delle labbra tradì uno sforzo, una volontà orgogliosa o un desiderio di pace. Il Presidente si volse alla destra:

— Signor Procuratore della Repubblica, a voi la parola per l'applicazione della pena.

Il Procuratore della Repubblica, faccia rubiconda, baffi bianchi e folti, capelli corti, si alzò dal seggio, e rispose come se recitasse:

— Io domando che la Corte decreti contro l'accusato la pena prevista dagli articoli 302 e 304 del Codice Penale.

Il Presidente si rivolse all'avvocato difensore:

— Avvocato Raven, avete qualche obiezione da fare sulla pena richiesta per l'accusato?

Paolo Raven, al banco della difesa, si drizzò sul fondo luminoso il suo profilo era purissimo, come quello di una medaglia. A venticinque anni la sua voce si era elevata nelle aule di giustizia a fianco delle più illustri, e mai ne era stata dominata. Egli aveva negli occhi chiari, di un grigio-azzurro, la pietosa intelligenza di coloro che hanno il compito di giudicare e di conoscere l'anima degli uomini. Le sue labbra rasate, quasi dolci, con una piccola ruga che le terminava, esprimevano nel loro movimento, una gravità inquieta e tenera. Egli passò la mano sulla fronte, la riabbassò per accarezzare i nastri multicolori della croce di guerra e alla medaglia al valore militare. Poi, in mezzo al grande silenzio, quasi religioso, disse:

— Io non riecco, signori, a reprimere la mia agitazione, la mia pena, la mia disperazione, lo credevo, speravo ardentemente che i signori giurati... Ma i signori giurati hanno rifiutato anche le attenuanti. E allora, qui, in questo momento, tutte le parole e tutti i gesti sarebbero vani. La sorte di Jean Gilbert è segnata... Signori giurati, benché dopo il vostro verdetto, la legge mi proibisca di difendere ancora la mia causa, voi permetterete a un difensore, che fu sempre ossequente a voi, e che vi rispetta, di gridare che la sua convinzione non è punto cambiata, che la sua certezza è rimasta la medesima... Voi avete condannato Jean Gilbert, io credo in lui, signori.

Alzò le braccia, e le pieghe della stoffa nera fecero più grande e più solenne il suo gesto. Egli riprese con un tono più basso, più triste:

— Io credo in lui, signori della Corte, il vostro dovere è tracciato... Fate il vostro dovere...

Poi sedette, restò fermo, con la fronte fra le mani. Il Presidente, secondo la legge, aggiunse:

— E voi, Gilbert, non avete niente da dire sul verdetto che è stato pronunciato?

Bargeau s'accostò poi fece che un movimento di dialogo con la testa; poi, senza enfasi e con rassegnazione, riconfermò ciò che aveva detto più volte:

— I signori giurati si sono ingannati... Io non sono né un ladro, né un assassino.

— La Corte delibererà — troncò brevemente il Presidente.

Si volse a destra e a sinistra, verso i giudici, per dir loro brevi parole; sfogliò un grosso libro. Poi, battendo il suo leggio con un ferro corto, lo pose il silenzio, infine parlò, lentamente, in modo preciso:

— La Corte, visto la decisione della Giuria, la quale conferma che l'accusato Jean Gilbert è reo colpevole, nella notte del 3 giugno 1923, a Chaville, d'aver ucciso volontariamente il signor Louis Jacque Léopold Martin, omicidio commesso con l'aggravante della premeditazione, seguito da furto, constatati gli articoli 295, 302 e 304 del Codice Penale, i quali sono così concepiti:

« Ogni omicidio compiuto con premeditazione e omicidio premeditato è qualificato assassinio... Ogni colpevole d'assassinio sarà punito con la pena di morte ».

Una voce nell'aula, quasi un grido subito soffocato, disse:

— No... Non è vero... Ditemi che non è...

Poi si calmò, tacque. Il Presidente continuò la lettura:

— Articolo 12:... « Ogni condannato a morte sarà ghigliottinato ».

Richiuse il grosso libro della legge e proseguì:

— La Corte, dopo aver deliberato: condanna a morte Jean Marie Gilbert. Decreta che egli sia giustiziato in una pubblica piazza di Versailles. Lo condanna inoltre a pagare tutte le spese.

Guardò il condannato, che non aveva trasalito, che ora sembrava più grande, e aggiunse:

— Gilbert, vi sono concessi tre giorni per ricorrere in Cassazione. L'udienza è terminata. Carabinieri, riconducete il condannato.

Gilbert offrì i polsi alle manette. Si curvò verso il suo difensore, e:

— Avvocato Raven — mormorò — vi ringrazio di quanto avete fatto per me, della lotta che avete sostenuto. Vi giuro che n'ero degno.

— Lo so — rispose Raven.

— Vi giuro che non sono né un ladro, né un assassino.

— Lo so — ripeté il difensore.

E prese fra le sue le mani incatenate del condannato.

Fra il grande tumulto della sala, in mezzo allo scalpiccio dei piedi e al rumore del vociare disordinato, il povero sventurato si mutò in pianto straziante. Delle parole si fecero ancora sentire fra le lagrime, parole di disperazione, di rivolta, di dolore.

— A morire? Ma no... Non è possibile... Non è vero... Oh! mio Dio!

Raven guardò, e ora la folla intravide, per un momento, una donna, curva, piegata dal dolore, col viso in lagrime e sravolto, continuamente martoriato dai pugni chiusi. Vide anche, sotto un lembo di seta nera, dei capelli biondi, luminosi. Fu tutto: la folla si richiuse su la povera donna, e il singhiozzo disperato fu soffocato. Il difensore sentì che le mani, che stringeva, si liberavano dalla sua stretta. Jean Gilbert, il condannato a morte, si allontanava. Fra i due carabinieri, ritornava nella sua cella. Le ruote delle manette strisciavano ai polsi, vi tagliavano. Un piccolo solco pallido, orlato di rosso. Sulla nuca della testa si fermò gli occhi fissi, sotto le sopracciglia aggrottate, si volsero a guardare la grande, che meriva scolpicchiando, all'altra estremità della sala. La catena che gli imprigionava le mani si tese. Egli diede un grido solo, grido straziante di disperazione... Una ruga profonda si scolpì nella sua fronte. Fino all'ultimo momento, fino a quando disparve, il suo sguardo immobile restò fisso su quelli che erano liberi, e che presto avrebbero dimenticato il suo terribile destino. Le sue labbra si mossero, ma non si udì alcun suono. Paolo Raven gli mandò una frase di addio, poi uscì. Andò rapidamente nel vestibolo, senza rispondere alle parole di congratulazioni che gli venivano rivolte per lo sforzo compiuto. Egli detestava quelle frasi, le stesse che si dicono a un attore alla fine dell'ultimo atto. Si tolse la toga con gesti lenti. Con la testa chinata, meditava. I minuti passarono, e quando uscì il vestibolo, il Palazzo di Giustizia era vuoto, silenzioso, nero, glaciale.

(Continua).

COLONIA DELLA SALUTE
CARLO ARNALDI
APERTA TUTTO L'ANNO
USCIO
(GENOVA)

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola Minimo L. 2.

ACQUISTEREI sega bindello piccola Lilliput per modellisti occasione Scrivere Parodi, Officina Modellisti, Genova Cremigliano.

ACQUISTIAMO forti partite pezzi ricambio dinamo, motorini Marelli. Offerte cassetta 139 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI presso 10 tonn. corsa min. 70, ribaltabile altra tra tonn. corsa min. 90 invece stato, buona occasione. Scrivere Cassetta 34 E, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40018

DECAUVILLE, binari, raggruppati ogni tipo piattaforme scambi, Fabbrica Società Italiana Decauville, Arona. 3336

PRESSA idraulica tonnellate 250 pompa accumulatore, saldatrice punta elettrica, piccola occasione vendo. Palestrina 91. 40021

STABILIMENTO moderno vendo due mila metri coperti, con gru elettrica cinque tonnellate, luce 16 metri, binario piallo, finestrini, trapani, mortasatrici, colonne aliss. Corso Stupinigi 220. 40020

TUBI cemento metri lineari 800 diametro 0,40 vendonsi lire 25 al metro. Cugini Guala, Villafranca 35, Torino. 26710

VIAGGIO collettivo Parigi-Londra 1.o-10 giugno. Quota persona/camera L. 1500. Richiedere programma Agenzia Viaggi Bonalde, Galleria Subalpina, Torino. 3154

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

APPRENDISTA quattordicenne fuori artiglieri cerca Sogno, Balfiore 34. 40008

ASSUMEREBBESI subito o inizio prossima stagione premiato lavorante fantasia. Scrivere referenze preferibile inutile presentarsi. Robiolio, 20 Carlo Alberto. 40028

ASSUMONSI giovani coppiesi velocissimi reparto articoli sport. Indicare pretese, unire referenze. Scrivere cassetta 128 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40285

CAMERIERE giovane signorina per ambulatorio dentistico. Scrivere dettagliatamente, non presentarsi. Via Padova 41.

CERCASI istitutrice tedesca giovane completa per bambina 4 anni. Scrivere cassetta 26 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHIMICO laureato, ovvero ingegnere chimico, età 24-28 cercasi per ricerche metallurgiche, disposto occupazioni anche prolungate organizzativi. Non si richiede competenza specifica, ma attitudini scientifiche e pratiche. Scrivere, indicando studi fatti, età, eventuali posizioni occupate, grado conoscenza lingue estere, referenze, pretese, S. A. Fonderie Officiti, Ivrea. 10064

DISEGNATORE pratico attrezzature, assunzione immediata. Età, referenze, pretese. Scrivere Cassetta 157 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40245

DISOCCUPATI facile parola affidasi lavoro semplice molto redditizio da svolgersi in tutto il Piemonte. Rivolgersi, scrivere Gintin, via Garibaldi, 14, Torino. 40317

GARAGE in riviera cerca motorista meccanico, serio, attivo, lavoro assicurato. Inviare referenze, preloro Agenzia Riviera 635 Saronno. 3169

IMPORTANTE stabilimento Torino cerca ingegnere o capo tecnico per servizio manutenzione impianti. Richiedesi buona esperienza quale progettista impianti vapore, idraulici, meccanici, elettrici, pratico funzionamento officina meccanica e contabilità relativa. Scrivere indicando referenze, curriculum vitae, pretese. Cassetta 33 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LICENZIATI istituto industriale, sezione meccanica e chimica, cercansi per impieghi d'ufficio. Scrivere, indicando insatisfattamente età, studi fatti, eventuali posti occupati, referenze, pretese, Ing. C. Olivetti & C., Ivrea. 10097

PETTINATRICE manicure abilissima. Presentarsi subito. Moranc, via Pascalecqua 4, Torino.

RAGAZZA servizio cercasi. Moroni, San Secondo 12. 40108

SIGNORINA stano-dattilografa per lingua spagnuola cercasi da importante Società. Scrivere indicando studi, pretese cassetta 145 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STAMPISTI, calibristi abili alla lima, trasatori d'attrezzaggio per lavori di precisione cercansi per occupazione stabile. Scrivere indicando età, referenze, posti occupati, paga oraria richiesta. Ing. C. Olivetti e C., Ivrea. 10067

TORNITORE ottimo cercasi e apprendista. Officina Ing. Sacchi, Balsamo 230, Torino.

UFFICIO ingegneria civile Assumerebbe impiegato pratico disegno e geometra. Referenze, pretese. Scrivere cassetta 36 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40030

Domande d'impiego
Centesimi 30 per parola - Minimo L. 3

ALBERGHI. Segretario praticissimo rami lingue occuperebbesi eventualmente portierato. Spertini, Pisacane, 47, Milano. 3152

A seria Ditta offresi ventitreenne per contabilità commerciale od industriale, ufficio vendita, spedizioni, magazzino; dattilografia, pratico ufficio. Scrivere cassetta 40 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DONNE 30enni ottimo referente cercano portinerie o custodi villa, pratici giardino frutteti. Via Giuseppe Verdi 38, Pinerolo.

DATTILOGRAFA veloce, attiva, seria impiegherebbesi. Scrivere Cassetta 168 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40388

MAGAZZINIERE pratico spedizioni, libero subito, referenze. Mario Piera, via della Rocca, 37. 40047

SIGNORINA diplomata ragioneria, espertissima, referenze, cauzione bancaria, assumerebbe amministrazione, cassa, organizzazione vendita seria Ditta. Scrivere cassetta 193 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA ventenne bella calligrafia impiegherebbesi. Mariona Maria, via Mandovi, 33, Torino. 40102

VENTITREENNE pratico spedizioni, lavori ufficio, contabilità, magazzinere. Preferesi mil. Bergamini, Nizza 201. 40022

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATISSIMA Azienda combustibili con ottima clientela cedo per ritiro dagli affari. Scrivere cassetta 127 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40288

A 80.000 cedo caffè elegante, netto annuo 40.000. Scrivere cassetta 146 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40040

CEDESI negozio alimentare, Via Ormea 40.

CONTANTI allievo panetteria genuina. Rivolgersi Gervasio, via Verdi 16, panetteria.

FOTOGRAFIA avviata, senza concorrenti, rimettesi in provincia. Rivolgersi portineria via S. Anselmo 1, Torino. 40121

IMPORTANTE Svizzera anonima cerca capitalista sostituire socio direttore amministrativo. Scrivere Cassetta 48 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40060

NEGOZIO stiratrice biancheria avviatissimo cedesi. Scrivere Cassetta 50 K Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10030

NEGOZIO via Lagrange bussoro, ampie vetrine, cedesi. Eventualmente allogerio stessa casa. Scrivere cassetta 197 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10072

OSTERIA, due camere d'esercizio, giuoco bocce, pergolato, lunga capitolazione, 9000 annue, ribasso, esclusi mediatori. Vigna, Ponte Mosca, 90. 10094

SANREMO cedesi avviato Fotografia centralissima con possibilità vendita articoli per dilettanti. Ricciardi, via Giuseppe Giuseppe 4. 10078

SIGNORINA, distinta serio, istruita, esercerebbesi seria azienda commerciale, dettaglio, balneario, preferenza mobilio lusso. Scrivere cassetta 199 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10075

TABACCHERIA, chincaglieria, oggetti casalinghi, cedesi grossi Torino. Eccezionale occasione. Rivolgersi ave. Rossi, Savoia, 8.

75.000 disponibili prima ipoteca. Notaio Rossi Felice, via Cesare Battisti 7. 30013

Vitto, Casa, Terreni
vendita, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALPIGNANO, casa 8 camere, vigna mq 5000, libera, 48.000. Russino, Po, 25. 40043

CASA esentata, su corso, reddito netto 8.500, vendo 80.000 Serenini, Curtatone 3.

CERCASI in adatta stagione estiva villa di 6 o dieci camere, signorilmente ammobiliate, comodità moderne, giardino, posizione tranquilla, mezza montagna, collina, comodità tramvia. Scrivere cassetta 140 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMPRO in colli Torino, rivoli villetta o casa con minimo una giornata terreno offerte: geom Viarli, via Mongrovero 41.

COMPRO secondo piano palazzina centrale signorile. Scrivere Vitali, Fotografo, via Pietro Micca 9bis. 10098

PALAZZINE 10-8 ambienti vendiamo. Pagamenti differiti. Cugini Guala, via Giovanni Bruno. Cascina Colomba Lucinasse Ippodromo Mirafiori.

PEGLI vendesi appura alliviati anche solo stagione balneare appartamento ammobiliato sette vani tutti confort. P. Merli, piazza Demarini, Genova. 3151

PULLICOLTURA, conigliocoltura, Bombicoltura allevamenti novembre sperimentali fabbricati, terreno diciannove giornate, riducibili. Vicinissimi tramvia, treni. Scrivere cassetta 199 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TERRENO attendere corso Belgio vendesi anche mezzi. Rivolgersi Sarlo, Mercanti 20.

VENDESI Alpignano vicino stazione villa otto camere, giardino, acqua, luce. Rivolgersi Rosselli, via Sommeiller cinque.

VENDESI casa dodici camere, grande autorimessa con officina. Via Nicola Fabrizi 19.

VENDESI terreno fabbricabile metri 500, comodità tram n. 2, Zoppis, via Saorgio n. 92.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A A Affittasi alloggio signorile, undici ambienti, con tornosiltone. Via della Rocca, 4.

A A Affittasi negozio con retro abitabile. Via della Rocca, 4. 40044

AFFITTASI locali uso negozio ufficio magazzino. Maria Vittoria, 42, viet. 40031

AFFITTASI negozio vuoto con retro, eventualmente anche con alloggio. Rivolgersi portinaio, via Porta Palatina 29, piano 3.o.

APPITTANSI grossi corso Duca: alloggio 4 vani, piano secondo, a persona sinistra. Locale 2 vani, uso ufficio o magazzino, primo terreno. Scrivere cassetta 150 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40035

AFFITTASI alloggetto due, cinque camere. Porta Nuova. Corso Vittorio, 72. 10091

AFFITTASI camera, libera subito, poco rilievo. Corso Novara, N. 9. 40069

APPARTAMENTI grandi piccoli vendonsi prezzi convenientissimi, centralissimi. Mercanti 6.

CERDESI alloggio 3 vani centralissimo non pretese eventualmente affittasi mobiliato. Schiarimenti telefonare 16-18. 40023

CERDO alloggetto tre vani casa signorile, poco rilievo. Scrivere cassetta 24 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40060

CERDONSI locali centrali adatti per negozio vini depositarsi con mezzo camino e cortile. Scrivere Cassetta 187 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40295

NEGOZIO corso Belgio vendesi cedo locazione sei anni senza buonuscita. Aldini, 301 Francesco Aprile 12. 40123

Annunci vari
Lire 2 per parola Minimo L. 2

A A A A A A Acquisto, pagando al massimo, gioielli di valore; vendo e cambio. Gioielleria via Roma, 41 ter, rimpetto a piazza Castello. 10032

ALDO Montemagno, piazza Vittorio undici, vende materasso 130, lana nuova lire cinquanta, 1,70. 10034

A l'Italiana Mobili, corso Francia 9, vendesi camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, letti ferro, noce, materassi, cristalliere. Prezzi convenientissimi, massima garanzia, facilitazioni pagamento. 10009

ALLA Germinal Esposizione del Mobile moderno. Visitateci. Agevolazioni pagamento. Corso Vittorio angolo via Frejus. 10080

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia 41.

ASSOLUTA convenienza visitare serio liquidatore mobili, Treves, corso Siccardi, 13. Camere complete stilissimo, mobili separati. Facilitazioni. 10037

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi, filossenissimi, riparazioni, vendita rateale. De Negri, via Maria Vittoria 40. 40252

GRAMMOFONO meraviglioso di marca causa occasione. Ogliani, via Cavour, 42. 40038

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove, d'occasione, garantite, prezzi limitatissimi. Ceretti, XX Settembre, 63. 40090

MOBILI grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini 44. 10089

MOBILI. Vendo due ricche camere letto, una noce e l'altra rovere, inusciato. Mazzini 67. 40026

RICCA separazione legno, vetri e cristalli ditta divisione grande ambiente in stabilimenti vendesi. Portinaia, via Carmagnola 36.

SINGER nuova vendo 500; altre 300. Tyrani, corso Vittorio, 68. 40047

VENDO mobili quarto salotto, camera pranzo rovere, camere letto noce, arredamento completo palazzina. Rivolgersi al mattino, via Legnano 24. 40007

VENDONSI subito mobili ufficio ultime novità Parisiana, via Carlo Alberto 31.

4000 rivo camera Rinascimento, camera letto inglese Lange, Chiarle 21. 40024

Annunci matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

SIGNORINA colta, piacente, distintissima famiglia conoscerebbe scopo matrimonio ragazzo, preferibilmente ingegnere o medico, 30-36enne cattolico, sano, bei mezzi. Scrivere Cassetta 54 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40012

VENTISEIENNE, impiegata, straniera, diecisettemila, sposerebbe signorina ventenne, anche provinciale, con dote. Scrivere cassetta 141 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40093

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

INGLESE, tedesco francese, spagnuolo. Corsi individuali, collettivi; preparazione esami trimestrali, scuola Lyde (Dogana 2).

RIPETITORE scolastico presso famiglia offresi. Scrivere cassetta 32 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40039

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

DERGANSI agenti possidenti stabili, buone conoscenze vendita vini ogni Comune, ricompenso provvigione, serie referenze. Scrivere libretto postale 9870, Cocconato d'Asti.

MODERNISSIMI impianti forni elettrici e inarchimiche ottime ricercansi agenti zone libere Piemonte e per Torino. Scrivere cassetta 20 L, Unione Pubblicità Ital., Torino.

OLEIFICI Vicenza, Torino, cercano rappresentanti vendita olii altra ditta direttamente consumatore. 10068

OLEIFICIO Sirio di Xaxie e Goriero Oreste, cerca rappresentanti vendita diretta consumatore. 30368

PIAZZISTI cercansi articolo gran consumo assoluta novità. Provvigione. Presentarsi giovedì ore 18, Cigombia, via G. Cesare 36.

RAPPRESENTANTE Torino, altro ramo provincia, ammortizzabesi da Ditta Vermouth Liquori Scrivere cassetta 131 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10064

VINI superiori Barbera, Chianti, Sonvé, Albana. Cercansi rappresentanti vendita dimagrante, Sinec, Sonzogallio.

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTO Albergo Pensione Riviera Orientale, Borgio Verezzi, 15 locali arredati, vicino mare. 10077

LOANO, Pensione balneare signorile vuotasi; cucina inappresa. Zanfonet, San Vito 16, Torino.

SANREMO Hotel Londra sul mare, cabine proprie. Prezzi ridottissimi per i pasqui. **VILLEGGIATURA** Hotels, Cesana Torinese; Alberto Chalberton; Claviere; Albergo Roma, Bellavista.

Automobili, biciclette e sports
Lire 1 per parola — Minimo L. 20

AUTOMOBILISTI, noleggiatori, presso Sacat Concessionaria Fiat via Nizza 52, troverete sempre vie vi occorre.

AUTOMOBILISTI, Rettificazioni cilindri presa conicena celerissima domicilio pratti. Assortimento pistoni segmenti. Telefonare preavviso Via N. 45-28.

BAMION Fiat, tipo 2, ottimo stato, cedesi, cambiasi con autovettura. Corso Giulio Cesare 9.

CAUSA partenza vendo 501 ultima serie, come nuova, Corelli, corso Palermo 56, 6011.

GUZZI d'occasione vendo. Corso Vittorio, 18.

GUIDA interna 500 verifica operazioni, acconti annui e pagamenti a rate. Via Petrarca, 20.

MOTOBICICLETTE Bellaforesta 125 circolazione senza patente, superano Superga. Motovelosio. Monasterolo, Cuneo. 3000

MOTOSIDECAR AIK perfetto stato vendesi straordinaria occasione. Portinaia, via Nizza, 91.

OCCASIONE vendo motosidecar Frera 6 cilindri, cambio con vettura, macchine, attrezzeria, mobilio, cicloturismo. Biella, 21, Motta.

OCCASIONISSIME B.S.A. 500, Garelli, Guzzino 350, Harley 500, B.S.A. 500 motosidecar, A.J.S., Indian, ecc., pezzi eccezionali. Agenzia Cottino, piazza Solferino, Torino.

VENDO motocicletta Peugeot tipo Coppa Alpi, semilnuova, avvantaggiosa, gomme balloon poco prezzo. Via Caramagna, 26.

VISITATE la più moderna officina riparazioni automobili. Stella, via Leoncino Vinci, 25.

6i Italia Cabriolet quattrosiltio, carrozzato lusso 4/5 posti ottimo stato, occasione vendonsi. Corso Racconigi, 134, portinaia.

Visitate tutti prima di fare acquisti
300 BICICLETTE
uomo signora ragazzo - Enormi ribassi
BAIARDO - Via G. Alberto, 22 - Torino

Quando un Medico

desidera prescrivere un ricostituente gradevole a prendersi, sicuramente efficace, facile a venire digerito, prescrive il

PROTON

In qualunque Farmacia L. 9 la Boccetta

I. 177

L'appetito non esiste più

L'appetito è un piacevole eccitamento delle funzioni dello stomaco, che fa sì che ciascuno si alimenti con sollecitudine e con piacere. Ma capita che da un giorno all'altro l'appetito sparisce. Ci si mette a tavola annoiati. La digestione diventa penosa. Si hanno pesantezze, acidità, eruttazioni. Si dimagrisce e si diventa tristi. Perchè fin da questo momento non ricorrere subito al

CARBONE DI BELLOC

la cui azione, sull'insieme delle funzioni digestive è immediata. Disinfettante potente esso è per giunta un meraviglioso assorbente dei prodotti che scoglierebbero nell'organismo. Con il suo aiuto l'appetito è ristabilito, la digestione accelerata, l'intestino liberato. La dissenteria e l'enteralgia non resistono di fronte al suo intervento regolare. E', per meglio dire, il prodotto perfetto, l'uso del quale non dà mai delusioni.

Dep. Gen.: **Maison Frère, 4, via L. Bertelli. Gorla (Milano)**
In vendita in tutte le Farmacie.

SCIATICA - GOTTA - ARTRITE
SINOVITE — MALATTIE REUMATICHE
Dr. Cav. TRINCHIERI Via Possalacqua, sal, n. 4 TORINO (123)
Telef. 41-583 - Visite giorni festivi ore 13-15

DERMOSIFILOPATICA malattie veneree e della pelle
STUDIO Dr. VERALDI
via Belfiore, 1 (Porta Nuova) - Ore 10-12; 13-18

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami compl. sangue Dott. Cav. SALVI Via Cernaia, 8 - Ore 9-11, 13-15 - Fest. 9-12
MICROSCOPIA ENDOSCOPIA
Dicori, Scolo, Goccella Filamenti, Debilità Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE Ore 13-15 e 18-20 Iniezioni per operai

MALATI DI STOMACO
che soffrite di indigestione, mancanza d'appetito, stitichezza, gas, fermentazioni intestinali, acidità, crampi e gonfiori di stomaco, capogiri e mal di testa, emicrania, disturbi al fegato prendete la
Polifintura «Schias»
che ha portato salute e benessere a migliaia di sofferenti come voi ed è usata quotidianamente da oltre trecentomila persone.
In nessuna famiglia deve mancare
Trovasi nelle Principali Farmacie
ANTICA FARMACIA ORDINE MAURIZIANO
Galleria Umberto I (Porta Palazzo)
TORINO (114)

Comm. Prof. Dott. G. ORRICO
OCCHI - ORECCHI MASO - GOLA
Ore 11-12; 15-18
Gius. Piazza 18, Cristina

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI—VESCICA
Prostata - Uretra
Studio Rühl Diretto dal Dott. Cav. G. A. Bruna
Corso Vinzaglio, 9, e via Sehart, Valfrè, 9
Telefono 40-473 - Ore 13-14.30 - Festivi 10-12

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Macchiavello, v. Nizza 17. Ore 10-12; 17-21.

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderate, rapide — Sale separate
Dott. CABALEONO, via XX Settembre, 6/2, p. 1°
Ore 9 alle 11,30 e dalle 15 alle 20. Fest. 9-12

STUDIO Malattie veneree e pelle
Comm. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9-19

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia 11bis. Ore 13-15, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI CARDIOVENOSE.

LEVATRICE PREMIATA BELTRAME
via 3, Domenico 2bis. Visita anche gior. festivi